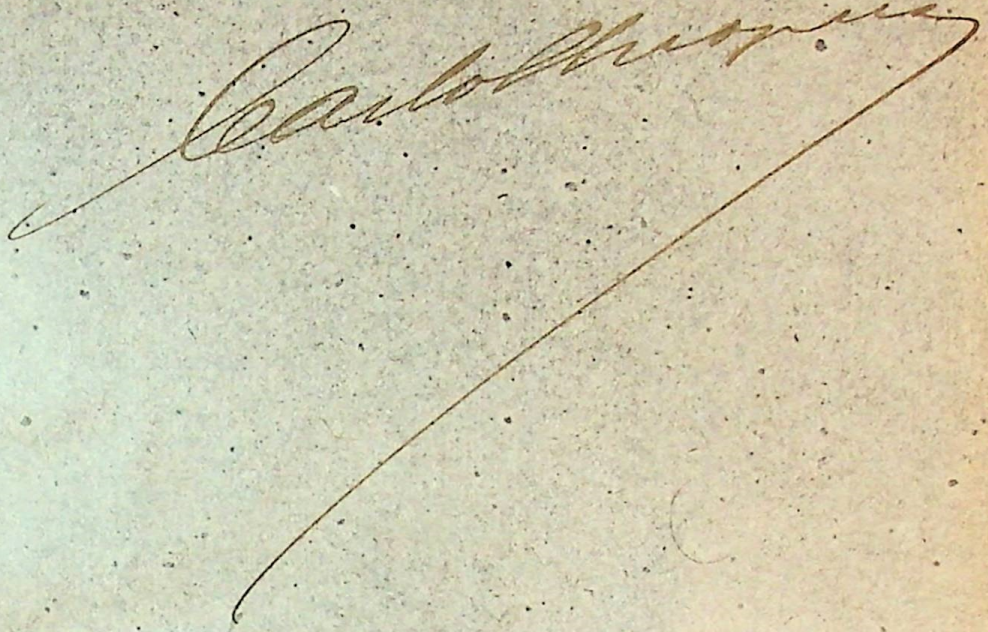

EX-LIBRIS
SUPRA ET ULTRA
CARLO CHIOPRIS



1811

PBR 4
5-6/1306-1307

2648

CLUB ALPINO FIUMANO

*

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

*

Anno V. - 1906.

FIUME
EDITORE IL CLUB ALPINO FIUMANO
Stab. tipo-litografico di E. Mohovich.

3366

Commissione alle pubblicazioni:

Depoli Guido, redattore.
Rossi Egisto
Sablich Géza
Smoquina Antonio

Collaboratori:

Dégen prof. Árpád (Budapest)
Fürst Roberto
Marcuzzi Emilio
Paulovatz Rodolfo
Wanka prof. Giuseppe

INDICE

Congressi e convegni.

XXII. Congresso generale ord. del Club Alpino Fiumano . . . pag. 33
Il convegno della S. A. delle Giulie a Gemona . . . . . « 99
Il nosire Convegno annuale . . . . . « 106
XXXVII. Congresso degli alpinisti italiani . . . . . « 125

Escursioni e salite.

Escursioni invernali (Rodolfo Paulovatz) . . . . . « 42
Una gita d'inverno al Risnjak (prof. Wanka) . . . . . « 57
Sul Klek (Guido Depoli) . . . . . « 62
Obruč (Emilio Marcuzzi) . . . . . « 63
Nel Velebit meridionale (A. Smoquina) . . . . . pag. 65,94
Snežnik (R. Fürst) . . . . . pag. 89
Una traversata del Pakleno (Guido Depoli) . . . . . « 91
La salita del «Ruwenzori» . . . . . « 105
Schneeberg (Albio) (Antonio Smoquina) . . . . . « 109
Snežnička Glavica (Emilio Marcuzzi) . . . . . « 114
Pizzo Zupò (R. Fürst) . . . . . « 125
Sul Risnjak (G. Sablich) . . . . . « 131
Seconda escursione nel Velebit meridionale (A. Smoquina) . . . « 136

Scienze.

Il carattere etnico dei Giapidi (Egisto Rossi) . . . . . pag. 2
L'evoluzione delle strade nella regione liburnica (Guido Depoli) . . . . . pag. 6, 116, 140
Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere «Sibiraea» nella Croazia meridionale e nell' Erzegovina (prof. A. Dégén) . . . . . pag. 10, 49, 78
I Giapidi nella ragione di Bihać (Egisto Rossi) . . . . . pag. 45
La necropoli preromana di Nesazio (Egisto Rossi) . . . . . « 70
Sull'origine dei Cici (Guido Depoli) . . . . . « 75
I Giapidi sotto i Romani (Egisto Rossi) . . . . . « 119

Varie.

Božimater (Guido Depoli) . . . . . « 40
Il rifugio nel Gornićko . . . . . « 86
Una ferrovia alpina attraverso i nostri monti . . . . . « 123

Atti ufficiali.

Per una palestra comunale . . . . . pag. 15
Attività sociale . . . . . pag. 22, 52, 82, 99, 122, 144

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione pag. 22, 53, 87, 102, 145
Modificazione dei §§ 21 e 23 dello Statuto . . . . . pag. 23
Circolare relativa all'uso di biglietti ferroviari a prezzo ridotto . « 24
Circolare relativa alle riduzioni accordate sui battelli della Società Ungaro-Croata . . . . . « 24
Bilancio 1905 e preventivo 1906 . . . . . « 25
Elenco dei soci . . . . . « 26
Commissioni sociali . . . . . « 53
Regolamento per l'uso della macchina fotografica sociale . . pag. 54, 85
Circolare relativa alla distribuzione dello Statuto sociele . . . pag. 85
Regolamento interno . . . . . « 85
La nuova marcia del C. A. F. . . . . « 123

Necrologia.

Lorenzo Verzenassi . . . . . « 31
Gerardo Candellari . . . . . « 146

Bibliografia.

Alpi Giulie . . . . . pag. 28
L. F. de Magistris — Eliseo Reclus . . . . . « 29
C. Caselli — Speleologia . . . . . « 30
Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1904-5 . . . . . « 55
G. Negri — Di Quintino Sella alpinista . . . . . « 55
Nesazio Pola . . . . . « 103
Mondo sotterraneo . . . . . « 124
Il Tourista . . . . . « 124
G. Vassilich — La distruzione di Fiume nel 1509 . . . . . « 124
W. von Knebel-Höhlenkunde . . . . . « 145

Illustrazioni.

La cima del Risnjak (fot. Wanka) . . . . . « 58
Il Mali Risnjak visto da Nord (fot. Blechschmidt) . . . . . « 59
Panorama dalla vetta del Risnjak verso Ovest (fot. Wanka) . . « 60
Situle di Nesazio (dagli «Atti e Memorie» d. Soc. istr. di arch. e Storia patria XXII.) . . . . . « 70
Snežnik (fot. Zanutel) . . . . . « 90
Schneeberg . . . . . « 111
Il gruppo del Bernina (fot. Fürst) . . . . . « 126
Risnjak (fot. Fürst) . . . . . « 133
Il gruppo centrale del Velebit meridionale (fot. Wanka) . . . « 139

Anno V. — N°. 1. 1. Gennaio 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Ürményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Onorevole Consocio!

La scrivente si pregia d'invitare la S. V. al

XXII. Congresso generale ordinario

che verrà tenuto addì 12 gennaio 1906 alle ore 8 pom. nella sala maggiore della spettabile »Società degli Addetti al Commercio« (Piazza Ürmény N. 3). gentilmente concessa, onde pertrattare il seguente

Ordine del giorno:

1. Autenticazione del verbale del precedente Congresso generale ordinario e del Congresso generale straordinario.
2. Comunicazioni della presidenza.
3. Relazione sull' attività sociale.
4. Discussione del bilancio ex 1905 e del preventivo pro 1906.
5. Scelta della località per il Convegno estivo.
6. Eventuali proposte presentate conforme il § 39 dello Statuto sociale.
7. Elezione della Direzione per il biennio 1906-7 e dei revisori per l' anno 1906.

Fiume, 1. Gennaio 1906.

La Direzione.

Il carattere etnico dei Giapidi.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Vero è che si svela subito in lui — come fin anche nel sommo storiografo della *Germania* — lo scrittore che vede le cose a traverso una luce per così dire troppo romana: discorre di città, di opere fortificatorie, di presidi, di legati, di curie; e d'altro lato con uguale chiarezza si tradisce in lui il magnificatore delle imprese di Ottaviano, con l'ingrandire ed esagerare le difficoltà opposte dagli indigeni. Tuttavia v'impariamo non poche cose nuove. Prescindendo da ogni ormai superflua considerazione sul vivacissimo amore che dimostrano i Giapidi per la loro libertà e sugli astuti accorgimenti con cui procurano ritardare la vittoria finale degli invasori, sebbene alcuni si dieno spontaneamente a Ottaviano, noi vediamo che alle prime avvisaglie dei Romani gli Arupini si concentrano nella loro città. Se ne deduce che per l'ordinario sono sparsi ad abitare nei boschi e nelle campagne, ma hanno in caso di pericolo un comune luogo ove rifugiarsi e trincerarsi, e presumibilmente ciò che noi oggi denominiamo un castelliere. Uno di simili castellieri barbarici, celebrati anche in un verso di Virgilio, può esser stato pur Metulo; e castellieri tanto importanti da venir menzionati già da Strabone, pur Monetio, Avendone e gli altri. Da qui è ritenibile che tutte queste diverse comunità rustiche dominate da un castelliere, cui troppo alla romana affibbia Appiano il grado di città, stringessero almeno in tempo di guerra una specie di federazione interna. Appiano infatti chiama Metulo capitale dei Giapidi, e quando questa cade, tutto il resto del paese si sottomette al vincitore. Paolo Ritter anzi, in una sua fantastica *Stemmatographia*, assegna senz'altro alla Giapidia un emblema nazionale: un pileo nero ornato di fettuccia rossa su campo d'oro. Sennonchè son congetture troppo ipotetiche per chi, come i Giapidi, ebbe dimora in un ambiente tutt'altro che idoneo alla creazione di un gruppo etnico esteso e compatto.

Un altro particolare emergente da Appiano è che, dove possono, i Romani ricorrono alla distruzione mediante il fuoco. Terpono, abbandonata dai suoi, viene incendiata; e anche a Metulo prima la cinta esterna, poi l'intera città finisce in preda alle fiamme, sì da non restarne orma alcuna. Una tal sorte, che

si ripete a Delminio in Dalmazia e a Mutila e Faveria in Istria, ci dà diritto a supporre che gran parte dei fabbricati dei Giapidi e le stesse loro costruzioni di difesa fossero erette in legno. I primitivi castellieri della preistoria il Burton li crede di paglia e di legno; e della medesima opinione per quanto concerne le mura di Nesazio è il Tommasini; e di legno son pure le abitazioni e le cinte a pali puntati dei Daci, quali si osservano sui bassorilievi della Colonna Traiana a Roma. Per testimonianza di Jornandes, lo storico dei Geti, la reggia di Attila avrebbe avuto pur essa le fortificazioni in legno; laonde può darsi benissimo che specie nelle parti più entro terra, dove tuttora prosperano in abondanza abetaie e faggete, anche i nostri Giapidi abbiano ricorso di preferenza a un simile materiale da costruzione.

Riguardo alla vita sociale delle popolazioni che occupavano e difesero con maggior o minor lena codesti luoghi minuti, Appiano non ci dice nulla di esplicito. Si limita a far ammontare a tremila i giovani scelti a guarnigione di Metulo. Da ciò con qualche attendibilità va dedotto, come già dalle figurazioni dei cimelî preistorici di Waatsch, che tra i Giapidi ci fosse una classe speciale di uomini adibiti al maneggio delle armi e addestrati a dovere alle arti militari, dal momento che sanno trar buon uso dalle macchine tolte ai Romani. Del resto, non facendo Appiano parola nè di capi o principi nè di persone singole nè di caste privilegiate, saranno stati costituiti a democrazie molto libere a somiglianza dei vicini Segestani e Peoni, che furono socialmente tutti uguali. Accertato è però che, come lo nota il Mommsen per le genti illiriche in complesso, poco inclini alla vita cittadina, un maggiore sviluppo politico essi non l'ebbero mai.

L'eroico atteggiamento delle donne di Metulo, non unico nella storia di una stirpe onde uscì una regina Teuta, è una prova di più della forza e dell'alterezza insite ai popoli illirici, presso i quali — come si legge nell'aureo e ancor sempre dilettevole libro di Terenzio Varrone — le donne punto oziavano in casa, ma pascevano le greggi e portavano legna per il focolare domestico e accudivano a ogni sorta di lavori penosi, recandosi fin anche due poppanti al collo. Nulla ci vieta di supporre una consimile condizione sociale della donna anche tra i Giapidi, dei quali in ultimo ci si offre pur il modo di calcolarne il numero approssimativo, e ciò dal passo in cui Appiano afferma Metulo presidiata da tremila difensori scelti.

Codesto contingente, se anche a bella posta accresciuto da Appiano affinchè s'accrescesse il valore della vittoria si come fa talvolta Giulio Cesare nei suoi commentarî, codesto contingente presume a Metulo una popolazione di circa ventimila e più anime. Attribuito qualche migliaio di meno a ciascuna delle altre quattro o cinque comunità giapidiche, tenuto conto ancora della gente sparsa per le ville e le campagne, la somma totale dei nostri antichi proavi della storia oscilla di conseguenza intorno ai centomila abitanti. Questa peraltro è la cifra cui oggi si calcola ammontasse pur la popolazione dei castellieri e della Giapidia preistorica presa tutta insieme.

* * *

Molte deduzioni a proposito dei nostri remotissimi bisnonni potremmo ancora trarle a forza di argomentazioni analogiche da quanto è risaputo di altre schiatte, per consanguineità di razza o per la vicinanza dei rispettivi territorî o anche per l'identicità delle condizioni naturali degli ambienti, affini ai Giapidi. L'assedio e la caduta di Metulo in parecchi particolari ricordano gli assedi e le cadute non meno strenuamente contrastate di Nesazio in Istria (177 a. c.), di Delminio in Dalmazia (156 a. c.) o di Segesta sulla Sava, presa da Ottaviano qualche mese dopo Metulo: quasichè in tempi e luoghi pur sì distanti tra loro, la diffusa stirpe illirica concordemente volesse mostrare coi fatti i proprî radicati sentimenti d'indipendenza e di libertà. E ben altri tratti di necessarie congruenze nella fisonomia e nella tempra psicologica e nel modo stesso di vivere potremmo andarli a cercare anche di là dai confini d'una stessa razza, dovunque cioè analoghe circostanze biologiche e storiche abbiano concorso a plasmare pur in elementi eterogenei degli analoghi caratteri etnici.

Tuttavia ci basta anche quel tanto che direttamente si sa dei Giapidi. Dai pochi frammentarî accenni che possediamo, essi ci appaiono dunque costretti a una vita precaria di scorridori semi-nomadi, che si offrono per guide a un generale romano e scendono al saccheggio in pianura e si ritirano poi innanzi al nemico che l'incalza; percui di loro, a parte il certo qual grado di coltura possibile in simili condizioni di vita, potrebbero ripetersi le parole di Anneo Floro sui Dalmati: abitare gran parte nei boschi ed esser prontissimi ai ladronecci. E però nel loro complessivo aspetto tradiscono i Giapidi una

spiccata fisonomia di uomini di montagna; chè la speciale conformazione orografica delle nostre regioni non solo preclude ogni contatto e ogni influsso, che non sia dalla parte di meriggio, ma ben anche — come più sopra s'è discorso — per il sistema di bacini e d'avvallamenti segregati gli uni dagli altri, educa e mantiene vivissima nei nostri antenati quella orgogliosa coscienza individuale, che è già da per sè peculiare all'illustre prosapia dei dolicocefali mediterranei.

Come di regola le popolazioni alpigiane, abitano sparsi qua e là in piccoli aggruppamenti raccolti intorno a una rocca fortificata, in cui rifugiarsi in tempo di guerra; e liberamente cresciuti nella piena libertà dei monti, si costituiscono a democrazie a quanto pare insofferenti di gioghi e disuguaglianze; e non più numerosi di qualche centinaio di migliaia di anime, si suddividono in tante minuscole repubblichette autonome, proprio come oggi gli skipetari delle montagne albanesi del nord, che son all'incirca cencinquantamila e nel solo vilajet di Skutari contano qualche ventina di tribù distinte. D'altronde il fenomeno del Gottschee, quasi isolotto di pochi tedeschi recinto tutt' all' ingiro dal mare delle popolazioni slave, è forse oggi un sopravanzo abbastanza curioso delle passate condizioni etnografiche dei nostri paesi.

Ma non è da por in dubbio che questa stessa manchevole compattezza dei Giapidi portò anche alla loro rapida estinzione. Generazione di montanari robusti e indomiti di quella robustezza e di quella indomabilità, che appunto secondo le modernissime teorie del Ratzel son le prerogative capitali dei nati in regioni alpestri, essi resistettero ai Romani per più di un secolo, scotendo più volte da dosso l'odiato servaggio. Ed è provabile che furono anche i Giapidi a unirsi ai grandi moti insurrezionali dell'Illirio e della Pannonia nel 6 e nel 9 d. C. Eppure una volta debellati e incorporati all'impero di Roma, la Giapidia fu per così dire smembrata; e l'una parte, l'occidentale, quella che Servio chiama «Giapida prima» ed ha per limite il gran vallo romano — venne a formare con la Venezia la Carnia e l' Istria la decima regione italica; e l'altra, situata di qua dall'Albio, fu incorporata con la Liburnia marittima alla diocesi illirica di Scardona. Molti dei Giapidi forse entrarono a prestar servizio mercenario nelle milizie romane, si come fecero Illirî e Dalmati; molti forse, seguendo l'esempio dei Liburni, saranno scesi a Roma a far i facchini e i gestatori di lettighe, molti forse ancora avranno trovato il loro tornaconto nei com-

merci attivati in vasta scala dai nuovi padroni su per le belle e facili strade di Nauportus (Oberlaibach) e di Arae Postumiae (Adelsberg). Comunque codesto aspro ma esiguo pugno di cacciatori e di guerrieri nati ad esser liberi sopravvisse di poco alla rovina della sua indipendenza. La conquista del paese e la conseguente romanizzazione ne disperdettero celermente le tracce. Le invasioni barbariche e le immigrazioni di Sloveni e di Croati compirono il resto.

Egisto Rossi.

L'evoluzione delle strade nella regione liburnica.

(Continuazione).

Se al primo medioevo può applicarsi il nome di barbaro, tale attributo gli spetta certo per eccellenza nella nostra regione, la quale sopportò tutte le offese delle migrazioni dei barbari affollantisi alle porte orientali d'Italia. Regione di confine fra l'impero d'oriente e quello d'occidente, ebbe di questa sua posizione tutti gli svantaggi, e fu quasi di continuo teatro di guerre. Quali poi fossero le sue condizioni sotto il successivo dominio dei Franchi, lo dicono con rude eloquenza le proteste presentate al placito del Risano.

Le cittadine che avevano salvato fra le loro mura qualche avanzo delle istituzioni municipali loro largite da Roma, si rinserravano nell'angusta cerchia, subendo più che altro la protezione dei signori feudali. In tale assoluta mancanza d'ogni sicurezza era preclusa la via agli scambi pacifici, impedito ogni commercio, nè abbisognava di buone comunicazioni il Comune isolato e chiuso in sè stesso.

E quando finalmente le condizioni cominciano ad acquistare maggiore stabilità, e vengono formandosi i nuovi organismi politici, ecco una nuova formidabile concorrenza deviare dalle prode del Quarnero tutto il movimento commerciale di qualche importanza. L'antica strada consolare che lungo il Fella menava da Aquileja a *Santicum* (Villach), e che, conservata anche nei tempi peggiori, risorse per le cure dedicatele dai Patriarchi, i quali più che importare ed esportare merci per conto proprio, favorivano e proteggevano il transito delle merci

altrui; ritraendone i proventi d'ogni sorta di gabelle,[1]) assorbiva tutti i traffici dell'Italia e della sorgente Venezia coi paesi alpini. Trieste poi, se anche colla linea del Predil non riusciva a strappare alla potente rivale il commercio colla Carinzia, attirava a sè a danno di Fiume quello colla Carniola, che arrivava a lei non solo oltre l'antica via Gemina, per Longatico e Nauporto (Loitsch, Oberlaibach), ma anche per quel passo di Adelsberg, dal quale con eguale facilità si volge ad occidente oltre Präwald, che a meriggio oltre il valico di Jelsane. Privata così del commercio di transito, Fiume non aveva che il movimento locale, aumentato di poco da quello colla Dalmazia

I pochi prodotti che potevano affluire al nostro porto — legna e carbone della Ciceria, ferro di Klana, poi in minor misura il ferro e le pelli dalla Carniola — vi arrivavano a dorso di mulo o di donna, nè richiedevano grandi opere stradali, bastando ad essi i sentieri e le vecchie e trascurate strade romane. Per la strada romana del Vinodol giungeva a Buccarizza il legname della Croazia meridionale per esser tragittato a Fiume per mare, mentre quello proveniente dai boschi della signoria di Hreljin, estesi ben addentro sulle pendici del Carso Liburnico, assieme al ferro di Fužine e al rame del Risnjak arrivava al mare per la strada di cui anche oggi si osservano traccie fra Meja e Jelenje gornje. Al transito dei prodotti minerarii serviva pure la strada oltre il Platak e il valico dello Snežnik, la quale dava sfogo al mare a minerali di ferro che i conti Francopani traevano da Čabar. Questa strada, molto antica,[2]) sarebbe la prima strada trasversale all'andamento delle pieghe orografiche; essa però resta come un'eccezione, possibile solo ai signori che mediante il potere feudale potevano affrontarne la costruzione supplendo col numero delle braccia non pagate al capitale che è condizione prima di simili imprese in una economia normale; e non è una strada di grandi traffici, ma solo una strada di penetrazione costiera, spinta colle risorse artificiali accennate a superare un valico elevato 1350 metri sul livello del mare.

La crescente potenza di Venezia, venuta nel 1420 in possesso del Friuli e della via di terra pontebbana, nonchè della Dalmazia, cominciava a far sentire il suo peso sull'Adriatico.

---

[1]) G. Marinelli — Guida del Canal del Ferro — Udine 1894-p. 172.
[2]) Hirc — Gorski kotar — Zagreb 1896-p. 1.

Più specialmente doveva patirne Trieste, il cui golfo era addirittura chiuso dalle navi che battendo la bandiera di S. Marco congiungevano la Dominante alle fide ancelle della costa istriana. Non si rileva invece da nessun indizio che Venezia avesse creato delle difficoltà al commercio di Fiume. Sia che non ne temesse la concorrenza, come quella che di preferenza si dirigeva alle coste marchigiane, sia che le necessità della sua accorta politica non le permettessero di romperla del tutto coi signori di Walsee padroni di Fiume e spalleggiati dalla Casa d'Austria, fatto sta che la Repubblica non usò mai verso Fiume quelle misure repressive a cui sapeva pur ricorrere, nemmeno quando abusi e prepotenze dei fiumani — i quali si attribuivano quasi un certo diritto di fermare le merci transitanti per il Quarnero — ve la avessero provocato.[1])

Anzi quando, scoppiata la guerra fra Venezia e Massimiliano I., fu la nostra città occupata il 26 maggio 1508 dai Veneziani, questi incisero sul pileo dello stendardo il distico:

Numine sub nostro tute requiescite gentes
Arbitrii vestri quidquid habetis erit[2])

(che il Pitteri troppo liberamente parafrasa:

Riposate securi al nostro nume;
Di voi sarete giudici,
E questa terra di San Vito al fiume
Avrà statuti liberi).

Persino nella guerra degli Uscoschi — coi quali pure cittadini fiumani mantenevano rapporti tutt'altro che innocenti[3]) — Venezia si astenne da misure radicali, chè gli assedii onde circondò Fiume nel 1599 e nel 1612, possono dirsi — in relazione ai tempi — tutt'altro che gravi.

Da queste condizioni Fiume ebbe ingrandito il suo *hinterland* a danno di Trieste, attirando a sè gran parte del movimento di transito con Lubiana, l'emporio a cui affluivano i prodotti dei paesi alpini non orientati direttamente verso il Friuli, e in minor misura dell'Ungheria.

Sul commercio di transito che passava per Fiume nel secolo XV. fra Lubiana e le Marche, contiene numerosi e interessanti particolari l'operetta già ricordata del prof. Fest[4]). Egli, che toglie quasi tutte le sue

---

[1]) Fest — Il commercio di Fiume nel secolo XV. — Fiume 1900-p. 9

[2]) (Anonimo) — La colonna dello stendardo civico — «Vita Fiumana» del 27 dicembre 1896.

[3]) Fest — Gli Uscocchi nella storia di Fiume — I. Annuario del Club Alpino Fiumano — Fiume 1889.

[4]) op. cit.-p. 13, nonchè 17 e segg.

notizie da una fonte originale e ineccepibile da lui scoperta, il libro del *notaio pubblico* di Fiume per l'epoca dal 1436 al 1461, dunque giusto nel bel mezzo del secolo XV., così si esprime: «Nella metà del XV. secolo noi troviamo una numerosa classe commerciale stabilmente domiciliata a Fiume. I documenti in questione menzionano i più autorevoli mercanti (mercatores in terra fluminis) col titolo di «ser» che davasi unicamente a persone ragguardevoli per distinzione (p. e. providus vir ser Chirinus de Grimanis; ser Matteus quondam ser Donati ed altri). Questi commercianti appartenevano solo in minoranza ad antiche famiglie fiumane. La massima parte erano stranieri, specialmente italiani e segnatamente poi delle coste d'Ancona, in numero più esiguo delle coste veneziane nonchè di altre città italiane.

Troviamo indicati come nati a Fiume, cioè senza indicazione di un altro luogo di origine: Nicolò Nicolich, Mauro Vidonich, Matteo Donadovich (il cui padre però proveniva da Ancona.[1]) Si erano stabiliti a Fiume, emigrati da *Segna*: l'orefice Martino (Martinus aurifex) e Nicolò de Barnis (questo però di origine napoletana). *Dalle coste del papato*: da *Ancona*: Antonio di Giovanni; da *Pesaro*: Agnolo di ser Jacopo e ser Castellino di Giovanni; da *Rimini*: Lamberto e Piermatteo di Ugolino; da *Fossombrone*: Raffaelo di Francesco, da *Fermo*: Adamo di Antonio, Piermarino di Rimidio; Giovanni e Bartolomeo Mattiuzzi (a quanto pare nello Stato papale i nomi di famiglia non erano a quei dì ancora in uso). Da *Venezia*: Lodovico Salomonis; da *Firenze*: Anselmo Bonfioli, Rizzardo Delbene, Domenico de Fantonis; da *Ragusa*: Nicolò di Demetrio; da *Veglia*: Nicolò di Candia.

Già dall'or riportato elenco apparisce che erano italiani quelli che davano il maggior impulso al commercio fiumano e fra questi in primo luogo quegli oriundi dalle sponde del dominio papale; seguivanli gli intraprendenti fiorentini ed appena in ultimo venivano i negozianti della repubblica veneziana e ragusea. Sta in ogni modo il fatto che il traffico d'allora di Fiume era stato creato e sostenuto dallo spirito speculativo ed intraprendente degli italiani del rinascimento.

Oltre ai negozianti stabilitisi a Fiume, questa città era visitata anche da un gran numero di mercanti stranieri che vi giungevano parte per vie marittime e parte per vie terrestri onde conchiudere e disbrigare i loro affari. Il movimento degli stranieri si estendeva in proporzioni vastissime. Vi si associavano da una parte le coste di tutto l'Adriatico e d'altro canto poi in primo luogo la Carniola, indi la Stiria e la Croazia. In questo movimento vediamo rappresentate le seguenti città: *Dell'Istria*: Albona, Pola, Rovigno, Parenzo, Pirano, Capodistria, Umago e Trieste. *Delle coste veneziane:* Venezia, Grado, Murano. *Dello stato papale:* Bologna, Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Montalboddo, Ancona, Recanati, Fermo, Ascoli, Ortona. *Dalle diverse altre regioni dell'Italia:* Barletta, Trani, Brindisi, Messina, Gaeta, Firenze. *Dalle sponde croate:* Buccari, Segna, Carlopago. *Della Dalmazia:* Veglia, Cherso, Arbe, Pago, Zara, Nona, Sebenico, Spalato, Lesina, Curzola, Ragusa; più al Sud Scutari. Infine poi

---

[1]) Donadovich - figlio di Donato o Donati; moltissimi nomi all'apparenza slavi possono esser ricondotti a un'analoga origine.

delle regioni interne e precisamente *della Carniola:* Lubiana, Laak, Stein, Laas, Gottschee. *Della Stiria:* Cilli e Graz. *Della Croazia:* Zagabria, Križevac e Modrussa. In singoli casi s'incontra a Fiume persino qualche negoziante di Norimberga, di più qualche prussiano. (Un Giovanni Rosa di Norimberga ed un «Tomas ospes de Prussia»).

Dall'andirivieni dei commercianti possiamo vedere quali erano le regioni poste in reciproco contatto dal traffico di Fiume nel XV. secolo. Possiamo osservare che esso aveva una parte principale di mediazione fra le relazioni della costiera d'Ancona e della Carniola, mentre Venezia assieme alle sponde dalmatine ed istriane vi ebbero soltanto un'importanza secondaria. La Croazia col suo litorale segue appena in ultima fila. I paesi settentrionali dell'Austria, nonchè d'Ungheria, non vi erano per nulla rappresentati.

Il libro officioso del notaio di Fiume contiene altresì numerose autorizzazioni colle quali i commercianti di Fiume incombenzavano i loro rappresentanti legali della riscossione di crediti esterni. I luoghi per dove suonavano gl'incarichi si presentano in massima analogia col ciclo del movimento di persone sopraindicato.

Dal surriportato si delineano chiaramente le correnti commerciali di prima importanza che s'incontravano nel porto di Fiume. Una corrente principale vi si dirigeva dal Nord cioè dalla Carniola e proseguiva riversandosi nella seconda corrente principale che conduceva ai porti della Marca pontificia e della Romagna. Una altra, però meno forte, corrente menava a Fiume lungo le coste dalmato-croate e continuava il suo corso fino Venezia, toccando gli intermedi porti dell'Istria. Siffatte quattre correnti affluivano in forma di croce nel porto della nostra città, quale punto centrico. Segue poi l'esame dei singoli articoli formanti oggetto del commercio di Fiume: ferro, pellami, legnami, olio, zafferano, fichi, mandorle salnitro, tessuti, vino, granaglie, dove l'autore ha un vasto campo per raccogliere una quantità di notizie interessanti — che l'economia di questo lavoro ci vieta pur di riassumere — e derivarne nuova conferma a quanto ha esposto parlando del commercio in generale.

(Continua) **Guido Depoli.**

Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere „Sibiraea" nella Croazia meridionale e nell'Erzegovina.

Abbiamo già fatto cenno (a. IV. p. 130) dell'escursione compita nella scorsa estate dal nostro consocio signor A. Smoquina assieme al prof. A Dégen di Budapest, escursione che si proponeva scopi botanici. Mentre speriamo di poter in breve pubblicare la narrazione alpinistica di questa gita, siamo lieti di poter ospitare nelle nostre colonne questo notevole lavoro del direttore dell'istituto per l'esame dei grani da semina, il quale riuscì a scoprire una nuova pianta, appartenente ad un genere proprio dell'Asia, dove è esclusivo dell'Altai e del Tian-scian e di cui finora si conosceva una specie sola.

La traduzione del lavoro originale, comparso in tedesco negli «Ungarische botan. Blätter» del 18 ottobre 1905, venne eseguita — col consenso dell'autore — dal sig. Smoquina.

* * *

Avendo io divisato per quest'estate una escursione sulla catena del Velebit, mandai colà per un'esplorazione preliminare il preparatore del nostro istituto, Stefano Kocsis, che in ripetute occasioni si mostrò fortunato scopritore di piante. Compito suo era raccogliere dei dati agrostologici e botanici su quella parte della catena che si estende al Sud di Carlopago. Suo punto di partenza doveva essere Lukovo, paese che giace tra Carlopago e Starigrad, ma, non trovandovi nè abitazione nè vitto, fu costretto bentosto di ritornare a Carlopago. Nel tempo rimastogli a disposizione visitò la montagna a Nord di Carlopago e ritornò a casa con un ricco bottino.

La scoperta più importante che egli fece, fu di una rosacea a me sconosciuta simile alla Spiraea. Avendo a nostra disposizione dei fiori pistilliferi e staminiferi e dei frutti, potemmo senza alcuna difficoltà stabilirne il genere. Era una Sibiraea.

I cespugli dai quali egli raccolse gli esemplari portati a casa, si trovano sulla vetta rocciosa del monte Velnac (1023) assieme al *Viburnum Lantana L. Lonicera glutinosa Vis. Valeriana tripteris L. Arabis croatica S. N. K.* ecc. ecc., in una parola assieme a piante che caratterizzano le creste rocciose del Velebit dalla parte del mare Adriatico. È appunto la vicinanza delle piante suddette che esclude qualsiasi supposizione di trapiantamento o di coltura di questa specie. A convalidare questa mia opinione ecco la descrizione del luogo nel quale essa pianta fu trovata: una cresta difficilmente accessibile di un monte assai accidentato, lontano da qualsiasi coltura umana, dove nemmeno un sasso tradisce la presenza di qualche rovina. Si tratta dunque di una scoperta molto importante e, dal lato fitogeografico, pregevolissima.

Così mutai il mio piano originario per andar a visitare in primo luogo il sito di provenienza di questa pianta *appartenente a un genere mai ancora trovato in Europa* e per accertarmi coi miei propri occhi delle condizioni sotto le quali essa cresce, dell'esclusione sicura della possibilità che fosse un relitto di coltura e dell'associazione di essa coi rappresentanti della flora indigena.

Il 4 luglio a. c. in compagnia del sunnominato preparatore e del botanico fiumano Sig. Antonio Smoquina intrapresi la salita del monte Velnac partendo da Carlopago.

Questo monte osservato da Carlopago ha la forma di una gigantesca piramide rocciosa colle pareti tagliate a picco, che si innalza dall'altipiano del Carso, però questa parte visibile da Carlopago non è la più alta perchè dietro ad essa sorge da un secondo altipiano molto più stretto, una seconda elevazione che forma una cresta diretta da N. O. a S. E. Il pendio settentrionale, che verso quest'ultimo altipiano è più dolce, non offre alcuna difficoltà alpinistica.

La piramide rocciosa è segnata sulla carta di stato maggiore (1: 75.000) col nome di «Velnac» (m. 961), mentre la cresta, sulla quale cresce appunto la *Sibiraea*, si prolunga a Nord di quella e sulla carta è segnata colla quota (senza nome) 1023 m.

Ad Est di questa cresta, 60-80 metri più basso, si estende un plateau orizzontale di dimensioni non tanto piccole, ricoperto d'erba e chiamato dalla nostra guida «Sinokos», chiuso verso N. E. e verso E. da una terza serie di vette maggiori, le più alte della catena costiera (Budakovo brdo 1318 m., Soline 1267 m., Bačić kuk 1306 m., Copin vrh 1186 m., Viši Baba 1158 m.), le quali chiudono l'orizzonte.

La salita della cima, benchè questa appena oltrepassi i 1000 metri, ci presentò delle serie difficoltà causa l'enorme caldo e causa l'arrampicarsi per ben 10 ore su di un terreno carsico scheggiato, brullo, del tutto nudo e per di più arroventato dai cocenti raggi del sole meridionale.

L'acqua manca totalmente, ad eccezione delle cisterne dei casali e di un pantano sul prato Sinokos.

Infilammo una strada che partendosi da Carlopago a destra di una capella edificata in cima ad un colle, penetra in una gola dalla quale una mulattiera conduce al villaggio di Staniše.

Per farci una giusta e chiara idea dell'associazione di piante che prospera su di questo interessante monte, tenemmo nota e raccogliemmo tutte le piante trovate strada facendo.

Le seguenti piante crescono sulle roccie che circondano Carlopago, dove il loro prosperare è possibile solo fra i rottami dove potè fermarsi un po' di terra rossa, e negli «orti» guadagnati sulla frana e chiusi di muro:

Kentrophyllum lanatum (L.)
Scolymus hispanicus L.
Centaurea solstitialis L.
spinosociliata BERNH.
Xanthium spinosum L.
Carduus nutans v. micropterus BORB.
Reichardia picroides RTH.
Helichrysum italicum (RTH.) GUSS.
Picnomon Acarna (L.) CASS.
Crepis neglecta L.
foetida L.
Achillea virescens FENZL.
Hierac. Pilosella L. v. *leucocephalum* VUKOT.
Eryngium amethystinum L.
Tunica Saxifraga L. SCOP.
Marrubium candidissimum L.
Sideritis romana L.
Campanula pyramidalis L.
fenestrellata FEER.
Drypis Jacquiniana WETTST. et MURB.
Trifolium *scabrum* L.
pratense L.
campestre L.
angustifolium L.
arvense L.
Satureia variegata HOST. (spesso assalita dal parassita Cuscuta Epithymum L.)
Trigonella monspeliaca L.
e var. lamprocarpa BORB.
Ranunculus sardous CR. v. mediterraneus GRB.
Parietaria ramiflora MNCH.
Calamintha Acinos (L.)
Medicago *orbicularis* (L.) ALL.
minima (L.) DÉSZ.
Paliurus australis G,
Rubus amoenus PORT.
Convulvulus tenuissimus S. S.
arvensis L.
Celtis australis L. (singoli tronchi in luoghi chiusi)
Onosma echioides L.
Viola arvensis L.
adriatica FREYN (nei fessi delle roccie)
Poterium polygamum W. K.
Clematis Flammula L.

Salvia Bertolonii VIS. (col parassita *Cuscuta planiflora*)
Verbascum Chaixii VILL.
Cynoglossum pictum AIT.
Rumex pulch r L.
Torilis nodosa G.
Herniaria glabra L.
Ficus Carica L.
Euphorbia epithymoides L.
Arenaria leptoclados GUSS.
Cerastium semidecandrum L.
Aegilops ovata L.
Picris hispidissima BARTI.
spinulosa BERT.
Scrophularia canina L.
Geranium molle L.
rotundifolium L
Aethionema saxatile (L.) R. BR.
Daucus Carota L.
Sedum boloniense LOIS.
Alopecurus myosuroides HUDS.
Polycnemum majus A. BR.
Arum italicum MILL.
Bupleurum aristatum BARTL
Dianthus tergestinus RCHB.
Ajuga genevensis L.
Ervum tenuissimum M. M.
h) *eriocarpum* G G..
Vicia nigra L.
Thymus dalmaticus FREYN.
Lepidium graminifolium L.
Veronica arvensis L.
Plantago capitellata (KOCH.)
Avena barbata BROT.
Andropogon Ischaemum L.
Agropyron litorale (HOST.) DUM.
Koeleria phleoides PERS.
grandiflora BERT.
Hordeum leporinum LK.
Poa compressa L.
Dactylis hispanica ROTH.
Tortella tortuosa (L.) LIMPR.*)
Weisia crispatula (B. E.) JUR.
Allium paniculatum L.
sphaerocephalum L.
Hyoscyamus albus L.
Oxalis corniculata L.
Linaria Cymbalaria L.
Acer monspessulanum L.
Chaenorrhinum litorale (BERNH.)
Diplachne serotina (L.) LK.
Bromus madrilensis L.
japonicus THUMB.
vestitus SCHRAD.
intermedius GUSS.
racemiferus BORB.
microtrichus BORB.
Scleropoa rigida (L.) GRB.
Psilurus aristatus (L.) LOR. BARR.
Lolium perenne L,
Nella gola prima di Stanište col fondo pieno di grossi detriti
Alyssum calycinum L.
sinuatum L
Sideritis romana L.
Euphorbia helioscopia L.
falcata L.
Corydalis ochroleuca KOCH.
Galeopsis Ladanum L.
Potentilla pedata RB.
Delphinium paniculatum HOST.
Setaria viridis (L.) P. B.
Micropus erectus L.
Cephalaria leucantha (L.)SCHRAD.
*Filago spathulata*PR.
Stipa Aristella L.
Anagallis arvensis L.
Sesleria auctumnalis (SCOP.) KERN.
Fumaria officinalis L.
Galium purpureum L
Hieracium florentinum ALL.
Chaenorrhinum litorale (BERNH.)
Ceterach officinarum W.
Asplenium Trichomanes L.
Thesium divaricatum JAN.
Peltaria alliacea L.
Specularia hybrida (L.) DC
Linum tenuifolium L.
Althaea hirsuta L.
Geum urbanum L.
Ornithogalum Kochii PARL.
Medicago lupulina L,
minima (L.) DESR.
Festuca valesiaca SCHL.
Anthemis brachycentros GAY.

*) Muscos determinavit D. FR. MATOUSCHEK.

Campanula Rapunculus L.
Stachys fragilis VIS.
Valerianella Morisonii DC.
Poa bulbosa L.
Leontodon crispus VILL.
Roripa lippizensis (WULF.) RB.
Bromus commutatus SCHRAD.
Hieracium Bauhini SCHULT.
subsp. Besserianum N. P.
f. calvum N. P.
Pilosella L.
f. *leucocephalum* VUK.
Picris spinulosa BERT.
Fra Stanište e il casale, più elevato, di Kučiste:
Malva neglecta WALLR.
Malva silvestris L.
Geranium purpureum VILL.
Anthyllis vulgaris KOCH.
Kickxia spuria. L.
Leucanthemum vulgare LAM.
Briza media L.
Smyrnium perfoliatum VILL.

Sul terrazzo di Kučište, dove si coltiva ancor l'orzo, trovammo:

Melampyrum arvense L.
Calamintha Acinos L.
Alectrolophus minor L.
Anagallis arvensis L.
Arenaria serpyllifolia L.

Da quest'enumerazione si può vedere che la flora della parte inferiore del monte si compone di due elementi dominanti e precisamente di un miscuglio di rappresentanti della flora mediterranea (stampa corsiva) tra le quali predominano i rappresentanti tipici della flora mediterranea secondo Beck (*Die Veg. Verh. der illyr-Länder* p. 77-78) e di un numero quasi eguale di piante rappresentanti la flora ruderale alle quali si associano in numero molto ristretto le specie proprie del Velebit e in generale del Carso. (*Drypis Jacquiniana Wesst et Murb.* veramente rappresentante del tipo mediterraneo; D. spinosa L. Viola adriatica *Freyn e Campanula fenestrellata Feer*, quest'ultima si trova in una posizione così bassa certo perchè fluitata dalle regioni superiori.

Tra Kučište e l'orlo del bacino Sinokos ci si presentano prima solitarii, più tardi in piccole macchie i rappresentanti del bosco carsico. Raccogliamo una quantità di quelle specie che sono frequenti nella regione montuosa della catena del Velebit e che abbisognano di una certa umidità del terreno.

Il pendio è interrotto da propaggini di creste rocciose, le quali albergano di nuovo piante *Xerofite* che servono a render più svariata la flora dai pendii superiori. Un ammirabile ornamento delle rime di questa cresta e pareti rocciose è l'endemica *Campanula fenestrellata*, la cui grossa e legnosa radice penetra profondamente nelle fessure, mentre i suoi fiori raccolti in gruppi, formano interi bouquets di colore viola splendente la cui bellezza sfida ogni descrizione.

Il bosco carsico si compone qui delle seguenti piante:

Quercus lanuginosa LAM.
Fraxinus Ornus L.
Fagus silvatica L. (raro e in forma di cespuglio)
Acer monspessulanum L.
Ostrya carpinifolia SCOP.
Acer obtusatum W. K.

e come sottobosco:

Rubus amoenus PORT.
Prunus spinosa L.
Rosa gentilis STERNB.
Lonicera Xylosteum L.
Rubus tomentosus BORCKH.

in luoghi più rocciosi ancora:

Prunus Mahaleb L.
Amelanchier ovalis MED.
Lonicera etrusca SANTI
Sorbus Aria (L.) CR.

e una curiosa forma di *Viburnum Lantana* L. con piccole foglie e rami contorti

Nel bosco Carsico e sulle frana che gli sta più sopra notai:

Melittis albida GUSS.
Vincetoxicum adriaticum BECK
Carlina simplex W. K.
Inula ensifolia L.
spiraeifolia L.
hirta L. var. r tundifolia BECK.
Iris graminea L.
An hericum ramosum L.
Lithospermum officinale L.
Chaenorrhinum litorale (BERNH.)
Asparagus tenuifolius LAM.
Campanula persicifolia L.
Teucrium Chamaedrys L.
v. illyricum BORB. et BORNM.
Orobus variegatus TEN.
Dorycnium germanicum (GRMILI) ROUY
Carum ferulaefolium (DSF.) BOISS.
Mercurialis ovata STBG. et HOPPE
f. croatica m.[1])
Lotus villosus TEN. (ciliatus) KOCH.
Cnidium apioides SPR.
Plantago sericea W. K.
Fumaria procumbens (DUN.) G. G.
Helianthemum obscurum PERS.
Peltaria alliacea L.
Scorzonera villosa SCOP.
Biscutella alpestris W. K.
Dianthus croaticus BORS.
Trifolium montanum L.
alpestre L.
Geranium sanguineum L.
Sedum anopetalum DC.
Allium sphaerocephalum L.
Hypericum veronense SCHK.
Centaurea stricta W. K.
Leucanthemum montanum
b) laciniatum VIS.
Knautia purpurea VILL.
f. dissecta BORB.
Leucanthemum vulgare LAM.
Polygala nicaeensis RISSO
sulle creste rocciose:
Aspidium rigidum (HOFFM.) RW
f. meridionale MILDE
Asplenium Trichomanes L.
Ceterach officinarum W.
Saxifraga tridactylites L.
Cerastium grandiflorum K. W.
Galium erectum HUDR.
corrudaefolium VILL.
Poa nemoralis L.
Geranium purpureum VILL.
Kernera saxatilis (L.) RB.
Athamanta Haynaldi BORB. et UECHTR.

(continua).

prof. A. Dégen.

Per una palestra comunale.

Non avendo finora potuto registrare alcun favorevole risultato del memoriale avanzato or fa un anno dal Club Alpino al Civico Consiglio scolastico in merito alla riforma dell' edu-

[1]) CAULE, foliis utrinque (nec solum subtus ad nervos) et pedunculis densissime et molliter hirtis.

cazione fisica nelle scuole, la Direzione sociale deliberava di tornare all'azione e rivolgersi direttamente alla Civica Rappresentanza, affinchè l'iniziativa nostra non finisse col venire del tutto dimenticata. Per dare al nuovo atto maggiore efficacia ed importanza, veniva pure deciso di non procedere questa volta isolati, ma bensì chiedere l'appoggio di tutte le associazioni sportive cittadine. A tale scopo veniva diramata a queste associazioni una circolare che le invitava ad una conferenza, destinata a concretare il piano dell'azione comune. Segue il resoconto di questa conferenza.

* * *

La sera del 24 novembre convennero nella sala, anche questa volta messaci a disposizione della spett. Società degli Addetti al Commercio, i delegati del Club Atletico Fiumano, del Club Ciclistico operaio, del Nautico Sport Club Quarnero, del Veloce Club Fiumano, ricevuti dai delegati della nostra Direzione, signori Conighi, presidente, Depoli, segretario, Rocca.

Il nostro presidente sig. Carlo ing. Conighi, salutando gli intervenuti e ringraziandoli per aver aderito al nostro invito, passa ad esporre brevemente lo scopo della convocazione. Dice che il Club Alpino comprende nel suo programma d'attività anche il contribuire all'educazione fisica fuori della cerchia dei soci, e cerca di raggiungere tale scopo influendo sui competenti fattori o richiamando la loro attenzione sui miglioramenti che si rendono necessarî. Come già diede vita all'istituzione delle Colonie feriali, così, constatato il modo poco razionale dell'attuale istruzione ginastica, rivolse al Civico Consiglio Scolastico un memoriale contenente tutta una serie di proposte di riforma. Il nostro memoriale fu accolto molto gentilmente, ma fatto in seguito a quello non s'è nulla. Sperando che con forze unite si possa far di più ed ottenere ascolto dalle autorità, particolarmente per veder sorgere la tanto necessaria palestra, abbiamo convocato l'odierna conferenza. A poter iniziare i lavori di questa, egli invita i presenti a costituirsi, eleggendo un presidente.

Il signor Riccotti, del Veloce Club Fiumano, credendo di interpretare anche l'opinione degli altri, propone che — siccome finora fu il Club Alpino Fiumano ad iniziare l'azione, ed i suoi membri conoscono meglio l'argomento — la presidenza venga tenuta anche in seguito dal sig. Conighi. Promette che le altre società contribuiranno da parte loro a far raggiungere lo scopo prefisso.

Il signor Conighi accetta la presidenza ed invita il signor Depoli a presentare la sua relazione.

Il signor Depoli legge quanto segue:

Assieme alla circolare che Vi convocava a questa conferenza vi abbiamo recapitato una copia del memoriale da noi presentato al Civico Consiglio scolastico. Questa circostanza mi dispensa dal doverne esporre il contenuto, onde potrò limitarmi a riferirne la molto breve e molto semplice storia.

L'accoglienza ad esso fatta fu cordiale: non solo il presidente del Consiglio scolastico, dott. Andrea Bellen, ebbe caldi e riconoscenti parole per noi che ci recammo a consegnarglielo, ma più tardi ricevemmo da parte del Consiglio scolastico un rescritto di ringraziamento, nel quale si prometteva di prendere in seria considerazione le proposte da noi svolte. Fu questa la prima ed ultima notizia ufficiale sulla sorte del nostro memoriale. Si seppe dai giornali che una sottocommissione aveva avuto l'incarico di studiarlo, una voce autorevole si levò in seno alla civica Rappresentanza per raccomandare il rinnovamento degli attrezzi della sala di ginnastica delle scuole comunali, e infine il 24 aprile il Consiglio scolastico approvava le proposte della sottocommissione.

Da quel giorno la nostra iniziativa è finita nel silenzio. Invano esaminiamo settimana per settimana gli ordini del giorno delle sedute della Rappresentanza: mai vi vediamo figurar una proposta d'ufficio, per quanto modesta, la cui genesi possa risalire al nostro memoriale.

Non è l'amor proprio che ci fa tornare all'argomento. Se noi da questo silenzio delle autorità cittadine ci sentiamo addolorati e quasi umiliati, crediamo di poterlo fare a ragione, chè quel memoriale non fu da noi composto e presentato a sfogo di vanità o per bisogno di réclame, ma colla coscienza di fare opera utile e proficua alla città, con cui ci saremmo in qualche maniera assicurato il diritto di chiamarci una associazione veramente e utilmente cittadina, la quale non deve, secondo noi, coltivar l'egoismo collettivo e far l'interesse dei soli suoi soci, ma portare il suo contributo d'energia ovunque possa giovare alla cosa pubblica

Noi non domandiamo spese inutili ed improduttive, o di puro lusso: abbiamo posto il nostro impegno nella riforma dell'educazione fisica, che è uno dei più sacri doveri della scuola, alla quale i cittadini affidano i propri figli non solo perchè li renda dotti, ma anche sani e forti, chè nelle lotte dell'esistenza se il cervello tiene il primo posto, non siamo ancora giunti a tanto da poter rinunziare ai vantaggi di un fisico robusto e resistente. Abbiamo mostrato tutti i difetti dell'attuale sistema: dalla brevità del tempo dedicata alla ginnastica allo stato indecente e antiigienico dell'unica pseudo-palestra comunale, dai danni che derivano dalla ginnastica sugli attrezzi, lavante l'acrobatismo, alla necessità impellente di aver per questo ramo dell'istruzione una forza insegnante provvista delle necessarie qualifiche.

E più ci sorprende e addolora tale indifferenza, perchè non sembra che l'economia sia stata a dettarla. La Rappresentanza infatti votò senza molti indugi un abbastanza rilevante importo per istituire una scuola di musica, che pur non rappresentava un bisogno così urgente nè così uni-

versale come quello da noi propugnato. È apatia, o addirittura neofobia quella che ad un rappresentante fa dire esser meglio che la sala di ginnastica sia in c ttivo stato, perchè così gli scolari vi staran dentro di meno, come suonano ironia per noi quelle passeggiate fino a S. Caterina o a Scurigne, fatte particolarmente durante l'ora di ginnastica, se esse hanno ad essere le escursioni scolastiche da noi propugnate.

Noi però siamo tanto convinti della bontà della nostra causa, dell'opportunità della nostra azione, che intendiamo continuarla e dirigerci di nuovo, questa volta direttamente al supremo foro in affari comunali, la Civica Rappresentanza. Noi vogliamo che l'agitazione nostra sia quanto più intensa, riesca più solenne, e a tale scopo abbiamo pensato di rivolgerci a voi, e chiedere per una cosa di vero interesse cittadino, l'appoggio di tutte le associazioni cittadine che si occupano di educazione fisica.

Forse il nostro insuccesso è dovuto al fatto che abbiamo chiesto troppe cose in una volta sola. Escursioni scolastiche, ginnastica svedese, giuochi all'aperto, palestra comunale, maestro apposito, son tutte innovazioni contro cui non si nutron prevenzioni e che verrebbero concesse, se la massa loro non le facesse apparire pericolose a turbare troppo l'equilibrio in cui vegetano su questo campo le nostre cose scolastiche. È perciò che, riprendendo l'azione, pur raccomandando l'esaudimento di tutto il nostro memoriale, preferiamo concentrare i nostri sforzi su un puuto solo, quello che a nostro avviso è il più essenziale, la palestra.

Eretta infatti la palestra comunale, il maestro di ginnastica s'imporrà da sè; egli poi — imbevuto d'idee moderne — non mancherà di r formar in corrispondenza a queste l'insegnamento che impartirà agli scolari; l'immancabile buon risultato di questa parte delle nostre proposte trarrà con se poi anche il pronto esaudimento delle altre.

Alla erezione della palestra, le associazioni ginnastiche qui rappresentate hanno poi — subordinatamente però — interesse più diretto, forse vitale. Ad esse infatti, fa difetto sopratutto il locale dove estrinsecare la loro attività, la palestra. Questa non può sorgere per i mezzi finanziarii delle singole società, ma ove la eriga il Comune, potrà essere da queste usata, giovando al loro sviluppo ed incremento. Interesse cittadino anche questo, chè il pubblico bene richiede forza e salute anche da chi ha finito la scuola, e appunto chi si sfibra giornalmente al tavolino, a cui lo legano i doveri professionali, ha più vivo il bisogno di ringagliardir l'organismo sfinito dall'esaurimento nervoso con un razionale esercizio fisico. Si grida tanto contro i progressi della tisi, e non si pondera quanti giovani son quasi costretti a cercarne i primi germi nell'aria mefitica dei caffè e dei pubblici ritrovi, dove li spinge — loro malgrado spesso — la mancanza di un luogo ove ritemprarsi di nuova vigoria per il diuturno faticoso lavoro.

Dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, non dubito che sarete disposti ad accogliere l'ordine del giorno che ho l'incarico di proporvi in nome della Direzione del Club Alpino Fiumano.

«I rappresentanti delle associazioni sportive cittadine: Club Atletico Fiumano, Club Ciclistico Operaio, Nautico Sport Club Quarnero, Veloce Club Fiumano, convenuti ad invito della Direzione del Club Alpino Fiumano, riconoscono che l'azione promossa da questo sodalizio per il miglioramento dell'educazione fisica nelle scuole riveste il carattere di pub-

blica utilità e che fra tutte le proposte da esso avanzate quella relativa all'erezione di una palestra comunale e per importanza e per urgenza va messa al primo posto, e deliberano di rivolgere direttamente alla Civica Rappresentanza un mem riale collettivo — emanante da questa odierna riunione — il quale rinnovi le già fatte domande e ne solleciti l'integrale accoglimento.»

Il signor Rocca deplora che non essendo intervenute tutte le società invitate, vada perduto quel carattere di collettività che si desiderava dare alla manifestazione.

Il signor Morini, del Club Atletico Fiumano, crede che di fronte all'interesse collettivo 'dell'azione le società oggi mancanti non mancheranno di aderire in seguito alle decisioni oggi prese, e propone che si facciano ulteriori passi in questo senso.

A lui si unisce il signor Ebert del Club ciclistico operaio, il quale trova spiegabile il mancato intervento per impedimenti personali o col lungo tempo trascorso da quando fu diramato l'invito.

Il presidente osserva che si dovette mandare un invito a lunga scadenza, appunto perchè si voleva lasciar modo alla singole Direzioni sociali di prendere posizione in merito. Mette del resto a partito la proposta del signor Morini, la quale viene accolta.

* * *

Approvato l'ordine del giorno, ad invito del presidente, il relatore sig. Depoli presenta il seguente progetto di memoriale, proposto dalla Direzione del Club Alpino.

Inclita Rappresentanza Municipale.

Nel bene inteso interesse della scuola, il Club Alpino Fiumano sottoponeva al Civico Consiglio Scolastico un memoriale, propugnante per le scuole del Comune una riforma dell'educazione fisica, la quale corrispondesse alle esigenze della didattica moderna. L'argomento della iniziativa presa da questa associazione ha un'importanza ben maggiore che una semplice affermazione di preferenza a un dato sistema didattico, ed essa riveste il carattere d'interesse cittadino, come quella che, togliendo all'insegnamento della ginnastica la possibilità d'ogni esagerazione — doppiamente dannosa per l'incompleto sviluppo fisico dei soggetti — lo avvia ad uno svolgimento razionale, igienico, veramente educativo, tale insomma da completare e avvivare i programmi dell'insegnamento.

Tale iniziativa, alla quale le sottoscritte società sportive ben volentieri accordano il loro appoggio, finora non fu presa nella necessaria considerazione, nè consta che i provvedimenti suggeriti nel memoriale siansi

avvicinati in qualche modo alla loro attuazione. È perciò che le associazioni sportive di Fiume si rivolgono ora collettivamente a codest' inclita Rappresentanza, raccomandandole di voler esaminare quel memoriale e porre in effetto le sue proposte.

Oltre questo voto d' indole generale, nel quale convengono le sotto scritte associazioni, intese tutte alla cura degli esercizi fisici e salutanti con gioia ogni progresso su questo campo che riesca di vantaggio ai figli dei cittadini — prezioso capitale affidato dai genitori alle autorità scolastiche — vogliono esse in particolar modo insistere sopra un punto del su citato memoriale, punto alla realizzazione del quale molte delle sottoscritte associazioni sono direttamente interessate.

È noto infatti a codest' inclita Rappresentanza, che mentre esistono nella nostra città diverse associazioni ginnastiche, nessuna di esse può vantare vera prosperità, nà vede possibile l'accrescimento del numero dei suoi soci, perchè ad essi non può offrire un locale adatto per lo svolgimento dell' attività sociale. Le varie società ginnastiche usano le palestre che vengono loro concesse dalle autorità scolastiche comunali e dello Stato, palestre di cui forse nessuna può dirsi esente di critica, particolarmente poi la palestra comunale della scuola di Via Ciotta, per la quale urge — come autorevoli voci sostennero già anche in seno a codest' inclito consesso — il bisogno di un radicale rinnovamento degli attrezzi quasi non più adoperabili.

Ammesso anche che le migliorie necessarie venissero introdotte in questa sala, rimarrebbero prive di locale corrispondente per l' istruzione ginnastica le altre scuole comunali. Risulta quindi — piuttosto che una, sempre molto relativa, miglioria all' esistente sala — opportuna l' erezione di una nuova palestra moderna con annesso campo per i giuochi all' aperto, da usarsi da tutte le scuole comunali, e della quale approfitterebbero volentieri, ricavandone non piccolo vantaggio, le associazioni cittadine, le quali completano e continuano per le generazioni fatte adulte l' educazione fisica iniziata dalla scuola.

Le sottoscritte associazioni, se per i motivi d' interesse cittadino su esposti si onorano di sollecitare da codest' inclita Rappresentanza la pertrattazione e l' accoglimento di tutto intero il memoriale del Club Alpino, la interessano poi caldamente a voler ponderare l' opportunità dell' erezione di una palestra comunale. La spesa relativa non sarà certo rilevante e bilanciata del resto dai risparmi a cui già il memoriale accennava. Nè considerazioni di gretta economia varranno ad ostacolare la favorevole decisione di codest' inclita Rappresentanza, la quale anche pochi mesi fa si mostrò pronta a votare la spesa necessaria per un' altra istituzione di decoro cittadino, la scuola di musica, la quale, quantunque opportunissima, non poteva certo vantare in suo appoggio, come facciamo noi, gli interessi di sì larga parte della popolazione.

Corrispondendo alla nostra domanda, e dest' inclita Rappresentanza si assicurerà non solo la nostra più alta considerazione e gratitudine, ma mostrerà di saper equamente apprezzare ed accogliere ogni iniziativa, che tenda ad accrescere la salute pubblica, già legge suprema, e sempre fonte d' ogni benessere e base necessaria d' ogni civile progresso.

È aperta la discussione.

Il signor Serdoz, del Nautico Club Quarnero, propone di omettere il passo accenante alla Scuola di musica, il quale potrebbe sembrare un atto di critica a quanto ha fatto il Consiglio Municipale e quindi pregiudicare l' esito favorevole del memoriale.

Il signor Depoli risponde che una simile intenzione non può attribuirsi a quel passo, il quale — a prevenire le obiezioni che si potessero formulare dal punto di vista che la spesa non è compresa nel bilancio — si richiama ad un opportuno precedente e del resto non critica quella deliberazione, ma anzi ne riconosce l' utilità.

Il signor Serdoz ritira la sua proposta.

Il signor Schön, del Club Atletico Fiumano, raccomanda di richiamarsi all' esempio di molte altre città, anche ben più piccole di Fiume, le quali spesso ritennero loro dovere, senza aspettare l' iniziativa privata, erigere palestre per le scuole e le associazioni.

Il signor Rocca propone di aggiungere la data in cui fu presentato il primo memoriale.

Il relatore aderisce alle modificazioni proposte, e quindi il presidente pone a voti il memoriale così completato, che viene accolto all' unanimità.

* * *

Il presidente, richiamandosi a quanto venne prima deciso, prega l' assemblea di stabilire in qual modo siano invitate alla adesione a quanto fu oggi deciso le società che oggi non mandarono delegati.

È accolta la proposta del sig. Rocca, che si invii a queste associazioni una copia del memoriale, invitandole a manifestare la loro adesione entro quindici giorni.

Così pure si delibera, su proposta del sig. Rocca, che una deputazione composta di un membro per ognuna delle società firmatarie, si rechi dal Podestà a presentargli il memoriale.

Il presidente promette che il resoconto dell' odierna seduta si pubblicherà nella rivista sociale del Club Alpino. Ringraziando gli intervenuti, chiude la seduta.

* * *

Aderì più tardi ancora la «Società dei canottieri fiumani» ed il memoriale, che così diventa una manifestazione collettiva, sarà nei prossimi giorni presentato al Podestà.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Il pomeriggio di domenica 22 ottobre fu posto a profitto per un passeggio a Castua, l'antica cittadina dai ruderi romani e dalla splendida vista; vi si andò per Volosca, ritornando oltre San Matteo. Parteciparono all'escursione 6 soci e 4 signorine.

* * *

I signori Curellich e Depoli visitarono domenica 29 ottobre la conca di Ponikve.

* * *

Dopo un mese di pioggia non interrotta, il 20 ottobre si ebbe finalmente una splendida giornata di sole, che permise di eseguire una passeggiata a Grohovo con ritorno per il Passo di Proslop. Vi presero parte 8 soci fra i quali il presidente sig. Conighi.

* * *

I soci recatisi l'8 dicembre a Drenova e S. Matteo godettero una giornata veramente eccezionale per la mitezza della temperatura e la trasparenza dell'aria, la quale permise di godere appieno tutti i bei punti di vista che questo percorso offre.

* * *

Il Planik (1273 m.) fu saliti addì 10 dicembre dai soci signori Curellich e Malle i quali non si lasciarono intimorire dalla tramontana, che imperversò furiosa per tutta la giornata e oscurò il panorama con nubi.

* * *

La salita del Nanos (1300 m.) fu compiuta il 17 dicembre da 5 soci fra i quali il presidente sig. Conighi. Un tempo straordinario, turbato solo da un po' di bora, permise di godere nella sua pienezza il panorama dominato da questo belvedere.

ATTI UFFICIALI.

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione.

15 Novembre 1905.

Presenti: Conighi presidente, Brazzoduro, Curellich, Depoli, Morovich Rocca, Smoquina, Zanutel.

Si approva il modello delle tabelle destinate alle osterie di montagna.

Si fissa la chiusura dei conti per il 15 dicembre e il congresso generale ordinario per il 12 gennaio.

Sono accolti a soci a signori: Fernando Kastel, Emilio Lengyel, Nereo Ossoinack, Vittorio Poli, Paolo Rutar, Tullio Schneditz, Mario Serdoz Elpidio Springhet.

Si procede alla radiazione di un socio in base al § 11 dello Statuto.

È presa a notizia la relazione sulla proprietà sociale e si adottano alcune restrizioni per l'uso di questa da parte dei soci.

Si delibera definitivamente la sospensione dell' attività della sezione ginnastica,

Sono prese a notizia le riduzioni accordate dalla Direzione della Südbahn.

No. 35.

Modificazione dei §§ 21 e 23 dello Statuto

approvata dal Congresso generale straordinario del 26 Luglio 1905.

§ 21. Il Club viene rappresentato da una giunta composta di un presidente, un vicepresidente, un segretario, un cassiere, nonchè di otto direttori.

§ 23. La giunta resta in carica due anni, in modo però che ogni anno si rinnovano quattro direttori. Qualora l'intera giunta fosse eletta in una sola volta, il presidente, vi epresidente, segretario e cassiere si intenderanno eletti per due anni e il turno di scadenza degli otto direttori sarà stabilito dalla sorte. I membri della giunta sono tutti rieleggibili.

Se durante l'anno restasse vacante la carica di qualche direttore, subentra al suo posto quello che all' ultima elezione ebbe il maggior numero di voti e resta in carica fino alla scadenza del mandato del direttore sostituito.

Il Presidente
C. Conighi

Il Segretario
G. Depoli.

Szám 89541/III. a/1905.

LÁTTA A M. KIR. BELÜGYMINISTER

Budapest, 1904. október 5-én.

L. S.

A minister meghagyásából:
Mégl m. p.
ministeri o tanácsos.

N. 84.

Circolare della Direzione

relativa all' uso di biglietti ferroviarii a pr zzo ridotto.

La Direzione delle i. r Ferrovie meridionali accorda ai nostri soci l' uso di biglietti ferroviarii ai seguenti prezzi, che importano una riduzione di circa 30% sul prezzo di passaggio normale:

Da Fiume a	III cl. celere	III cl. posta'e
Cormons	C. 6.36	C. 4.89
Divaccia	» 3.37	» 2.59
St. Peter	» 2 62	» 2 02
Lubiana	» 5.24	» 4.03
Dornegg-Feistritz . . .	» 1.87	» 1.44

Pubblicando più sotto le norme regolanti l' uso di questi biglietti, si avvertono i signori soci che a datare dal 1 gennaio p. v. saranno tenuti in deposito presso il Club i biglietti di treno celere pér S. Peter e Dornegg-Feistritz riservandosi di procedere per l' acquisto di altri biglietti a seconda dei bisogni e delle richieste. Chi volesse farne uso, è pregato di rimettere al segretario sociale la propria fotografia (non montata su cartoncino), perchè gli possa venir rilasciata la prescritta tessera di riconoscimento.

Norme.

I biglietti a prezzo ridotto possono essere usati solo verso presentazione della tessera di legittimazione e sono validi solo per l' anno che vi è stampato sopra.

Tali biglietti vengono venduti unicamente alla Direzione sociale.

Prima d' incominciare il viaggio, i biglietti devono venir timbrati alla cassa passeggieri. Biglietti non timbrati sono nulli.

Volendo usare il treno celere con un biglietto a prezzo ridotto per treno passeggieri, si dovrà pagare la differenza fra i due prezzi di passaggio normali. I biglietti a prezzo ridotto non danno diritto nè a interrompere la corsa nè a godere franchigia di bagaglio.

Le tessere di legittimazione devono esser munite della fotografia del proprietario e del timbro sociale, nonchè esser valide per l' anno in corso, solo in via d' eccezione si ammettono all' uso — fino a tutto 31 gennaio — le tessere di legittimazione dell' anno precedente.

Il Presidente
C. Conighi.

Il Segretario
G. Depoli.

N. 92.

Circolare della Direzione

relativa alle riduzioni accordate sui battelli della Società Ungaro-Croata.

La Società ungaro-croata di navigazione marittima a vapore accorda ai membri del Club muniti di legittimazione, i quali viaggiano in comitive di almeno 5 persone, sulle linee per la Dalmazia, l' uso del primo posto verso pagamento del secondo, rispettivamente del secondo verso pagamento del terzo.

Il Presidente
C. Conighi.

Il Segretario
G. Depoli.

Conto bilancio.

Introiti:	Previsto	Reale
Saldo al 1 gennaio 1905	C. 197.45	C. 197.45
Da canoni arretrati	» 1670.—	» 124.—
» buone entrate		» 46.—
» canoni correnti		» 1480.—
» credito Edoardo Klemenz	» —.—	» 350.49
» diversi	» 50.—	» 19.20
	C. 1917.45	C. 2217.14

Esiti.

Per conto affitto	C. 240.—	C. 240.—
» » illuminazione e manutenzione locali	» 50.—	» 28.40
» » custode	» 360.—	» 360.—
» » postale e telegrafi o	» 40.—	» 44.40
» » giornali e stampati	» 400.—	» 423.50
» » biblioteca	» 100.—	» 95.20
» » attrezzi	» 50.—	» —.—
» » distintivi	» —.—	» 14.—
» » convegno e gite	» 250.—	» 249 12
» » segnavie	» 150.—	» 64.18
» » commissione grotte	» 50.—	» —.—
» » sezione ginnastica	» 120.—	» 85.—
» » conserve	» —.—	» 7.92
» » spese minute ed impreviste	» 50.—	» 81.56
Saldo	» 57.45	» 523.86
	C. 1917.45	C. 2217.14

Il Presidente
Carlo Conighi.

Il segretario
Guido Depoli

Il cassiere
B. Brazzoduro.

Visto e trovato in pieno ordine

I revisori
M. Saftich — M. Toth.

Stato sociale al 31 dicembre 1905.

Attivi.

Saldo cassa	C. 523.86
Canoni arretrati	» 112.—
Crediti sezione ginnastica	» 25.—
Distintivi 14 per 1.60	» 22.40
Biblioteca	» 1000.80
Attrezzi e carte topografiche	» 253.10
Macchina fotografica	» 346.20
Mobili	» 262.—
Tabelle segnavie	» 100.—
Conserve	» 7 92
	C. 2653.28

Passivi.

Macchina fotografica	C. 346.20

Preventivo proposto pro 1906.

Introiti.

Saldo al 1 Gennaio	C.	523.86
Canoni 135 × 12	»	1620.—
» 15 × 2	»	30.—
Introiti diversi	»	25.—
	C.	2198.86

Esiti.

Per conto affitto	C.	240.—
» » illuminazione e manutenzione locali	»	35.—
» » custode	»	360.—
» » postale e telegrafico	»	50.—
» » giornale e stampati	»	400.—
» » biblioteca	»	100.—
» » attrezzi	»	50.—
» » macchina fotografica	»	166.20
» » convegno e gite	»	250.—
» » segnavie	»	100.—
» » commissione grotte	»	45.—
» » spese minute e impreviste	»	50.—
Saldo	»	352.66
	C	2198.86

Elenco dei soci al 1. gennaio 1906.

Presidente onorario:
Dall'Asta Dr. Stanislao.

Soci onorari:
Brodbeck Ferdinando (Vienna), Gonella cav. Francesco (Torino)

Società affiliate al C. A. F.

Club Alpino Italiano, sezione di Bologna.
Club Alpino Italiano, sezione di Napoli.
Oesterreichischer Touristen Club, Vienna.
Società Alpina delle Giulie, Trieste.

Soci ordinari:

1 Aghina Carlo
Agonia Francesco
Baccich cav. Enrico
Battara Ettore
Battara Pietro
Bellen dott. Andrea
Bilz Enrico
Biscontini ved. Elisa
Blanda E.
10 Blazević Milan
Brazzoduro Belino
Brelich Luigi
Brkljačić Francesco
Brmbolich Zvonimir
Burgstaller Arturo
Candellari Gerardo
Carmelich Lorenzo
Carposio Ilario
Cartesio Nicolò
20 Causin Ildebrando

Celebrini de Clemente
Celligoi ing. Venceslao
Chierego dott. Giuseppe
Chiopris Carlo
Coletti Giuseppe
Conighi ing. Carlo
Copaitich Sigismondo
Curellich Diego
Curti Umberto
Cuzzi Antonio
Dall'Asta dott. Stanislao
Depoli Guido
Depoli Vittorio
Dinarich Vi.o
Dubravčić Antonio
Duimich Carlo
Eberl Rodolfo
Emili de Giuseppe
Emili de Ida
Ercolessi Salvatore
Femenić de Vjekoslav
Fenyő Marcello
Garofolo Massimiliano
Gerbaz Ermanno
Gerbaz Luigi
Ghezzo Carla
Ghira Andrea
Gigante Agostino
Gigante Giov. A.
Grego Giuseppe
Gregorutti Alfonso
Greiner Arturo
Grossich dott. Antonio
Harasin Antonia
Hering Arturo
Holtzabeck dott. Giovanni
Jachetich Eugenio
Koller Francesco
Kuranda comm. Emilio
Kuscher dott. Ferdin ndo
Ludmann de Corrado
Macchioro Amedeo
Malatesta Antonio
Malle Mario
Maraspin Mario
Marcuzzi Emilio
Märkus Armando
Martich Angelo
Martich Antonietta
Matcovich Giuseppe
Maylender dott. Michele
Mikuličić Vincenzo
Mini Ariosto
Miotti Alberto
Mot ovich Mario
Mohovich ing. Ugo
Mohr Francesco
Moise Oscar
Morini Pompeo
Morovich Enrico
Navarro Ugo
Negri Urbano
Norsich Arturo
Ossoinack Andrea
Pagan ing. Ugo
Paicurich Matteo jun.
Pascoletto Cesare
Paulovatz Rodolfo
Persich Armando
Peteani ved. Adele
Pigassi Pietro
Poli Vittorio
Premuda Guido
Riccobelli Lodovico
Riccotti Arrigo
Rippa Paolo
Rizzi Giovanni
Rocca Antonio
Rosenberg Leo
Rossi Egisto
Rumen Luigi
Rupnick Emilio
Sachs dott. Enrico
Saftich Marino
Samanich Giacinto
Sander Riccardo
Simper Giovanni
Sirola Giovanni
Sissul v.a Filomena
Smoquina Mario
Stanflin Germano
Stangher Antonio
Stangher Benedetto
Stefan Casimiro
Steinacker Arturo
Stolzer Sigismondo
Strassil Carlo
Stupicich Pietro
Tićak Lodovico
Tomsich Arturo
Tóth Mario
Valentin Antonio.
Vassilich Marco
Vezzil Benvenuto
Vio dott. Francesco
Vukelich Giorgio
Walluschnig Antonio jun.
Wolf Antonio
Zacharides Gustavo
Zanella prof. Riccardo
Zängerle G. R.
Zanutel Antonio
Zefran Francesco.

(I nomi stampati in corsivo sono quelli dei membri della presente Direzione).

Soci residenti fuori di Fiume:

1 Kastel Fernando (Budapest)
Koller Alberto (Trieste)
Lengyel Emilio (Budapest)
Macchioro Mario (Napoli)
Morovich Alfredo (Barcs)
Ossoinack Nereo (Budapest)
Pigatti Andrea (Trieste)
Roggendorff Ferdinando (Budapest)
Rutar Paolo (Bregenz)
10 Sablich Géza (Pécs)
Schneditz Tullio (Budapest)
Serdoz Mario (Budapest)
Smoquina Antonio (Budapest)
Springhet Elpidio (Budapest)
Stupicich Rubens (Budapest)
Tich Vittorio (Oderberg)
17 Venutti Leo (Mittweida).

Bibliografia.

Alpi Giulie. — Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie. Anno X. (1905) N. 1-6. Fra gli arrivi che regolarmente pervengono alla sede sociale, più aspettato e più gradito ci è sempre quello della rivista degli alpinisti triestini. Non solo perchè sfogliandone le pagine s'incontrino i nomi di persone caramente note, nè perchè i luoghi descrittivi rievochino in noi rimembranze di ore felici, ma anche perchè dal complesso di questa rivista, dall'alternarsi dei suoi collaboratori, dalle varietà degli argomenti trattati, dalle notizie sociali abbondanti e curate, si ricava il quadro di una vita rigogliosa, di un fecondo sviluppo, e fa bene vedere lo sforzo di tener anche in questo campo alto e stimato il nome della patria.

All'illustrazione della quale, tanto delle pendici aperte al mare ricco di gloria e prospero di commerci, quando delle Alpi, formidabile suo baluardo e limite, tendon con poche eccezioni tutti gli articoli dell'annata. Primo fra tutti, Nicolò Cobol, che pur continuando a medicar le ferite che alla toponomastica paesana arrecarono unite incuria e condiscendenza degli uni, ignoranza e malizia degli altri, chiude nell'ultimo suo fascicolo dell'annata la prima parte del suo studio: *Sull'orografia delle Giulie alpine*, delle quali ha finora descritto, seguendo una disposizione sistematica e chiara, i gruppi orientali, e che speriamo di veder continuata in breve per le Alpi di Raccolana.

Degno emulo, per valore e diligenza, Eugenio Boegan, l'infaticabile presidente della Commissione grotte, il quale oltre a un importante studio sulle *Sorgenti d'Aurisina*, su cui ci riserviamo di ritornare a pubblicazione finita, descrive tre cavità carsiche dei dintorni di Monfalcone, che egli ritiene di non lieve interesse, perchè aprentisi probabilmente sull'ultimo tratto del corso sotterraneo del Timavo. E questo fiume misterioso rimane pur sempre l'obbiettivo principale delle audaci investigazioni degli speleologi; il prof. Salmojraghi di Milano, avanzando con l'indagine scientifica anche negli abissi inaccessibili all'esploratore, dall'analisi delle sabbie travolte dal fiume tenta

di rintracciarne l'origine, e trovatane identica la composizione a S. Canziano, nelle grotte dei Serpenti e di Trebiciano, e alla risorgente di Duino, non esita di ricavarne un nuovo argomento che aggiunge probabilità alla supposta continuità del Timavo da S. Canziano al mare. Il Boegan non manca di darci un ampio riassunto di questo poderoso e dotto lavoro.

Ma oltre a tutta questa produzione scientifica, la rivista dei triestini ci offre buon numero di relazione di gite, che si rivolgono quasi sempre a vette d'importanza e attestano l'interesse dimostrato da essi anche per l'alpinismo puro. Così T. Cepich e A. Zanutti descrivono le loro salite per quella formidabile *parete Nord del Montasio*, che superata dal Kugy per la prima volta, sempre sfida a superarla l'ardire di nuovi alpinisti. Il presidente dell'Alpina, avv. Giuseppe Luzzatto, tiene egli pure onorevolmente il suo posto fra gli alpinisti militanti, e ci narra di una sua salita al *Pizzo Collina*. Infine merita menzione la gita ufficiale del *Jôf Fuart*, compita nei giorni 13, 14, 15 agosto, e descritta dal sig. Fulvio Suvich.

Le ascensioni invernali, questa raffinatezza dell'alpinismo, sono tenute nel debito onore. Notevole sopratutto la prima salita invernale del *Jôf del Montasio*, composta dei signori Kugy e Bolaffio dopo quattro tentativi falliti. Gli *habituès* delle salite invernali, signori Descovich e Zanutti, anche dello scorso inverno possono descrivere il *Monte Flop* e il *Valcalda*.

G. D.

Eliseo Reclus. — Su questo grande geografo e anarchico, morto da poco e che il Kropotkin nelle sue *Mémories* definiva il tipo del filosofo enciclopedista francese del diciottesimo secolo, abbiamo sott'occhio un interessante scritto di L. F. de Magistris (*E. R.* Iesi 1905.)

Chi durante la Comune di Parigi doveva prendere il fucile e aggregarsi alle file dei federati, nacque a Sainte-Foy-la Grande, villaggio nel dipartimento della Gironda, nel 1830. Di religione protestante, la famiglia Reclus fu assai numerosa; dodici figli in tutto. Ma il primogenito Elia e il nostro Eliseo passarono la prima giovinezza in Germania e furono all'università di Strasburgo.

Elia accarezzava l'idea di studiare l'uomo dal lato etnico e antropologico; Eliseo pensava di volgere i suoi studi sulla terra come sede dell'umanità. E però è interessante il modo in cui entrarono all'università. Arrivarono invero a Strasburgo a piedi, in compagnia di un loro cane fedele. Finiti gli studi, Elia andò a Parigi, Eliseo a Berlino, presso l'illustre Ritter. Finchè ostili a Napoleone III., ambidue vennero esiliati e stette o in esilio dal '51 al '57.

Durante l'esilio, il futuro grande geografo visita l'Inghilterra, l'Irlanda Stati Uniti e l'America del Sud, e comincia a raccoglier i materiali per la prima sua opera: *La Terra — descrizione dei fenomeni della vita del globo.* E già d'allora comincia attentamente a studiare i fenomeni di distruzione e ricostruzione continua offerti dalla natura.

Amnistiati nel '57, Elia ed Eliseo tornano in patria e si stabiliscono a Parigi. E mentre il primo si dà tutto alla causa del cosidetto furierismo, Eliseo caldeggia quella dei negri d'America, scrivendo articoli di propaganda. E intanto bada ai suoi studi prediletti, che in breve lo rendono celebre e lo portano al segretariato della Società geografica di Francia.

Scoppiata la guerra del '70 e la rivoluzione a Parigi, Eliseo abbraccia la causa della Comune e finisce arrestato a Châtillon.

Il 14 gennaio 1872 compare dinanzi al giudizio militare di S. Germain, e tutto il mondo scientifico con a capo Darwin fa voti per la sua liberazione. Eliseo Reclus è esiliato un'altra volta; nel suo nuovo esilio comporrà adesso la sua opera immortale.

Ma è pur adesso che l'ormai celebre geografo si dà al partito anarchico Chè in Isvizzera fa la conoscenza del principe Kropotkin, e tosto i due uomini divengono amicissimi e per così dire collaboratori l'uno dell'altro. Il Kropotkin difatti cura la parte russa della geografia del Reclus, e questi da parte sua, scrive articoli suggestivi nell'anarchica *Revoltè* fondata dall'amico.

Il secondo esilio finì nel '79, quando già la grande opera, la *Nouvelle Geographie*, era in corso di pubblicazione: essa fu completa nel '94. In quest'anno Eliseo Reclus va a Bruxelles, a fondarvi un Istituto geografico; e già settantenne s'accinge alla sua ultima opera: *L'Homme et la Terre*, troncata adesso dalla morte avvenuta il 4 luglio decorso. Fortunatamente il manoscritto è completo, e l'opera continua il suo regolare corso di pubblicazione.

La bella memoria del De Magistris si chiude con uno sguardo sintetico sull'uomo e sull'opera che esso lascia. Ma se ora gli animi — dice l'egregio A. — sono divisi nel giudicar l'uomo e concordi nell'elevare il geografo, verrà tempo che del carattere e della mente di Eliseo Reclus si dirà come di un forte e simpatico esempio da imitare.

— *e. r.* —

C. Caselli-Speleologia. — Milano 1906. — Sebbene anche in Italia la giovine scienza delle caverne conti molti e valenti cultori, e non sia scarso nè deficiente il contributo da essi portato al progresso della speleologia, mancava pur sempre un'opera sintetica, che riassumendo i risultati sparsi fra le riviste presentasse riunite in un corpo le dottrine meglio assicurate e permettesse agli studiosi di attingere le cognizioni fondamentali da un lavoro italiano, senza obbligarli a ricorrere ai libri del Kraus e del Martel, scritti in lingue straniere, o vecchi oramai di 12 anni. Vogliamo dir subito che questo manualetto, edito nella serie hoepliana, non corrisponde alle giustificate aspettative.

Infatti, se anche l'esigua mole a cui i limiti della pubblicazione obbligavano l'autore lo dispensava dal darci un vero trattato, il suo manuale doveva prefiggersi uno di questi due scopi: o essere una guida pratica e sicura nel difficile lavoro dell'esplorazione delle caverne, o esporre con la maggior concisione e chiarezza le opinioni più accreditate sulla genesi, l'evoluzione, la distruzione delle cavità sotterranee e dei fenomeni carsici in generale, nonchè sulle manifestazioni nella vita passata e presente nelle specialissime condizioni dell'ambiente speleo.

La parte tecnica è sbrigata in 12 pagine, di cui parte è ancora dedicata all'introduzione storica ed all'enumerazione delle questioni che lo speleologo ha da risolvere. Vi ha poi un elenco degli attrezzi necessarî, ed è riprodotta in gran parte l'istruzione del *Circolo speleologico* di Udine sull'uso del termometro e del clisimetro, mentre non v'ha una sola parola che insegni la scelta del materiale e l'uso delle corde e scale e soprattutto manca la voce che ammonisca e ricordi, che tutti i pericoli e le insidie che minacciano l'alpinista, sono raddoppiati negli ambienti sotterranei, e che l'esplorazione di questi richiede coraggio, prudenza, resistenza e disciplina di cui non tutti sono capaci. Non vorremmo in verità che l'autore, invece di contribuire al progresso scien-

tifico, divenisse col suo silenzio il complice morale delle imprudenze che mietono pur troppo vite umane. Sulla raccolta degli animali cavernicoli avremmo voluto vedere riprodotte o almeno ricordate le diligenti e pratiche norme di recente pubblicate dall' Alzona.

Passando alla parte scientifica, se l' erosione e la corrosione delle acque sono assai superficialmente ricordate, dello sprofondamento non si fa parola, ed alla descrizione delle stalattiti si dedicano poi più pagine che a tutta la esposizione della genesi e formazione delle caverne. Nella fauna e flora, più che riassumere i fenomeni degenerativi osservati negli organismi cavernicoli (perchè mai li chiama *troglobiens*, quando in italiano si può dire *troglobii?*), l' autore è preoccupato di dar filze di nomi che per se soli non dicono proprio nulla. Migliori senza dubbio i capitoli dedicati alla paleontologia ed alla paletnologia, ed alle caverne come abitazioni umane nel periodo storico, sebbene anche questi non possano nascondere il loro carattere compilatorio. In questi capitoli però si vede che l' autore si trova meglio a suo agio, o parla in base a proprie esperienze, essendosi le caverne liguri finora prevalentemente esplorate da questo punto di vista, mentre il Carso, il terreno classico delle caverne e la patria della speleologia, è a lui noto solo attraverso i libri.

Il volume finisce con un elenco delle principali caverne ed una bibliografia. Il primo, ordinato, senza una plausibile ragione, secondo Stati, quando anche fosse ben più completo, sarebbe utile se arricchito di cenni sulle particolarità che presentano le singole cavità, o almeno corroborato di continui, rimandi alle fonti. Esaminando l' elenco delle caverne dell' Austria-Ungheria dove son gettati alla rinfusa nomi del Carso, della Dalmazia, dell' Ungheria, (in tutto 21 nomi), vi vediamo mancare p. e. la caverna di Trobiciano, che è pur degna di menzione, se non altro per essere la più profonda delle caverne finora esplorate, e di San Canziano si dice „due doline aventi assieme m. 400 di diametro, separate tra loro da una roccia d' un metro di spessore; nello interno di queste grandi doline si aprono caverne importanti". La bibliografia è poi assai scarsa ed incompleta, meno che per l' antropologia preistorica, dove, lo ripetiamo, l' autore sembra si trovi nel suo vero elemento.

E che dire poi della nomenclatura, della quale s' impara che *Karstphaenomen* vuol dire „doline dalle quali in certe stagioni esce acqua in abbondanza" e *fenomeni carsici* sono invece „fenomeni di cavità superficiali."

Tutto sommato, il tentativo sebbene lodevole nelle intenzioni, non ci sembra riuscito, e rinnova il desiderio che qualcuno dei valorosi cultori della speleologia italiana (occorre forse nominarli?) si accinga a darci un' epoca organica e completa. **G. D.**

Il 21 novembre moriva il signor **Lorenzo Verzenassi,** da molti anni socio fedele del Club Alpino. Alla famiglia colpita da lutto le nostre condoglianze.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

Anno V. — N°. 2. 1. Marzo 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Ürményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non socì è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

XXII. Congresso generale ord. del Club Alpino Fiumano.

La sera del 12 gennaio la solita sala accolse i soci del nostro sodalizio, accorsi in buon numero per udire quanto la Direzione aveva fatto nell'anno decorso e per eleggere le cariche sociali.

Erano presenti i signori Brazzoduro, Brkljačić, Brmbolich, Causin, Conighi, Curellich, Depoli Guido, Depoli Vittorio, de Femenić, de Ludmann, Malatesta, Mateljan, Mikuličić, Moise, Morovich Enrico, Negri, Paulovatz, Rizzi, Rocca, Rosenberg, Rossi, Saftich, Smoquina Mario, Toth, Vukelich, Zanutel.

* * *

Alle 9 il presidente sig. Carlo ing. Conighi apre il Congresso, facendo dar lettura dei verbali dell'ultimo Congresso generale ordinario e del Congresso generale straordinario tenutosi il 27 luglio 1905; approvati, essi vengono autenticati colle firme dei signori Moise e Rosenberg, rispettivamente V. Depoli e Rossi.

Il presidente ha anche quest'anno il dispiacere di dover iniziare le sue comunicazioni coll'annunzio delle perdite subite durante l'anno per la morte dei soci Edoardo Curti e Lorenzo Verzenassi, nonchè del prof. Vincenzo Campanile di Napoli. Gli astanti assorgono.

Comunica poi che la modificazione allo Statuto, votata dal Congresso generale straordinario, ha conseguito la superiore approvazione, per cui le odierne elezioni si faranno già in base ad essa. Ricorda gli ottimi rapporti colle altre società alpine, così in primo luogo la Società Alpina delle Giulie e la

Sezione «Litorale» del D. u. Oe. Alpenverein, alle quali si deve in tanta parte l'ottima riuscita del Convegno di San Canziano, poi la Società degli Alpinisti Tridentini e il Magyar Turista Egyesület, che in quella occasione inviarono telegrammi di saluto. Anche le associazioni sportive locali ci diedero una bella prova di solidarietà aderendo al memoriale che presentammo alla Civica Rappresentanza, reclamando la sollecita erezione di una palestra comunale. Accenna infine alla Società degli amici dell'infanzia, di recente costituitasi, la quale ci scrisse ricordando con gratitudine, che la spinta ad istituirla fu l'azione intrapresa e continuata del Club Alpino per l'opera delle Colonie feriali; anche noi facciamo voti per il prosperamento dell'umanitaria istituzione.

* * *

Chiuse le comunicazioni, il presidente invita il segretario sig. Guido Depoli a leggere la seguente relazione:

Egregi consoci.

Un'altra volta, compiuto il termine del mandato da voi affidatoci, io mi presento a voi per esporvi con semplicità e chiarezza, senza frasi sonore, quanto abbiamo fatto per mantenere sulla buona via la vita sociale. Senze poter registrare risultati straordinari, non abbiamo neppur motivo di sconforto.

Se ci volgiamo a considerare l'attività ordinaria, quale si svolse nelle escursioni eseguite in base ai programmi elaborati dalla solerte Commissione alle es ursioni, potremo dirci soddisfatti dei risultati, sebbene l'inclemenza del tempo per interi mesi impedisse ogni nostro passo. Le escursioni, che furono in tutto 13, ebbero in media 5 partecipanti, mentre alle 15 passeggiate pomeridiane intervennero in media 7 signori e 5 signore e signorine. Le vette più importanti della regione furono tutte salite quest'anno. Culminante però fra tutte le escursioni da noi organizzate, e degno di menzione affatto speciale, fu l'annuale nostro Convegno, che a S. Canziano riunì nella visita delle famose caverne i nostri soci a quelli della Società Alpina delle Giulie. I partecipanti furono circa 150, e per desiderio espresso da molti di loro, le Direzioni delle due società pensarono ad organizzare un altro incontro, che doveva aver luogo sulla popolare vetta del Monte Maggiore; causa l'incostanza del tempo anche questa gita si dovette rimandare alla primavera. Mi sia lecito in questa occasione, ricordando i bei risultati del Convegno, rivolgere un ringraziamento a tutti quei soci, che con le loro volonterose contribuzioni ci permisero di vincere le difficoltà finanziarie.

Anche le escursioni intraprese dai soci per propria iniziativa furono abbastanza numerose, onde tutte le vette principali della nostra cerchia di monti, Snežnik, Risnjak, Veliki Pliš, Obruč, Medvedjak, Albio, Zatrep, Monte Maggiore, Planik, Tajano, Bjela Lasica, Nanos furono quest'anno visitate dai nostri soci.

Connessa collo svolgimento dell'attività alpinistica propriamente detta è la nostra opera intesa alla demarcazione dei sentieri di montagna, la quale fu in quest'anno completata coll'erezione di tabelle indicatrici, di cui altre sono pronte per venir messe a posto nel prossimo anno.

L'esplorazione delle grotte quest'anno può vantare assai scarsi risultati, dovuti principalmente alla mancanza di soci che vogliano prendere parte a questi lavori; ci siamo però già assicurati per l'avvenire dei collaboratori e spero quindi fra un anno potervi riferire sopra un felice esito dei nostri lavori, ai quali certo non manca la materia. La Direzione mantiene anche per il prossimo anno l'importo già preventivato per coprire le spese inerenti. Sulla via di un continuo progresso è invece la nostra rivista sociale, che cogli articoli scientifici offertile dai suoi collaboratori sempre meglio può affermarsi in quel posto cui essa aspira nella vita intellettuale cittadina. Purtroppo le condizioni del bilancio non ci permettono di dotarla maggiormente e quindi s'impone un parsimonioso sfruttamento di spazio, che poi da parte sua non mancherà di essere a vantaggio della qualità.

*

Oltre questa attività normale, il Club nostro anche quest'anno continuò sulla via degli anni scorsi, dirigendo la sua attività su nuove vie. Non possiamo però dirci soddisfatti: la sezione ginnastica, istituita per corrispondere al desiderio di un bel nucleo di soci, sbolliti i primi entusiasmi, trascinò una vita anemica, a cui la Direzione pose fine chiudendo la Sezione, che anche finanziariamente rimaneva passiva. È però innegabile che questo misero risultato vada ascritto in primo luogo all'impossibile stato in cui si trova la palestra, postaci a disposizione dal Comune. È perciò che — rimasto senza risultato il memoriale inviato da noi l'anno scorso al Consiglio scolastico — ritornammo sull'argomento sollecitando con un nuovo memoriale — a cui volonterose concessero il loro appoggio le società sportive cittadine — la costruzione di una palestra comunale all'altezza delle moderne esigenze.

Potemmo poi, con una operazione finanziaria resaci possibile dal buon volere di alcuni soci, corrispondere finalmente ad un desiderio ripetutamente espresso nei Congressi generali, l'acquisto cioè di una buona macchina fotografica.

*

Il bilancio, che oggi sottoporremo al vostro esame, è quest'anno straordinariamente florido. Infatti, grazie alle premure del nostro avvocato, dott. F. Vio, ci fu dato di ricuperare circa il 25% dell'importo mancato al patrimonio sociale in seguito al fallimento del nostro ex-cassiere Edoardo Klemenz Prescindendo però da questo introito del tutto straordinario e inaspettato, dovrete convincervi che la nostra gestione fu del tutto normale, senza sorpassi del preventivo, anzi con varie economie. Il passivo che quest'anno grava sulle nostre finanze, cioè il debito contratto per l'acquisto della macchina fotografica, sarà estinto in due annualità consecutive.

Abbiamo poi ritenuto nostro dovere di essere molto pessimisti nella compilazione del preventivo che vi proponiamo di approvare. Non illudendoci infatti dall'apparente floridità del bilancio, stimiamo opportuno con-

servare — quasi un fondo di riserva — l'importo ricuperato; d'altro canto poi non possiamo preventivare fra gli introiti una somma maggiore di quella che risulta dall'esatto numero dei soci paganti i canoni. Perchè, se anche nel corso dell'anno ben 23 persone furono aggregate in qualità di nuovi soci, il numero di questi non aumentò punto, poichè la Direzione procedette rigorosamente alla cancellazione di tutti quei soci che del non versare le loro quote accennavano a farsi un sistema. È quindi evidente che il preventivo non può uscire dai soliti limiti, e che le sue voci — dedotte dalle risultanze delle annate più recenti — non presentano nulla di straordinario.

*

Continua quindi a imporsi la necessità della propaganda, caldeggiata nello scorso congresso e alla quale la Direzione dedicò le sue cure, appena assunse il governo della cosa sociale. Venne istituita un'apposita Commissione la quale elaborò un programma dettagliato che la Direzione fece suo. Idee direttive: lasciando allo zelo dei singoli soci la propaganda in senso stretto e l'acquisizione di nuovi membri, indirizzare l'attività sociale in modo che dall'aggregarsi al nostro sodalizio i soci abbiano diretti vantaggi e che l'opera nostra possa essere di utile e decoro alla città. Così il programma di propaganda diviene un vero programma di attività, entro la cui orbita non solo si mosse la cessante Direzione, ma che anche quella che oggi eleggerete potrà utilmente continuare a realizzare.

Abbiamo già ottenuto per i nostri soci riduzioni sui prezzi delle ferrovie e dei piroscafi, e si inizieranno passi per aver facilitazioni nei rifugi e miglioramenti nelle osterie di montagna, e abbiamo pure in animo di por mano ad un'opera utilmente necessaria: una guida, ristretta per ora alla sola città, ma che anche così riempirà una vasta e lamentata lacuna; non solo sostituirà, a tutto vantaggio dell'idea che i forestieri possono formarsi del nostro carattere nazionale, le guide che ora piovono sul mercato da Vienna e da Lipsia, ma rettificherà anche le molte notizie storte, che, per ignoranza non sempre involontaria, quelle contengono.

Perchè la Direzione possa con zelo e proficua attività svolgere le sue molteplici attribuzioni, è necessario che essa non sia soffocata nei brevi limiti di un anno, ed a tale scopo proponemmo ad un Congresso straordinario convocato durante l'estate, di riformare lo Statuto, estendendo il mandato della Direzione a due anni e introducendo la scadenza alternata, atta a garantire una certa continuità nell'indirizzo dato agli affari sociali. Tale modificazione ottenne già l'approvazione del ministero ed entra in vigore con oggi. La riforma generale dello Statuto, di cui pure ci incaricava il Congresso straordinario, è allo studio e a suo tempo vi faremo in merito proposte concrete.

Vedete adunque, che per lo svolgimento di un'attività proficua e variata non mancano al nostro Club nè la materia nè i mezzi ed è solo necessario curare che al grave e molteplice compito assunto non venga meno la lena, che l'apatia, morte di ogni utile proposito, non s'impadronisca di noi. Lavoriamo concordi e fidenti al raggiungimento dei nostri ideali, vinciamo l'inerzia, frutto del dubbio che ci assale ai primi passi, e — come alle anime del purgatorio dantesco — col guadagnar dell'altezza vedremo diminuire le gravezze che sembrano precluderci l'ascensione. In

alto! non sia solo il grido di chi parte per l'ascensione delle nostre vette, non sia solo l'indicatore dell'ascendente parabola delle nostre condizioni materiali, ma sia il motto che ispira ogni nostra esplicazione.

*

Il nostro egregio signor presidente vi ha già comunicato che io ebbi l'onore — prendendo parte al Congresso degli alpinisti italiani — di portare in mezzo a quella eletta schiera il distintivo del nostro Club. Non è questo il momento di dirvi le mie impressioni, ma non posso esimermi dal rilevare che il piacere di si scelta compagnia, il godimento dei paesaggi bellissimi mi eran turbati dalle scarse ed errate cognizioni che constatavo aver quelle colte persone su noi e sulla nostra città. Appena allora, quando in ripetute e frequenti conversazioni ebbi modo di dissipare quegli errori, compresi che intervenendo a quel Congresso facevo qualcosa di più che procacciarmi un piacere personale, e congedandomi a Pieve di Cadore da tutti quegli amici si presto divenuti cari, colla speranza di non venir meno alla promessa, a nome di tutti voi, dissi loro: arrivederci a Milano! Io sono sicuro che voi non vorrete smentirmi, che a questa festa dell'alpinismo voi accorrerete tanto più numerosi, in quanto non solo potrete, affermandovi col vostro numero, contribuire a far conoscere Fiume e gli alpinisti fiumani ai confratelli italiani, ma perchè nell'esposizione che accoglierà la metropoli lombarda vi sarà dato contemplare i progressi giganteschi compiti dalla terza Italia.

E io chiudo la mia relazione coll'augurare che il Club possa colla gita a Milano scrivere un'altra bella pagina nella sua storia.

Non venendo mossa alcuna obbiezione, il presidente dichiara la relazione approvata.

* * *

Il cassiere sig. Belino Brazzoduro legge il bilancio del 1905 e il preventivo proposto dalla Direzione per l'anno 1906. Al bilancio non si fanno osservazioni, all'incontro sul preventivo si svolge un'animata discussione.

Rossi deplora che si spenda poco per la biblioteca e non si facciano acquisti.

Il cassiere risponde che acquisti se ne fanno in proporzione dei mezzi disponibili, ma una parte di questi va devoluta per le spese di legatura delle numerose pubblicazioni che ci pervengono in cambio.

Il sig. Negri crede scarso lo stanziamento di 50 corone per l'acquisto di attrezzi.

Il segretario risponde che quell'importo segna all'incirca l'ammontare del costo degli attrezzi ritenuti necessari e il cui acquisto fu già deciso dalla Direzione.

Il sig. Moise propone di aumentare la dotazione del Convegno, visto che il preventivo chiude con un saldo di oltre 350 corone.

Il cassiere risponde osservando che il saldo così straordinario con cui si chiude la gestione è dovuto ad un caso del tutto fortuito, e del quale, se non si fosse verificato, si avrebbe pur fatto a meno; del resto l'importo preventivato è eguale a quello degli anni precedenti, che si mostrò sempre sufficiente.

Il sig. Rocca domanda quando sarà finito l'impianto delle tabelle segnavie, che si trascina già da diversi anni; propone che, per poter esaurire tutto il programma entro quest'anno, si aumenti la relativa posta del preventivo.

Il sig. Zanutel, presidente della Commissione alle escursioni, dichiara che il lavoro, tranne 2 tabelle, per quanto riguarda il territorio, può dirsi finito, e nella regione montana restano da segnare diversi sentieri; la tabella generale da mettersi in città rappresenta una spesa troppo grande per questo anno. In quanto alla somma contemplata nel preventivo, egli la ritiene sufficiente, sebbene scarsa, perchè — siccome si dovrà, come impone l'esperienza, ricorrere a persone pagate anche per la demarcazione — si avrà un aumento nelle spese.

Rocca vorrebbe veder finito tutto il lavoro in quest'anno ed è perciò propenso ad uno stanziamento maggiore.

Brazzoduro osserva che negli anni scorsi vennero stanziati per le segnavie importi più forti, ma questi non vennero mai completamente esauriti; ciò vuol dire che non già la mancanza di mezzi, ma altri ostacoli tecnici ritardano il lavoro.

Zanutel ripete che il lavoro può dirsi abbastanza completo.

Rocca constata che quanto dice il sig. Zanutel viene in appoggio alle sue osservazioni; ritenendo quindi che quanto manca possa esser condotto a termine entro un anno, presenta la proposta che entro quest'anno si finisca tutto, comprendendo nel programma anche la tabella in città e stanziando un importo corrispondente.

Il segretario non ritiene opportuno aumentare lo stanziamento e falcidiare sin d'ora gli inizi del fondo di riserva, perchè è sicuro che i lavori mancanti, per i quali basta l'importo preventivato, saranno finiti appena verso l'autunno; la tabella in città, che si potrà eseguire solo a demarcazioni finite, potrà quindi venir compresa nelle spese del seguente anno.

Rocca non è contento, raccomanda maggior sollecitudine.

Zanutel replica che il tempo è scarso e che non si potrà finire prima dell'autunno.

Il presidente osserva che non si possono avanzare eccessive pretese verso i signori che fanno parte della Commissione, i quali si sobbarcano volonterosamente al lavoro ingrato.

Depoli propone di chiudere la discussione.

La discussione è chiusa; il presidente vuol mettere a voti la proposta Rocca, ma questi dichiara di ritirarla, di fronte alla concorde opinione del segretario e del presidente della Commissione.

Il sig. Rosenberg domanda come venga speso l'importo stanziato per la Commissione alle grotte.

Il segretario dà spiegazioni: si coprono con quest'importo le spese d'illuminazione, trasporto degli attrezzi e simili.

Non domandando più nessuno la parola, il presidente chiude la discussione e mette a voti separatamente il bilancio e il preventivo. Ambidue sono approvati all'unanimità.

* * *

Il presidente della Commissione alle escursioni sig. A. Zanutel presenta i progetti per il Convegno annuale. Dice che la Commissione si trova concorde nel proporre e raccomandare a sede del Convegno la città di Albona; siccome però prevede che nell'organizzazione si possano incontrare speciali difficoltà, prega il Congresso di scegliere fra i progetti di Zabice con salita dell'Albio e Mrzlavodica con salita del Risnjak, affinchè in caso di necessità si possa attenersi ad uno di questi due.

Posta a voti la proposta, Albona è scelta per acclamazione, e come progetto suppletorio è scelta a maggioranza di voti Zabice.

* * *

Per passare all'elezione delle cariche sociali, il presidente nomina a scrutatori i signori de Ludmann, Mateljan e Toth.

Il sig. Rossi propone, fra gli applausi generali, di rieleggere per acclamazione a presidente il sig. Carlo ing. Conighi.

È pure approvata la proposta del sig. Rizzi, di votare un ringraziamento al sig. Brazzoduro, il quale non intende di conservare più oltre la carica di cassiere.

Terminato lo spoglio delle schede, il presidente ringrazia anzitutto per la sua rielezione e proclama quindi il seguente risultato della votazione.

Sono eletti:

a vicepresidente: il sig. Zanutel Antonio, con voti 24.

a segretario: il signor Depoli Guido, con voti 24;

a cassiere: il signor Curellich Diego, con voti 20;

a direttori: i sig. Morovich Enrico con voti 22, Rocca Antonio con voti 22, Zacharides Gustavo con voti 22, Smoquina Mario con voti 19, Rizzi Giovanni con voti 17, Brkljačić Francesco con voti 16, Brazzoduro Belino con voti 15, Negri Urbano con voti 14;

a revisori i sig: Stanflin Germano, con voti 10, e Depoli Vittorio, con voti 9.

* * *

Il Congresso è quindi chiuso alle 10.40 pom.

BOŽIMATER.

Abbandonando a Vrbovo la strada carrozzabile che percorre l'alta valle del Recca, con mezz'ora di ripida salita si guadagna l'orlo dell'altipiano, tutto prati sassosi, che forma l'estremità occidentale del piedestallo su cui s'eleva la piramide dell'Albio e — precipitoso verso meriggio — digrada a settentrionale verso la depressione della Piuca. Il cammino prosegue quindi verso oriente, correndo orizzontale o superando con ripetute svolte l'inclinazione del terreno, e a due ore di marcia da Feistritz raggiunge l'orlo del bosco di faggi, che per ampia estensione circonda da ogni lato la vetta più alta dei nostri monti. Proprio sul limitare della foresta, in sito protetto dalla bora, si presentano al viandante due casette d'aspetto molto modesto, ma che sono una tappa graditissima. Siamo giunti alla stazione forestale di Božimater (1177 m.), a valutare l'importanza turistica della quale sono dedicati questi brevi cenni.

L'Albio, il monte che da noi per forza maggiore forma il *non plus ultra* delle aspirazioni di molti alpinisti, è relativa-

mente così distante, non solo da Fiume, ma da ogni luogo abitato un po' grande, che a volerlo salire in una sola giornata si è obbligati a una prestazione veramente straordinaria. Per Klana, Hermsburg e Polica sono — fra andata e ritorno — ben 84 km (come la strada da Fiume a Trieste) e cosa significhi costringere questa marcia entro il limite di 24 o 30 ore, molti di noi lo sanno per propria non lieta esperienza. Anche dividendo il percorso in due giorni, l'unica stazione abbastanza vicina alla vetta, e dove sia opportuno pernottare, è Polica (1145 m.), distante però da Fiume da 6 a 7 ore di marcia, che di ben poco si riducono coll'usar qualche veicolo — date le formidabili pendenze della strada.

All'incontro Božimater si raggiunge senza fatica in 2 ore da Feistritz, così che partendo da Fiume col treno delle 5 pom., si può esservi per le 9, o approfittando del celere delle 8 di sera, prima di mezzanotte. Pernottato quindi, rinfrancati dal riposo, si può con nuova lena guadagnare il mattino susseguente in 3 ore la cima dell'Albio, per un sentiero che la nostra Commissione alle escursioni provvederà durante la prossima estate di segnali. Per il ritorno si può usare la medesima via, o scendere a Nord su Mašun, Koritnica, Grafenbrunn e Feistritz, oppure verso Est per la strada usuale a Polica e quindi a Hermsburg e a Klana. Come bella variante di quest'ultimo percorso posso vivamente consigliare la nuova strada da Hermsburg a Zabice da dove poi oltre i colli marnosi si passa nel pittoresco vallone di Novakračina a Rupa e quindi a Sapiane, stazione ferroviaria; da Hermsburg a Sapiane non son più di tre ore, mentre da Hermsburg fino Fiume ce ne voglion cinque.

La salita per Božimater non si raccomanda meno agli alpinisti provenienti da Lubiana o Trieste, specialmente adesso che è stato chiuso il rifugio di Leskovadolina. Così il sito di Božimater si raccomanda da sè perchè vi sorga un rifugio decente.

Oggi infatti le risorse vi son molto modeste. Le due casette, appartenenti all'arrenda di caccia dei comuni di Feistritz l'una, di Vrbovo l'altra, servono normalmente d'abitazione ai guardacaccia, i quali però il sabato sera scendono a valle. — L'attuale appaltatore della caccia, il proprietario dell'«Hôtel Illyria» di Feistritz, è sempre pronto a metter a disposizione degli alpinisti la chiave, reperibile presso il guardacaccia a Vrbovo. L'interno è diviso in due locali: l'uno è una cucina con focolare basso, e discreta provvista di legna, l'altro stan-

zino contiene un letto, un tavolo, sedie, un fornello, un armadio con stoviglie.... v'ha persino una sveglia. Si può dunque con esigenze modeste, trovarsi soddisfattissimi, tanto più che a pochi passi si ha una buona sorgente.

Io credo che sarebbe cosa molto utile far sorgere ivi un rifugio, che, purchè si facessero le cose modestamente, non troverebbe nemmeno insormontabile l'ostacolo del problema finanziario. Chi però lo costruisse, può esser sicuro di aver largamente giovato allo sviluppo dell'alpinismo di casa nostra e contribuito moltissimo ad aumentare la frequentazione della bellissima e facile vetta.

Guido Depoli.

Escursioni invernali.

Berloznik (1095 m.)

«Sei matto!» mi si diceva a casa, quando mi accingevo il 21 dello scorso gennaio ad una piccola impresa alpinistica mentre una bora impetuosa faceva scappare i più a casa col naso rosso dal freddo ed i monti tutti biancheggianti per la copiosissima nevicata dei giorni precedenti facevano rabbrividire e batter i piedi dal freddo al solo guardarli a quelli che per le proprie mansioni eran costretti a starsene fuori. — «Sei matto, dunque vuoi procurarti qualche malanno; anche il tuo compagno deve essere sicuramente un pazzo come te!» (era questi il sig. M. Malle), e così avanti di questo passo; ma un alpinista, come già disse altre volte un nostro consocio, ha certa proprietà del mulo, cioè la testardaggine, e quando si mette una idea in capo non c'è modo di fargliela cambiare; e così siam partiti perchè si era deciso di partire.

Lasciato dunque alle 11 a. m. il luogo di convegno, Abbazia, giungemmo a mezzodì a Veprinaz accolti con meraviglia anche dall'oste. — Nostra meta era il Berloznik (1095 m.) cima di poca fama nè ancora salita da alcuno dei nostri; non credendola però scevra di qualche interesse, volemmo tentarne la salita. Man mano che si guadagnava in altezza, le difficoltà aumentavano per lo strato di neve sempre più alto che copriva il terreno.

Se nell' estate la montagna si presenta sotto un aspetto allegro per la vivacità dei colori e per la gaiezza della vita, ora nell' inverno questa s' impone con la sua severità e col suo silenzio sepolcrale, ma non è meno ammirevole, bianca e candida com' è in ogni minimo suo particolare e con le infinite faccette di cristallini gelati che riflettendo i raggi del sole la fanno così apparire fantasticamente iridescente.

Giunti ad un' altezza valutata dagli 800 ai 900 metri dovemmo arrestare il nostro cammino per la grande quantità di neve accumulata sugli alberi, che piegandone i rami formava innanzi a noi come una muraglia. — Ridiscesi, essendo anche l' ora abbastanza inoltrata, prendemmo la via del ritorno per Mattuglie, Preluca e Cantrida, ripromettendoci per la prossima domenica la salita del Veliki Pliš, e augurandoci migliore riuscita.

Veliki Pliš (1142 m.)

Essendoci purtroppo interdetto ancor sempre il riposo domenicale, non ci rimane che fare qualche scappatina nel pomeriggio ad è perciò che anche quest'a domenica (28 gennaio) dopo le 11 ci siamo incamminati verso Orehovica, non però in compagnia del sig. M. Malle, cui un disgraziato accidente impediva di venire, bensì in compagnia del sig. S. Slavich e di un altro giovinotto di buona volontà. Pieni d' ardore c' incamminammo per la Ludovicea, arrivando alle 2 del pomeriggio a Kamenjak, dove ci si presentò la prima neve; protestando però il nostro ventricolo ad alta voce contro l' immediato proseguimento, dovemmo fuori programma fare una sosta nell' unica osteria del villaggio. Riforniti di ciò che ci mancava, ci rimettiamo in cammino con nuova lena e alle 3 siamo ai piedi del monte ove comincia l' ascesa. Con poca difficoltà si raggiunge la vetta, benchè il terreno piuttosto fangoso per lo sciogliersi della neve sia alquanto sdrucciolevole. Toccato il vertice alle 4.15 si dà un' occhiata al panorama, che se non è uno dei più ammirevoli, vale però sempre la fatica spesa.

A nord, dal fondo azzurro del cielo, si staccano le bianchissime vette dello Snežnik e del Risnjak, a levante è tutto un conglomerato di cime e avvallamenti biancheggianti colle lontane cime del Bitoraj, del Viševica, del Medvedjak, e più lontano ancora verso meriggio le candide vette del Velebit e poi il mare coperto però da fitta nebbia, verso ovest i Vena con l' immancabile Monte Maggiore ed il Planik, più a nord la

catena dell' Obruč, Fratar, Suhi Vrh, e poi lo Sleme che chiude l' orizzonte molto da vicino.

Si scende dal lato nord per prendere la via più breve per Jelenje Gornje. La neve da questo lato del monte è molto sottile ma durissima in causa della violenta bora che la spazza via e quel poco che ne rimane lo fa diventar ghiaccio, per cui si è costretti a camminare cautamente per non andar giù rotoloni. Nel fondo della valle un' altra sorpresa ci attende: un continuo seguirsi di collinette di neve ammonticchiate dal vento, di dimensioni talvolta tali da metterci in pensiero; ne era piena tutta la via sino al raggiunger della Ludovicea; neve non però del tutto molle, chè sarebbe stato impossibile l' attraversarla; ad ogni modo ha contribuito in maniera molto efficace a ritardare il nostro cammino. Per la strada Ludovicea abbiamo potuto con animo calmo metterci in marcia verso Jelenje Gornje giungendovi alle 5.30 pom. Fatta una visitina al nostro Franciscovich, per il quale dopo otto giorni di continua bufera siamo i primi ospiti, con un bel chiaro di luna riprendiamo alle 6.30 la via del ritorno per Ostrovica e Krašica e di nuovo son le collinette di neve a importunarci ma essendo di dimensioni più limitate riesce men difficile l' attraversarle. Intanto giungono le 9.15 e noi siamo a Krašica; qui una nuova e piccola sosta e via, giungendo a casa alle 11.30.

Sorgenti della Recina.

L' 11 febbraio in compagnia dei signori S. Slavich e V. Femenić feci una passeggiata sino le sorgenti della Recina. Lasciata Fiume a mezzodì, giungemmo alle sorgenti alle 3.30 dopo una breve sosta a Kukuljani.

Vi notai che le segnalazioni dopo Lopazza sono così lontane l' una dall' altra, che possono servire di guida solo a chi già conosce mediocremente la strada, siccome però i segni son fatti per quelli che non la conoscono, credo che sarebbe opportuno fare dei segni meno rari.

La sorgente è povera di acqua ed il paesaggio è smorto; prati senza erbe e senza fiori, alberi senza foglie; non un uccello nell' aria, non un insetto sulla terra, tutto è silenzio, tutto dorme. Ritornati alle 8 di sera in città ci siamo accorti che qui invece non dorme tutto; l' assordante vociar delle maschere ed il continuo rumoroso lavorio dei divertimenti carnevaleschi dimostrandoci quanto l'umanità con pazza gioia s' affann a dimenticare le tristezze invernali.

Rodolfo Paulovatz.

I Giapidi nella regione di Bihać.

Avendo tentato nei passati numeri di questa rivista (IV, 5—6; V, 1) di dar notizie quanto più precise e complete sui Giapidi — su questi remotissimi abitatori della regione che ci ricinge tutt'intorno dalla Carniola alla Bosnia, e quindi nostri più legittimi bisnonni – non riescirà inopportuno, quasi in appendice e in misura un po' più larga e dettagliata, il trattenerci questa volta su certe recentissime scoperte preistoriche, che starebbero in istretta connessione con l'argomento già pertrattato e cui qualche accenno di sfuggita fu già fatto.

Si era detto qualmente il Čurčić, studiando e illustrando una necropoli preistorica presso Bihać, sul confine croato-bosniaco, l'avesse ascritta in modo esplicito ai nostri Giapidi.[1] Scoperta quasi per caso nel 1896 e scavata poi per cura del museo regionale di Sarajevo, codesta necropoli si trova a poco più di due chilometri a sud-est di Bihać, in tutta vicinanza di Ribić, che è una località sulla sponda destra dell'Una; e si stende sur un piano di circa quattrocento metri quadrati. Il rito preponderante è quello della cremazione. Le ceneri ed i pochi avanzi umani non perfettamente combusti sono raccolti in vasi d'argilla scoperti o coperti da scodelle, pure di argilla. Talvolta ricorre una seconda scodella, che funge per così dire da sottocoppa; altre volte invece il vaso è tenuto coperto da grosse pietre rozzamente tagliate in tondo. Gli oggetti conservati in queste urne e mescolati ai resti della combustione sono copiosi assai e ci aiutano a stabilire con qualche sicurezza l'età della necropoli. Il Čurčić ne dà un estesissimo e minutissimo elenco, corredato da incisioni: fibule La-Tène in bronzo, di forme ricche e complesse, con ornamenti a spirale semplice o doppia; perle di ambra, di vetro colorato, di smalto, di corallo; anelli e armille di bronzo e di ferro; aghi e pinzette; armi e punte di picche; gioielli e gingilli d'argento; e via dicendo.

La maggior parte di questi oggetti appartiene al periodo La-Tène, a quel grande periodo preistorico cioè, che abbiamo

[1]) Vejsil Čurčić: *Ein Flachgräberfeld der Japoden in Ribić bei Bihać* nelle *Wiss. Mitth. aus Bosnien u. d. Herceg.* rédatte dal Hoernes, Wien, VII. Band, 1900.

visto fiorire dalle nostre parti tra il quinto secolo e il primo avanti l'èra volgare, e che poi si trasfonde quasi senza scosse nel periodo romano. Furono però esumati in numero considerevole pur oggetti d'impronta romana, come fibule a cerniera e fibule romulee, cosidette provinciali — «frührömische Provinzialfibeln»; per cui s'è indotti a fissare la data della necropoli di Ribić nel tempo che segna il passaggio del La-Tène preistorico nella storia di Roma, intorno al secondo e al primo secolo a. C.

Ribić è in ogni caso la più recente delle necropoli affini scavate e studiate nel circondario di Bihać. La regione bosniaca invero, racchiusa tra l'Una e la Sana e dominata dal Crni-Vrh (1604 m) ha fornito finora un materiale preistorico dei più svariati e preziosi. A Jezerine, situata a 6 chilometri da Bihać, è stata rimessa in luce una necropoli rigurgitante di roba di ogni specie e valore. Il Radimský ne dà notizia in una magnifica relazione con tavole a colori e più di 600 illustrazioni nel testo.[2]) Lo stesso archeologo c'informa poi ripetutamente[3]) di una stazione di palafitte, da lui esaminata e frugata su alcuni isolotti dell'Una presso Ripač, anche poco distante da Bihać. E di un'altra non meno importante scoperta fatta a Sanskimost, sulla riva sinistra della Sana, parla il Fiala[4]): doviziosa necropoli pur questa, rimontante a epoche molto lontane e forse contemporanea alla stazione croata di Prozor e alle diverse notissime della Carniola. Il Hoernes infine scrive di due frammenti di pietre sepolcrali preromane, esumati sempre nelle adiacenze di Bihać e che nelle rappresentanze artistiche di cui son istoriati, ricorderebbero i disegni e le figurazioni dei cimelii carniolini di Waatsch.[5])

Che ora tanto la necropoli di Jezerine quanto la necropoli di Sanskimost risalgano a età più alte di quella della no-

---

[2]) W. Radimský: *Die Necropole von Jezerine*, ecc., nelle *Wiss. Mitth.* del Hoernes, III., 1895, pag. 39—218.

[3]) *Wiss. Mitth.*, III., 1895, pag. 219—226; V, 1897, 29 123, con bellissime riproduzioni fotografiche.

[4]) Fr. Fiala. *Das Flachgräberfeld u. die prähist. Ansiedlung zu Sanskimost*, in *Wiss. Mitth.*, VI., 1899, 62—128.

[5]) *Wiss. Mitth.*, III., 1895, 516—518., V., 1897, 337—338. Circa i cimelii di Waatsch, abbiamo dimenticato a tempo debito d'indicarne qualche fonte: *Mitth. der Antroph. Gesellsch.* Wien, XIV, Taf. IV; *Mitth. der k. k. Cent. Commiss.*, 1883, pag. 16 segg.

stra di Ribić, lo si arguisce in primo luogo dalla diversa intensità del rito dell'inumazione, che — come si sa — è di data più antica. Esso infatti rappresenta a Ribić appena l'1·2 %, nel mentre a Sanskimost forma il 63 %. La diversità delle epoche delle tre necropoli appare d'altronde evidentissima, se si fa una statistica delle fibule raccolte. La fibula preistorica, nelle sue forme varie e complicate ma sempre stabili e caratteristiche, è un ottimo indice di riconoscimento e un fedele documento cronologico. Valga quì, meglio di nessun altro argomento, il seguente specchietto fatto in base al numero di fibule di differente tipo rinvenute in ciascuna delle tre necropoli in parola. I tipi principali sono cinque, a cominciare da quello della Certosa, che è il più antico (V sec. a. G. C.):

	Sanskimost	*Jezerine*	*Ribić*
Certosa	106	17	4
La-Tène alto	4	18	4
La-Tène medio	3	42	126
La-Tène basso	—	6	13
Tipo romano	—	28	69

La necropoli di Ribić è dunque la più recente: di fronte alle 106 fibule Certosa di Sanskimost, non ne ha che 4; dispone invece di 126 del tipo La-Tène medio contro le 42, medesimo tipo, di Jezerine e le 3 di Sanskimost; infine, a tutto discapito del La-Tène basso, quasi soffocato dall'apparire della civiltà romulea, il tipo romano vi figura con 69 esemplari, laddove a Sanskimost non ve n'è ancora neppur traccia.

* * *

Per noi tuttavia il nòcciolo della questione è che il Ćurčić, come fu detto e ripetuto, assegna le tombe di Ribić ai Giapidi. Veramente l'autore si limita a nominarceli nel titolo della sua relazione, e non ne dà contezza più oltre; pertanto è certo che anche egli condivide l'opinione degli altri eruditi, che studiarono i monumenti preistorici della regione bosniaca dell'Una

e non esitarono ad attribuirli a delle popolazioni giapidiche. Così il Radimský ebbe ad assegnare la necropoli di Jezerine a delle genti illiro-celtiche, che sarebbero i nostri Giapidi, come Giapidi sarebbero pur gli abitanti della stazione croata di Prozor presso Otočac, illustrata dal Ljubić [6]). E così giapidica sarebbe per il Fiala la popolazione della comunità preistorica di Sanskimost. Le argomentazioni di quest'ultimo sono ovvie. I ritrovati della necropoli sulla Sana ricordano perfettamente nelle forme e negli aspetti i ritrovati delle stazioni d'Istria, Carniola e Croazia litorale, i quali paesi gli antichi autori, come Appiano, Plinio, Strabone, dicono abitati dai Giapidi. D'altro canto recenti scoperte epigrafiche, dovute al Patsch, avvalorano l'opinione che anche la parte nord-ovest della Bosnia e precisamente l'odierno distretto di Bihać fosse occupato anticamente dai Giapidi. Non è improbabile quindi che un ramo di questa gente si spingesse fino a Sanskimost, che giace a un'ottantina di chilometri più verso oriente.

Comunque, tutte queste scoperte, oltre che gettare luce sempre più viva sul remotissimo passato delle terre che ci stanno attorno, contribuiscono a rafforzare ognor di più l'opinione che i Giapidi decisamente s'estendessero ben oltre i versanti a noi più vicini, e si stabilissero anche di là dalla catena del Velebit, forse per tutta la Lika-Krbava, e di là dalla Plješevica e dall'odierno confine croato-bosniaco. Son quindi da prendersi in misura quanto più larga i limiti fissati dagli scrittori antichi. Tanto più che a tal riguardo sono incerti e Strabone, che pone i Giapidi intorno all'Albio, dai Pannoni all'Adriatico; e Plinio, che fissa per confini alla Giapidia il Timavo e il Tedanio; e Tolomeo, che colloca i Giapidi in prossimità agli Istri; e Dione, che li afferma sparsi lungh'esso il mare; e via di codesto passo. E sarà tanto più da tener conto delle scoperte e delle conclusioni cui giunsero in questi ultimi anni i diligenti illustratori della Bosnia preistorica, poichè ancor sempre, e pur tra gli storiografi modernissimi, ce n'è ben pochi che vogliano e sappiano interpretare e modificare antiche classiche autorità alla stregua dei portati positivi della scienza contemporanea.

Circa il carattere e le proprietà etniche degli uomini, che tennero l'estreme cittadelle giapidiche dell'Una e della Sana e in quelle necropoli seppellirono i resti dei loro morti e i pro-

[6]) *Vjestnik*, 1885, 1 segg.

dotti migliori della loro coltura, sarebbe un ripetere quanto ormai abbiamo scritto sui Giapidi stanziati dall'Albio al Quarnero: la perfetta somiglianza dei materiali riportati alla luce e l'identità degli ambienti storici e biologici essendo più che sufficienti a comprovarci l'intima affinità degli uni agli altri.

Egisto Rossi.

Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere «Sibiraea» nella Croazia meridionale e nell'Erzegovina.

(Continuazione).

Avvicinandosi infine alla conca Sinokos, si incontrano formazioni chiuse composte nel modo che si ripete con poche variazioni nelle stazioni più elevate del Velebit e anche del Carso Liburnico al di sopra di una certa altezza.

All'epoca della nostra visita venne o notate le seguenti piante in fiore o in parte in frutto.

Poa pratensis L.
Polygala vulgaris L.
Genista silvestris SCOP.
sericea WULF.
Primula Columnae TEN.
Festuca croatica KERN.
Serratula macrocephala BERT.
Anthyllis tricolor VUKOT.
Jacquini KERN,
v. atropurpurea VUK.
Iris variegata L. ?[2]).
Veronica Jacquini (L.) BAUMG.
Moenchia mantica (L.) BARTL.
Lathyrus sepium SCOP.
Filipendula hexapetala GIL.
Biscutella alpestris W. K.
Ornithogalum umbellatum L.
Veronica spicata f. carnea.
Orchis globosa L.
Bromus erectus HUDS. nelle forme racemiferus BORB.
Hackelii BORB., microtrichus BORB. c. reptans BORB.
Gentiana symphyandra MURB.
Prunella grandiflora L.
Lilium carniolicum BERNH.
Gymnadenia conopea (L.)
Stachys subcrenata VIS.
var. angustifolia VIS.
Arabis hirsuta SCOP.
Carum Carvi L.
Luzula campestris L.
Rosa spinosissima L.
v. megalacantha BORB.
Gentiana utriculosa L.
tergestina BECK.
Carex caryophyllea LAT.
Polygala nicaeensis RISSO.
f. azurea PAUT.
Plantago media L.

[2]) La pianta pare esser piuttosto affine alla *Iris Chamaeiris* Bert. e *I. lutescens* Lam. (Secondo Baker. Handb. of the Irid. p. 33); per quanto permetta di giudicare il materiale essiccato, essa ha un perigonio giallo *concolore*; è poi distinta dalla *I. variegata* per lo stelo con soli 1—2 fiori superante le foglie, e la spatide verde, non rigonfia. Rizomi ne vennero messi in cultura e spero di averne indicazioni sicure. Differisce dalla *I. bosniaca* Beck, con cui ha comuni le foglie falcate, per i fiori più piccoli e la spatide verde, non rigonfia.

Per il predominio delle forme di *Bromus* del gruppo del *Br. erectus* questo prato si avvicina al «Burstwiesentypus» con accenni al sottotipo del «Cariatum vernale» (Stebler e Schröter).

La cresta più alta che si eleva di poco sopra questa conca è nella parte inferiore dei suoi fianchi rocciosi ricoperta di macchie composte di:

Lonicera Xylosteum L.
glutinosa Vis.
Prunus spinosa L.
Sorbus Aria (L.) Cr.
Ostrya carpinifolia Scop.
Fraxinus Ornus L.
Acer monspessulanum L.
Amelanchier ovalis L
Fagus (fraticoso).
Rhamnus rupestris Scop.
Rosa gentilis Sternb
f. adenoura Borb.

Fra le macchie osservai:

Thalictrum aquilegifolium L.
elatum Murr.
Salvia glutinosa L.
Ligusticum Seguieri (L. f.) K.
dinaricum B. v. M.
Asparagus tenuifolius Lam.
Galium tirolense Willd.
Convallaria majalis L.
Polygonatum officinale All.
Calamagrostis varia Trin.
Valeriana angustifolia Tsch
Freyera cynapioides (Guss.)
Peucedanum Oreoselinum (L.) Mnch.
Muscari Kerneri March.

L'alto della cresta alberga poi:

Campanula fenestrellata Feer.
Waldsteiniana R. S.
Marchesettii Wit.
Amelanchier ovalis Med.
Vincetoxicum adriaticum Beck.
Festuca croatica Kern.
Sesleria tenuifolia Schrad.
Viburnum Lantana L.
forma?
Asplenium fissum Kit.
Trichomanes L.
ruta muraria L.
Arenaria gracilis W. K.
Silene dalmatica Scheele.
Thymus acicularis W. K.
Dianthus grandiflorus (Vis.)
Linum laeve Scop.
Allium sphaerocephalum L.
Hieracium bifidum Kit.
Artemisia camphorata Vill.
Aethionema saxatile (L.) R. Br.
Peltaria alliacea L.
Stachys fragilis Vis.
Geranium purpureum Vill.
Calamintha Acinos (L.)
Thlaspi praecox Wulf.
Ruta divaricata Ten.
Drypis Jaquiniana Wettst et. Murb.
Galium corrudaefolium Vill.
Trifolium alpestre L.
Bromus microtrichus Borb.
Valeriana tripteris L.
Arabis croatica S. N. K.
Leucanthemum montanum
v. laciniatum Vis.
Echinops Ritro L.
Inula ensifolia L.
hirta L.
var. rotundifolia Beck.
Helianthemum obscurum Pers.
Teucrium montanum L.
Globularia bellidifolia Ten.
Melica ciliata L.
Athamanta Haynaldi Borb. et. Uechtr.
Libanotis nitens Vis.
Trinia glauca (L.)
Edrajanthus tenuifolius (W. K.)
Senecio Doronicum L.
Micromeria rupestris (Wulf).
Carduus alpestris W. K.
Viola adriatica Freyn.
Scrophularia laciniata W. K.
Ribes Fleischmanni Rchb.
Peucedanum Cervaria (L.) Cuss.
Mercurialis ovata Stb. et Hoppe.
f. croatica m.
Cnidium apioides Spr.
Poa badensis Haenke.
Knautia purpurea Vill.
f. dissecta Borb.
Arabis hirsuta Scop.
Aspidium rigidum (Hoffm.) Sw.
f. meridionale Milde.
Rosa spinosissima L.
v. megalacantha Borb.
Neckera crispa (L.) Hedw.
Leucodon sciuroides (L.) Schwgr.
Homalothecium sericeum (L.). B. E.
var, tenue Schlieph.

Bryum torquescens B. E.
Asperula longiflora W. K.
Myosotis suaveolens W. K.
f. cognata SCHOTT.
Mochringia muscosa L.
Tulipa Grisebachiana PANT.
Satureia variegata HOST,
Centaurea montana L.
b. sinuata VIS.
Primula Columnae TEN,
Carex humilis LEYS.
Sedum anopetalum DC.
Kocleria grandiflora BERT.
Veronica spicata L.
f carnea
Biscutella alpestris W. K.
Saxifraga tridactylites L.

e finalmente la *Sibiraea*.[3])

Arrampicandoci su pel pendio N. O della cresta abbiamo tosto innanzi a noi una intera colonia di questo cespuglio dall' abito forestiero, il quale copre la parte superiore del declivio, tutta la cresta estrema e anche il versante occidentale e meridionale rivolto al mare coi suoi innumerabili individui ricchi di fiori staminiferi e fiori pistilliferi.

Dalle osservazioni fatte questa pianta s' estende più basso sul declivio rivolto verso Sud e meglio protetto che su quello N. E., fo mando cespugli di forma globosa e bassi (alti da un palmo fino 1 metro) ricchissimi di fiori. I fiori staminiferi al tempo della nostra escursione erano già per lo più sfioriti, quelli pistilliferi poi erano già in frutto.

(Continua) **prof. A. Dégen.**

---

[3])Rivedendo l' elenco, è notevole il delativo elevarsi di forme tipicamente mediterranee che abitano per lo più la spiaggia e le rupi costiere (stampate in corsivo). Questi tipi devono esser saliti per opera dell' uomo o meglio ancora per il diboscamento provocato dalla bora (come testimoniano i singoli faggi presso la vetta) ed essersi mescolati ai rappresentanti della flora originale del Velebit.

Per *Peltaria*, *Globularia*, *Aethionema Stachys fragilis*, *Galium corrudaefolium*, *Thlaspi praecox*, *Scrophularia laciniata* e *Edrajanthus* si verificò molto probabilmente l' opposto; queste sarebbero, come *Erica carnea* a Segna, *Cyclamen europaeum* a Portorè, *Rubus scutatus* a Martinschizza (a circa $^1/_2$ — 1 m, s. l. d. m. a pochi passi da abbondante *Juncus maritimus*) scese fino alla costa lungo declivi raffreddati dalla bora.

Ancor più notevole è in questa enumerazione *l' assenza totale di piante a foglie aciculari* perfino del ginepro, che non usa mancare nel Velebit in simili posizioni. Su molte vette si trova nei siti più elevati *Juniperus nana*, *senza J. comunis* nei più depressi, ma questo genere è per lo più rappresentato sulle chine costiere da *J. Oxycedrus*. Così pure l' assenza dell' *Inula candida*, comune presso Carlobago e che sale abbastanza in alto per i declivi lungo la strada che da Carlobago mena al Velebit oltre Ostarija.

L' immediato presentarsi del genere straniero *Sibiraea* in questa associazione è anche oggetto di stupore solo per il primo momento: son pure le piante mediterranee in gran parte d' origine asiatica, anzi perfino africana; d' altronde *Wulfenia* ed altri tipi molto più rari e appariscenti stanno anche senza transazione nella società vegetale che ricopre i monti vicini, rispettivamente la catena a cui spetta questa stazione.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Il 9 gennaio una deputazione, composta di un delegato per ognuna delle società firmatarie, e condotta dal nostro presidente sig. Carlo ing. Conighi, si recò dal podestà, dott. Francesco Vio, a presentargli il nostro memoriale che pubblicammo nello scorso numero. Il podestà accolse cortesemente la deputazione e promise di adoperarsi col maggiore interesse a favore delle riforme da noi propugnate.

* * *

Il 21 gennaio si inaugurò l'anno sociale con una passeggiata a Scurigne e Pehlin. La bora violenta imperversava e falcidiò il numero dei partecipanti, che si trovarono ridotti a soli 4.

* * *

Tempo veramente primaverile toccò invece alla seconda passeggiata sociale (28 gennaio), che percorse il pittoresco itinerario della nostra riviera di levante fino a Martinschizza, e quindi per la gola pittoresca, il cui ruscello era in parte gelato, nella valle di Draga. Si ritornò per Santa Anna e presero parte alla gita 3 soci e 5 signorine.

* * *

Il medesimo giorno i soci signori Paulovatz e Slavich salivano la cima del *Veliki Plič* (1142 m.), impresa modesta nei mesi estivi, ma che per le enormi quantità di neve richiese da essi non poca fatica.

* * *

Una piccola comitiva: 3 soci, 2 signorine e un ragazzo, eseguì il 2 febbraio l'escursione sociale per Grobnico. Nell'andata si seguì una strada assai di rado percorsa, ma forse la più varia e pittoresca; recatisi dapprima a Pašac, godendo la bellissima vista sulla valle della Recina e sulle selvaggie gole fra cui mugge questo fiume, si risalì per ripide serpentine il dosso del monte, dove si presentarono superbe e nitidissime le vette dei Kapela, e proseguendo per l'ardito sentiero di Kaćani, si arrivò a Grobnico in tempo per godere dall'alto dello storico castello l'insuperabile panorama del campo e delle vette che a questo fanno corona, fra le quali troneggiava bianca di neve e baciata dall'ultima pennellata d'oro del sole volgente al tramonto, la vetta dello Snežnik. Dopo una breve tappa, si ritornò con un fantastico chiaro di luna per la solita strada vecchia.

ATTI UFFICIALI.

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione.

22 dicembre 1905.

Presenti: Conighi presidente, Brazzoduro. Curellich, Depoli, Morovich, Zanutel.

È discusso ed approvato il bilancio per l'anno 1905.

2 gennaio 1906.

Presenti: Zanutel vice-presidente, Brazzoduro, Curellich, Depoli, Morovich, Rizzi.

Si approva il preventivo per l'anno 1906.

È deciso di cancellare per morosità continuata 13 soci e di ammonire a sensi dello Statuto altri 11 soci.

È approvato il regolamento per l'uso della macchina fotografica.

È accolto a socio il signor Giacinto Samanich.

Si accettano le dimissioni da soci dei signori O. Frankl e G. Miazzi.

Si approva il programma delle escursioni per i mesi di gennaio e febbraio.

È preso a notizia l'invito al I. convegno internazionale degli studenti che si terrà a Milano.

17 gennaio 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Rocca, Zacharides, Zanutel.

Si procede alla nomina delle varie commissioni permanenti per l'anno 1906.

Si delibera di acquistare alcuni libri e carte topografiche e si accorda la depennazione di alcuni libri irreperibili.

Sono accolte le dimissioni da soci dei signori dott. Antonio Grossich e Amedeo Macchioro.

Sono ammessi a soci i signori Ante Cosulich, Ervino e Roberto Fürst.

Commissioni sociali in carica per l'anno 1906.

Commissione alle escursion: Zanutel Antonio, presidente; Depoli Guido, vice-presidente; Brkljačić Francesco, segretario; Curellich Diego; Fürst Roberto; Malle Mario; Negri Urbano; Rizzi Giovanni; Saftich Marino.

Commissione alle pubblicazioni: Depoli Guido, redattore; Rossi Egisto; Smoquina Antonio.

Commissione alla proprietà sociale: Zanutel Antonio, presidente; Morovich Enrico; Negri Urbano.

Commissione di propaganda: Curellich Diego; Rocca Antonio; Smoquina Mario.

Delegato della Direzione a Budapest: Smoquina Antonio.

No. 56.

Regolamento per l'uso della macchina fotografica sociale

approvato dalla Direzione nella seduta del 2 gennaio 1903.

Art. 1. Dell'amministrazione della macchina fotografica è incaricata la Commissione di sorveglianza della proprietà sociale, la quale potrà associarsi qualche socio esperto delle relative manipolazioni.

Art. 2. Ogni socio del Club avrà diritto ad usare la macchina fotografica nelle sue escursioni, previa domanda al presidente della Commissione.

La Commissione potrà rifiutare di conceder la macchina a quei soci che non avessero sufficienti cognizioni per maneggiarla o che avessero usata la macchina per scopi non alpinistici.

Art. 3. La macchina dovrà esser restituita in buono stato e nel più breve tempo possibile. Le spese per lastre e materiali saranno a carico del socio, il quale risponderà per ogni guasto toccato alla macchina durante il tempo nel quale essa gli era affidata.

Art. 4. Nelle escursioni sociali la macchina sarà messa a disposizione del caposquadra.

Art. 5. Una copia di ogni fotografia eseguita colla macchina sociale, dovrà esser ceduta al Club, al quale sarà riconosciuto il diritto di usarla per illustrare le proprie pubblicazioni.

Art. 6 Le spese per le fotografie prese nelle escursioni sociali o altrimenti per cura della Commissione, saranno sostenute dall'apposito fondo e queste fotografie potranno esser messe in vendita a vantaggio di questo fondo.

Il vice-presidente
Antonio Zanutel.

Il segretario
Guido Depoli.

Rettifica.

Nell'elenco dei soci pubblicato nello scorso numero venne per errore omesso il nome del signor Giuseppe Mateljan.

Bibliografia.

Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1904—1905, Torino 1905. — Quasi tutto il volume è occupato da un importante lavoro del dott. Agostino Ferrari, il quale enumera e descrive i rifugi alpini ertti dal Club Alpino Italiano. A chi nella letteratura alpina cerchi l'emozione del romanzo, il godimento estetico della descrizione pittorica, questo lavoro riuscirà senza dubbio monotono e noioso. Eppure — non dimenticando il vantaggio che dalla spessa minuziosa descrizione, accompagnata quasi sempre da vedute e da piani, ricava in primo luogo l'alpinista militante, che ha bisogno di conoscere le risorse della regione che vuol visitare, poi chiunque abbia ad occuparsi della costruzione di rifugi, e dai dati tecnici qui riferitigli, dalle esperienze quì raccolte può attingere larga messe di utili insegnamenti — oltre questi vantaggi pratici, quale superba constatazione risulta da queste pagine: il Club Alpino Italiano, che per numero di soci e mezzi materiali non è certo al primo posto fra le grandi associazioni alpine d'Europa, ha relativamente il maggior numero di capanne: mentre il Deutscher u. Oesterreichischer Alpenverein ha una capanna ogni 250 soci, il Club Alpino Francese ogni 141, lo svizzero una ogni 105, il Club Alpino Italiano con soli 5400 soci ha 98 capanne, vale a dire una ogni 55 soci! È questa l'eloquente risposta a chi dubitasse della vitalità di questa associazione.

Sebben ristretti alla seconda e più piccola parte, anche gli articoli di alpinismo puro sono degni di nota sia per l'intrinseco loro valore che per le superbe illustrazioni che li accompagnano. Simili articoli però, per loro natura, non si possono riassumere, onde sarà opportuno limitarci ad indicare i titoli. G. Lampugnano narra le emozionanti vicende della prima ascensione pel versante ovest all'*Aiguille verte*, e alla sua relazione E. Canzio e i fratelli Gugliermina, questi tenaci amatori ed illustratori del gruppo del Monte Bianco, premettono una densa ed esauriente prefazione che comprende la topografia e la storia alpinistica della cima. Si legge pure con vivo interesse il racconto della salita senza guide del *Castore* e *Lyskamm*, di E. C. Biressi. Non appartiene più al campo dell'alpinismo eccelso l'articolo di E. Tolomei, che espone con eleganza di forma la prima ascensione alla cima più settentrionale della catena alpina di spartiacque, quindi la vetta più settentrionale dell'Italia geografica, alla quale impose il nome di *Vetta d'Italia*. G. Dainelli, primo forse fra gli italiani, si spinse nella regione degli *Alti Tatra* e vi compì una serie di notevoli salite; nella sua relazione avremmo però preferito veder omessi i nomi tedeschi: però a lui straniero, e costretto ad usar fonti di seconda mano, non si può imputare a colpa tale fatto, se così poco si sa all'estero delle speciali condizioni dell'Ungheria. Valgano almeno le sue belle pagine a richiamare su questo bel paese l'interesse degli italiani ed aumentarne la frequenza.

G. D.

Di Quintino Sella alpinista. Il 14 marzo 1884, Gaetano Negri veniva invitato dal Club Alpino di Milano a parlare di Quintino Sella alpinista. Questa commemorazione, tenuta dunque or è più di vent'anni, ridiviene

attuale per esser ristampata nella nuova edizione, volume I., delle opere dell'insigne pensatore lombardo (*Opere di G. N.* Milano, Hoepli. Pubbl. finora Vol. I. 1905; Vol. II., 1906).

Creatore e, per così dire, apostolo dell'alpinismo italiano, Quintino Sella rivelò subito, da bel principio, in questa sua missione, i tre grandi ideali che ardevano in lui: la patria, la scienza, la natura. Da questo triplice culto compenetrato nell'anima sua, sorse e si formò l'altissimo concetto che egli volle e seppe dare all'alpinismo. Chè il suo non fu soltanto un alpinismo volto a produrre le sensazioni e l'emozioni dei grandi spettacoli della natura, ma sarebbe pur valso a rafforzare il fisico e il morale delle giovani generazioni e avrebbe giovato al lustro e al progresso delle patrie discipline.

E qui Gaetano Negri, con quel maraviglioso acume che ancor sempre ci fa rimpiangere l'immatura sua scomparsa, passa ad analizzare e a spiegare come mai in uno spirito e in una mente vasti quanto quelli del Sella, potesse radicarsi e svolgersi un'opinione sì alta e complessa dell'alpinismo.

La passione dell'alpinismo è un «fenomeno morale» del tutto moderno. Fino a ieri l'uomo visse di preferenza al piano e, ove necessità non ve lo spingesse, rifuggì dai monti. Il Byron è forse il primo a sentire e a riprodurre nel suo *Manfredo* la poesia della montagna. Prima di lui questa poesia trova bensì qualche lieve rispondenza in anime delicate — Virgilio, per esempio — ma son lievi e quasi incoscienti fremiti, che non sanno ancora le immense emozioni e le immense rivelazioni dischiuse dalla natura all'uomo moderno. Ciò poi che specialmente caratterizza al giorno d'oggi questo nuovo sentimento, è che per esso noi siamo pronti a sfidare pericoli e disagi con una sollecitudine che altre volte sarebbe apparsa destituita da ogni ragionevolezza.

Ebbene, codesta circostanza ci prova che lo spirito moderno persiste a coltivare le più nobili idealità e che l'uomo è pur sempre, ad onta e forse appunto per l'incombente materialismo che gli offusca ognor di più le chiare visioni della vita, l'uomo è pur sempre un idealista impenitente. E però — qui Gaetano Negri si compiace di uno dei soliti suoi paradossi tanto saturi di verità — questo persistente idealismo dev'essere considerato «come un segno di sanità e di robustezza morale, poichè la vera *virtus* e la vera forza dell'uomo stanno tutte nelle facoltà idealizzanti.»

Da qui emergono e si spiegano le ragioni del valore attribuito dal Sella al culto dell'alpinismo. L'illustre statista ne afferrò e ne comprese l'efficacia educatrice; onde, curare e promuovere l'alpinismo fu per lui curare e promuovere uno dei più potenti fattori della robustezza e della salute dell'organismo nazionale. Alla sua mente di scienziato l'alpinismo d'altro canto non potè non apparire promotore e divulgatore della conoscenza scientifica del suolo patrio; come in effetto pur accadde, essendo per tal modo tolta — dopo un quarantennio di tenace e concorde lavoro e di preziosi risultati — l'umiliazione di veder esercitarsi unicamente gli stranieri sur un campo tutt nostro. — *e. r.* —

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

Anno V. — N°. 3. 1. Maggio 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Urményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Una gita d'inverno al Risnjak.

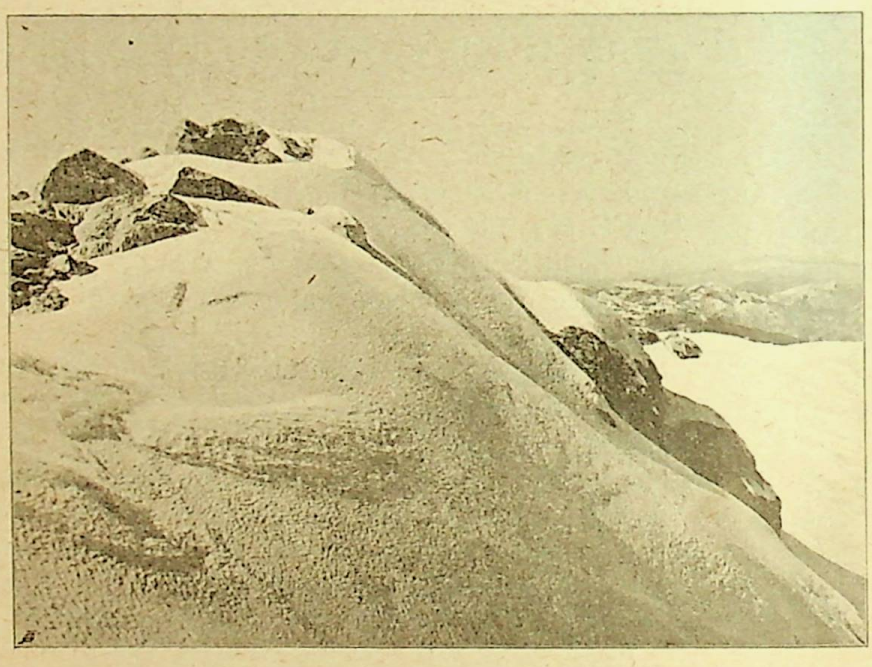
Non era la prima volta che partivo coll'intenzione di salire l'inverno la somma cima del Carso Liburnico e già due volte, per l'una o per l'altra ragione, ero stato costretto a battere in ritirata. Sono tante le circostanze avverse che possono mandar fallita un'escursione invernale, che rare volte si riesce a superarle.

Ma ai 18 dello scorso marzo mi fu possibile di trionfare su tutta la linea. Già la sera avanti, quando dalla stazione di Moja m'incamminavo in compagnia del mio collega Fr. Blechschmidt per la strada verso Jelenje gornje, lo splendido tramonto del sole ci prometteva una giornata favorevole. Ed una gita al Klek di Grobnico, fatta la domenica precedente, ci aveva rassicurato circa la qualità della neve: durissima, nè richiedente l'uso degli *ski*. Difatti i nostri conti non andarono sbagliati.

Lasciata l'osteria ospitale del Franciskovič alle 5 ore di mattina, la luce pallida della luna decrescente illuminò la nostra strada nel bosco e presto incontrammo a circa 1000 m. d'altezza una neve molto dura che ci portava perfettamente. Sul punto dove la strada passa per un pendio aperto verso l'est ci salutò il sole che superbo sorgeva dalle cime dei Kapela; e lo splendore del panorama goduto da questa «Bella vista» aumentò la nostra fiducia. Camminando facilmente sulla neve dura, raggiungiamo presto il quadrivio sotto il monte Zeitnik e alle 8 ore siamo alle Medvedove vrata, dove si fa una piccola sosta. Da questo giogo parte in linea retta un taglio per il bosco verso il massiccio del Piccolo Risnjak. Noi lasciamo la mulattiera e ci volgiamo direttamente verso questo contrafforte

meridionale della montagna. Lo strato di neve raggiunge quì già lo spessore di più d'un metro e più in su è talmente grosso che anche gli alberi più grandi spariscono sepolti fino ai rami più alti. La neve continua ad esser buona. Alle 9 ore siamo sur una sella della cresta del Piccolo Risnjak, dove ci si presenta la cima maggiore — finora invisibile — con la sua maestosa parete meridionale.

Noi siamo in mezzo a un paesaggio di carattere veramente alpino: alla nostra sinistra il pendio nevoso nord-est del Piccolo Risnjak, che cala giù con ripida pendenza e



La cima del Risnjak (1528 m.) *(fot. Wanka)*

precipita poi in rocciose pareti a picco in un burrone profondo circa 150 m.; qua e là sporgono dalla superficie della neve le cime degli alberi e delle rocce verticali, dove la neve non attaccò. Distinguiamo nello strato di neve fresca molte tracce che segnano il passaggio delle valanghe. Vediamo anche le orme di bestie feroci: sono lupi che arrivano persino a queste altezze — siamo in circa sui 1400 m. — cacciando i caprioli. Meno spessa si scorge la neve sulle erte rocce della gigantesca testa del Risnjak, a destra della quale apparisce in lontananza la nevosa catena delle Alpi di Stein, distanti ben 100 chilometri. Adesso ci tocca traversare il pendio dinanzi a noi per

arrivare alla forcella, che separa la parete sud del Risnjak dal Piccolo Risnjak. A prima vista il compito non ci pare troppo difficile, ma in ogni caso occorre mettere i ramponi. I miei hanno 6 punte e danno buonissima presa nella neve fortemente incrostata; il mio compagno porta dei ferri con sole 4 punte e si sente meno sicuro. Siccome è armato soltanto di un alpenstock, procedo io con la mia piccozza. Ci caliamo dalla sella verso l'orlo della parete che scende a picco e poi proseguiamo sulla linea di livello. Là, dove le valanghe hanno spazzato via la molle neve fresca, la vecchia neve è scoperta e si mostra molto liscia. Bisogna passarla cautamente. Il mio com-



IL MALI RISNJAK VISTO DA NORD. *(fot. Blechschmidt)*

pagno, in un momento di poca attenzione, perde l'equilibrio e comincia a sdrucciolare, ma per fortuna riesce a fermarsi col bastone, quando è già a pochi metri dall'orlo del precipizio. Io ridiscendo in suo soccorso e gli porgo la mia piccozza.

Dopo questo piccolo incidente avanziamo più cauti, scavando con le scarpe scalini sicuri ad ogni passo. Ai rami degli alberi sporgenti dalla neve facciamo piccole soste, ma il lavoro più duro ci aspetta quando arriviamo ad una roccia, attorno a cui bisogna girare. Stiamo dinanzi a un pendio di quasi 60 gradi di pendenza; sopra le nostre teste la parete e sotto di noi l'abisso immane. La pendenza è tanta che la mano afferra la piccozza presso il becco stesso. Riesce difficile e mal sicuro

lo scavare gli scalini coi piedi, essendo la china troppo vicina da una parte. Ricorriamo perciò a questa maniera di avanzare: voltato il petto verso il pendio, come quando vogliamo arrampicarci su per un muro, ficchiamo bene il bastone nella neve durissima e battiamo con le punte delle scarpe perpendicolarmente contro la neve, per bucare la superficie dura ed avere degli scalini su cui posare i piedi. Camminando così di fianco fatichiamo meno e ci sentiamo sicuri, sebbene possiamo guar-



PANORAMA DALLA VETTA DEL RISNJAK VERSO OVEST *(fot. W'anka)*

dare fra le gambe direttamente giù nel burrone. Ma non è lungo questo tratto scabroso e presto abbiamo sotto i nostri piedi di nuovo un terreno di mite pendenza. Alle 11 ore siamo alla forcella. Il Piccolo Risnjak ci costa dunque ben due ore per appena un chilometro di strada.

Del resto le difficoltà sono terminate, perchè il Risnjak stesso non offre nessun punto penoso. Slacciati i ramponi, ci arrampichiamo per la parete sud, favoriti piuttosto dalla neve, che impediti. Verso il mezzodì tocchiamo la cima, circondata da distesi nevai rivestenti le falde delle immense doline. Anche

le vicine cime dello Snežnik e della Glavica portano il candido abito d'inverno, e più lontano si distacca dal cielo azzurro il biancheggiante mantello steso sul cono dell'Albio. La vista è magnifica, essendo l'aria molto limpida causa il mutamento del tempo dal secco allo scirocco. Tutt'attorno l'orizzonte è chiaro: al nord la corona delle Alpi dal superbo Tricorno fino al Grintouz, al sud-est la catena del Velebit; soltanto al sud, sopra il Quarnero, l'aria è meno trasparente e per i canali di Farasina e di Veglia fuma una densa nebbia che però rimane assai bassa, sicchè i monti delle isole, specialmente l'Ossero, la superano di molto. In città mi raccontarono poi, che quella domenica molti piroscafi in rotta verso Fiume dovettero fermarsi in mezzo al mare causa la fittissima nebbia ed arrivarono a Fiume appena il giorno seguente.

Ad onta del forte vento, riposiamo sulla cima un'intiera ora; deponiamo un astuccio con dentro brevi annotazioni sulla nostra salita, e ritorniamo per la stessa strada alla forcella al piede della parete sud. Volendo discendere per il villaggio di Crnilug, ci voltiamo verso il rifugio di Smerekovac all'est del Piccolo Risnjak. Alle 3 1/4 siamo di nuovo sotto le Medvedove vrata e prendiamo la mulattiera, che ci mena attorno il Janičarski vrh nella vallata Leska. Continuamente discendendo per un romantico bosco di pini, lasciamo presto la neve e grandi fiori di *Helleborus niger* ci porgono il saluto della nascente primavera.

Sul far di notte raggiungiamo le case del villaggio di Crnilug, dove dall'oste Tijan troviamo un buon alloggio. La camera ben riscaldata, la buona birra e un organetto ci fanno dimenticare le fatiche della giornata, e scherzando discutiamo l'incidente dell'amico sul Piccolo Risnjak, figurandoci le eventuali conseguenze d'un esito serio.

L'indomani, con cielo coperto, attraversiamo il bosco fra i monti Ml. Tumać e Saroglen vrh, toccando la casa del guardaboschi a Lazac — da non scambiarsi con quella sotto lo Snežnik — e scendiamo a Lokve, donde con la ferrovia si fa ritorno a Fiume.

Prof. Wanka.

SUL KLEK (1210 m.)

4 marzo 1906.

Numero insolito di partecipanti a questa gita, che inaugura quest'anno le ascensioni ufficiali; numero insolito dovuto certo alla reazione che spinge fuori tutti dopo mesi di inattività forzata o volontaria. Il numero della comitiva contribuisce poi non poco ad innalzare il livello del buon umore e della fiducia nelle proprie forze, così che si cammina proprio senza accorgersene.

Infatti, partiti da Fiume alle $4^1/_2$ si passa Grohovo alle $5^1/_2$, e senza toccar Jelenje, alle 7 facciamo la prima sosta di mezz'ora in fondo al campo di Grobnico, a piedi della montagna aspra che dovremo superare. Il sole sorgendo indora tutte le cose e avvolge in un'atmosfera di luce azzurrina la lontana vetta del Monte Maggiore. Si riprende la salita di buona lena per quell'infame Zivenjski put, che i nostri alpinisti così ben conoscono; una discreta, sebben ripida scorciatoia, ci permette di evitare per altro quasi tutte le ciottolose serpentine, e alle $8^1/_2$, dopo aver preso un po' di respiro, abbandoniamo la strada carreggiabile, per portarci attraverso prati sassosi, in $^3/_4$ d'ora d'aspra salita, alla vetta a N. del Kuk.

La cima del Klek, che qui si presenta snella di forme, ci invita ed attira, e noi proseguiamo subito per darle l'assalto. Ne costeggiamo per un tratto la base occidentalmente, dove la mulattiera sparisce sotto uno strato nevoso di quasi due metri. Poi s'inizia la scalata, che la prudenza di chi dirige l'escursione preferisce si svolga tutta per il boscoso fianco Ovest. Fra i tronchi dei faggi e degli abeti il suolo è coperto di abbondante e dura neve, la quale va poco a poco assumendo una pendenza formidabile, sì da rendere faticoso il progredire senza pericolo di scivolate. Tutti quindi di buon grado ricorrono all'aiuto della corda, che l'amico Brkljačić, spintosi più avanti, va tendendo. Così si tocca la forcella tra le due punte e con una brevissima arrampicata per buone rocce, alle $10^1/_4$ tutti sono sulla vetta.

Non riporterò le descrizioni del bel panorama invernale che specialmente le montagne del nodo centrale offrono al nostro sguardo. Noi ne godemmo a lungo, senza dimenticare altri diletti più materiali, che però dell'alpinismo formano parte

integrante. Alle 11 3/4 si diede il segnale della partenza. La discesa per la via tenuta nella salita ci fu agevolata dai ramponi; in 35 minuti eravamo di ritorno ai piedi del Kuk. Alle 13 si riparte dirigendoci per l'altopiano verso la strada che scende da Platak; raggiunta questa, per le 14.20 si arriva a Kamenjak, dove incontriamo e salutiamo due consoci i quali si accingono a scalare l'interessante punta omonima. Dopo un pranzetto, improvvisato colle nostre conserve, altre tre ore di buona marcia ci portano sul far della notte a casa.

Guido Depoli.

OBRUČ (1377 m.)

L'Obruč — aspro nome che lega la lingua come le prune verdi — dopo aver pompeggiato spesse volte per i giornali cittadini, meravigliando o lasciando indifferenti più di ventimila cittadini ignari affatto di che diavol di cosa si trattasse, fu salito finalmente il 1. aprile da tre di noi, volonterosi di mordere con i chiodi arrugginiti delle nostre scarpe ferrate la neve intatta che fascia di candore luccicante la desolazione di questa dura montagna.

La partenza segue alle ore 4 1/2 del mattino dal solito caffè pieno di sbadigli e mezz'ora dopo la serenità di un'alba cristallina ci dà modo di scorgere da S. Caterina la montagna nostra tutta azzurra per la lontananza e simile a un dromedario di cui si scorgano solo le gobbe, quasi indugiasse per spegnere una sua eterna sete alle fonti della Recina.

Obbedendo quasi a un richiamo, il passo si accelera, facilitato dalla strada che va in discesa, e ci porta assai svelti — traverso Grohovo, Valici e Jelenje — oltre Podkilovac, fino all'imboccare del sentiero che segna l'inizio delle serpentine dell'Obruč, nome che si trascina avanti per due ore come una brutta menzogna. Che dirvi? Le serpentine dell'Obruč sono come le cambiali a lunga scadenza: a ogni scadenza si rinnovano e l'imbroglio non finisce più. Non per nulla però gli alpinisti hanno quel senso di adattamento e di rassegnazione filosofica, che accorda le cose più disparate per non compromettere l'esito finale; e a questo senso attingono cento e una risorsa quando si trovano dinanzi quesiti del genere delle serpentine dell'Obruč.

E però, messici in cammino, dopo quasi due ore di faticosa marcia si arriva — come Dio vuole — ai laghetti sotto il Vidalj, che chiudono la serie delle serpentine per aprirne un'altra non meno dura ma in compenso meno monotona. I laghetti sono la tappa di prammatica per gli alpinisti che fanno l'Obruč; ognuno attinge forze novelle dal fondo del proprio sacco e dal pensiero che ancor pochi chilometri lo separano dalla cima. Manco a dirlo, la regione era coperta di neve, e la neve era dura, per nostra fortuna; i laghetti erano ghiacciati e noi ci accomodammo sopra certe pietre con una voluttà che le più barocche poltroncine ci avrebbero invidiato. La tappa si prolungò per un'ora e mezzo e la causa ne fu proprio una macchinetta a spirito — battezzata da noi per cucina — la quale dopo molti spasimi e brontolamenti ci fornì un thè discreto e un po' di merenda calda, tanto da riscalducchiarci gli intestini alla meno peggio.

Alle 10 e 45 si levano le tende e seguendo sulla neve — che intanto s'era fatta molle come farina — le peste di un animale che poteva istessamente essere stato o un lupo o un capriolo o un orso (l'orso lo metto per far piacere a quel mio compagno che — appena finita la gita — sosteneva a spada tratta essere stata quella la pesta del feroce animale).... seguendo dunque le orme di quell'ipotetico animale, si arriva di buon passo e allegri come passeri a trovarsi sotto il naso la prima collana dell'Obruč.

Il luogo è incantevole per bellezza di panorama e riposa l'occhio abbagliato dall'incessante riverberio della neve sul tono azzurro del mare lontano e immobile. Noi, anzichè fare la cima per la cresta del monte — malagevole, causa la neve tenera — si costeggia le praterie, con questo di peggio che si ha la neve fin sopra il ginocchio e che si finisce — dopo un'ora di marcia — tra l'intrico di una boscaglia fitta, costretta a disputare il terreno palmo per palmo alle rocce e alle pareti inchiodate sul terreno scabroso.

Dal luogo indiavolato ci fu possibile cavarcela dopo che con molta accortezza e con non meno pazienti armeggi, s'ebbe fatto un discreto esercizio di ginnastica con relativi capitomboli; ma la fortuna non ci venne meno, chè usciti dal ginepraio, ebbimo la soddisfazione di vedere la cima — percossa da una rabbia di vento gelato — a pochi passi da noi. Sono le 12 e 20 quando vi siamo sopra, sodisfatti dell'opera nostra. Il tempo è un po' coperto, ma a ogni modo ci lascia libero un

bel pezzo d'orizzonte; la bora soffia maledettamente ed è l'unica cosa viva in questi luoghi immersi per solito nel placido silenzio delle cose che gli uomini lascierebbero in pace.... se non ci fossero gli alpinisti.

Si vuotano i sacchi e si sta per un po' rannicchiati tra quella furia di vento, lasciando ramingare i pensieri ognuno su vie diverse....

Veniva intanto dal candido romitaggio dell'Albio non so più che parola affettuosa che pareva dicesse «Eh! ragazzi, così vi voglio! Andate pure alla montagna che vi farà più buoni e e più forti; questo vi occorre, sì, per la vostra vita che io vedo di quassù tumultuare ai miei piedi appassionata come una cosa che si deve conquistare!»

Poi rapidamente si scende e alle 6 siamo in città.

Emilio Marcuzzi.

Nel Velebit meridionale.

Nella prima quindicina di Luglio dell'anno 1905, con un tempo molto favorevole, si organizzò una escursione botanica sul Velebit meridionale. Le diverse piante rare raccolte dai botanici più vecchi ed inoltre la scoperta di un nuovo rappresentante del genere «Sibiraea» attirarono l'attenzione del Dr. Árpád Degen, il quale scelto me a compagno, volle accertarsi delle condizioni sotto le quali certe piante caratteristiche crescono ed inoltre conoscere questa catena ancor poco nota. I risultati scientifici di questo viaggio vennero già pubblicati, e adesso intendo farne una relazione alpinistica.

Il 3 Luglio si partì alla volta di Carlopago, modificando il nostro piano prestabilito, giacchè si sarebbe dovuto andare direttamente ad Obrovazzo. La causa di questo cambiamento è da cercarsi nella circostanza che tre settimane prima era stata scoperta sulla vetta del monte Velnac, che sovrasta a Carlopago, una pianta non soltanto nuova per quei paraggi, ma sconosciuta fin'ora in Europa. La scoperta di una tale pianta non era di piccolo interesse e perciò, allo scopo di conoscere il luogo e le condizioni nelle quali essa vive e cresce, s'interruppe il viaggio e si salì sul Velnac. La salita di questo monte

il quale, anche dal lato alpinistico, è molto interessante, si compì dal lato meridionale, partendo da Carlopago e dirigendosi verso Staniste. Difficoltà non si presentano, soltanto causa l'eccessivo calore della stagione piuttosto inoltrata si ebbe a patire la sete.

Il panorama che offre la vetta alta 973 metri dalla parte del mare è splendido; ai piedi giace Carlopago, dirimpetto l'isola di Pago, oltre alla quale l'occhio ammira, immenso, l'Adriatico. A levante si elevano maestose le più alte vette del Velebit, a N. E. il Laginac colla sua cresta tutta frastagliata, a Nord il terzo gradino della catena e ad Ovest, in lontananza, il Monte Maggiore e la costa istriana. Il Velnac dalla parte del mare si mostra nudo e soltanto qui e lì, circondate da mura, si possono scorgere delle oasi verdeggianti; la vetta è tappezzata dai cespugli della or ora scoperta «Sibiraea Croatica Degen». I dolci pendii settentrionali sono coperti da estese praterie.

Dopo esserci accertati sotto quali condizioni cresce la nuova pianta e in compagnia di quali altri rappresentanti della flora velebitiana vegeta, torniamo a Carlopago per la via percorsa nella salita.

Il 5 luglio lo passiamo parte col preparare le piante raccolte il giorno innanzi e parte sul piroscafo che ci porta ad Obrovazzo. Del percorso da Carlopago ad Obrovazzo è da notarsi che fino a Castel Venier la costa è rocciosa, priva di qualsiasi vegetazione, e, se vogliamo, anche monotona. Avvicinandosi però a Castel Venier, il quadro muta d'aspetto. I colli cominciano a verdeggiare, i vigneti a sorridere, il contado è popolato di biancheggianti casette; anche il Velebit muta di aspetto, lasciando discernere qui e lì il verde dei pascoli e facendo pompa delle sue somme cime, Sveto Brdo, Veliki Malovan e Babin vrh.

Il più bel tratto del percorso è indiscutibilmente quello da Castel Venier ad Obrovazzo. Già il mare di Starigrad è qualche cosa di speciale: quest'insenatura non sembra un mare, ma bensì un lago, congiunto col mare aperto solo mediante uno stretto e breve canale; le sue rive sorridenti e verdeggianti dal lato della Croazia, danno un quadro del tutto differente da quello che finora si offriva alla nostra vista. Dal mare di Starigrad uno stretto formato dalle acque della Zrmanja commiste a quelle del mare, mena ad Obrovazzo.

In pochi luoghi è dato di godersi di un simile quadro. Il canale è da principio fiancheggiato da altissime pareti tagliate a picco e sembra non abbia a continuare: dopo una

svolta il letto si fa più largo, le pareti meno ripide e infine si allargano in un'ampia valle in fondo alla quale giace Obrovazzo.

Alle 7 di sera circa, dopo 8 ore di viaggio siamo ad Obrovazzo. Per fuggire i calori del giorno si pensò bene di abbandonare ancor quella sera la città e farsi portare quanto più in alto è possibile. Coll'aiuto del maestro del luogo si poterono trovare due carri, i quali ci dovevano portare prima a Mali Halan e poi a Medak.

Mentre il nostro preparatore prendeva le disposizioni per la partenza, il maestro, gentilissimo, ci dava delle istruzioni e delle informazioni sulla via da farsi, e fu anche tanto cortese da farci vedere un museo di antichità raccolte da lui stesso nei dintorni. Ad Obrovazzo abbiamo avuto un inaspettato e gradito incontro col carissimo nostro conoscente prof. Giuseppe Wanka, il quale proprio allora finiva la sua escursione nel Velebit. Dopo aver cenato in compagnia di questi signori e dopo aver raccolto una quantità di utili indicazioni alle $9^1/_2$ circa si prende congedo da loro, si monta in carro e via per Podprag.

La notte era splendida: non un rumore ne turbava la quiete, soltanto l'ululare dei cani al nostro passaggio ed il belare delle greggie di pecore rompeva ogni tanto il silenzio.

I nostri cavalli, freschi, divoravano l'erta strada, e noi, stanchi come eravamo, ci addormentammo.

Dopo buone 4 ore di carro siamo a Podprag (684 m.) ultima stazione della gendarmeria austriaca. Ci volle del bello per destare l'oste, il quale non aveva letti da darci; dovemmo allora rivolgerci alla bontà del capoposto dei gendarmi, il quale ben presto improvvisò tre letti e noi all'alba ci corichiamo per riposare saporitamente fino le 8 ore.

Il calendario segnava i 6 del mese e noi dovevamo pensare di raggiungere quanto prima Mali Halan. Il sole dardeggiava come non è una rarità nel mese di luglio, tutte le pietre erano riscaldate e noi col più bel caldo ci mettemmo in cammino. La via che da Obrovazzo sempre sale continua ad elevarsi a grandi serpentine su per la catena fino a 1045 m. Lungo il percorso si raccolgono delle piante rare e si ammira lo splendido panorama che si estende ai nostri piedi. Raggiunto al confine il punto più alto della strada, in 10 minuti di discesa siamo per mezzodì a Mali Halan, primo luogo croato.

Gli unici abitanti di questo abbandonato paesello sono un maestro postale colla famiglia ed una guardia forestale.

Quest'ultima fu tanto gentile da mettere a nostra disposizione tre letti e di prepararci un po' di cibo caldo.

Il dopopranzo di quella giornata si ammirò lo splendido panorama che offre Mali Halan e si diè un'occhiata ai circostanti monti, ovunque raccogliendo interessanti piante.

Il 7 di buon'ora si parte alla volta del Monte Santo (Sveto Brdo). I primi 3 chilometri, a risparmio di tempo e forze, si fanno col carro, poi sacchi in spalla e su per l'erto pendio. Il sentiero attraversa dapprima una grandiosa selva e mena ad uno stagno, dal quale, sempre attraverso il bosco, si va alle cosidette Dušice. Dušice si chiamano due altri stagni che si trovano all'orlo settentrionale dell'altipiano che si estende ai piedi del cono del Monte Santo.

Il tempo, che i primi giorni s'era mantenuto splendido, per quella giornata accennava a voler cambiarsi; già al nostro destarsi una fitta nebbia avvolgeva ogni cosa in un denso velo, ma noi si sperava che al levar del sole questa si sarebbe dileguata. Essa però ci avvolse per tutto il giorno e ci impedì di ammirare il celebrato panorama che offre la vetta del Monte Santo.

Arrivati alle Dušice, vi troviamo una grande quantità di bestiame che durante l'estate pascola su quelle praterie; i pastori in costume nazionale ci vengono tutti incontro ad osservarci; poi l'uno o l'altro si fa coraggio, s'avvicina e ci augura il buon giorno, poi chiede informazioni, e infine tutta la compagnia si offre di accompagnarci in cima giacchè fin'allora nessuno di loro vi è stato. Caratteristico è che questa gente che per anni pascola le greggie sulle praterie di quei monti, mai non sale sulle vette; credo che vi debba essere sotto della superstizione, la quale popola le vette più alte colle *vile*. Così, in circa 20 persone, comprese le nostre guide, osiamo di calpestare i pendii del Monte Santo, noi per cercare piante e scrutarne i tesori, gl'indigeni per curiosità. Alle 12 in punto siamo in cima (1753 m). La nebbia ancor sempre, avvolge ogni cosa nel suo immenso manto, non concedendoci di vedere più lontano dal nostro naso. Sulla vetta si rimane a lungo, sempre nella speranza che Febo avrebbe cacciato via la nebbia concedendoci la ben meritata soddisfazione di poter ammirare quella rara vista.

Risultata vana la nostra aspettativa, alle 3.35 si parte dalla vetta prendendo la via già percorsa la mattina e in mezz'ora siamo alle Dušice; auguriamo un bel passatempo ai nostri simpatici pastori e proseguiamo il cammino giù pel bosco; alle

5.30 siamo sulla strada dove ci attende il nostro carro e alle 6 rientriamo a Mali Halan, dove, grazie alle cure della moglie del maestro postale, ci aspetta una cena luculliana.

La mattina del giorno seguente ci leviamo per tempo e fino le 11 circa siamo occupati coll'ordinare e asciugare le piante raccolte. Si dà ancora un'occhiata al bel panorama, che oggi è più splendido dell'altro giorno, e si monta sul carro, non senza aver ringraziato la gentilezza del maestro postale, della sua signora e del guardaboschi.

La strada maestra scende rapidamente, tanto che da Mali Halan fino a Sveti Rok si cala di circa 600 metri. Alle 2 pom. siamo in questo luogo; si pranza e alle 4 si prosegue per Medak, dove si arriva alle 6.30.

Da Sveti Rok fino a Medak la via attraversa l'altipiano della Lika, offrendo una splendida vista su tutta la catena del Velebit verso Sud e verso Est sulla Pliševica e sulla Kapela, della quale si distinguono le note cime della Biela Lasica e del Klek, verso Ogulin.

Arrivati a Medak, a renderci meno monotona la escursione, abbiamo un interessante episodio col nostro cocchiere, il quale, oltre a farci andare su tutte le furie, ci fece finire alla gendarmeria e alla polizia del luogo. Si trattava di pagare il nostro brav'uomo, e, arrivati a Medak, secondo l'accordo, gli consegnammo 30 fiorini, ma il morlacco non era contento: voleva altri 30 fiorini per il suo ritorno ad Obrovazzo. Si comprende che nessuno gli dava retta e meno che meno ragione. La polizia poi, affinchè non facesse scandali, ci consigliò di dargli ancora 10 fiorini.

Regolata la questione, si dovette pensare a provvederci una guida e ben presto ci fu condotto un vecchio montanaro, il quale, quantunque brillo, si offerse di condurci in montagna e precisamente sul Babin vrh.

Dopo aver cenato, andiamo tosto a riposare e questa fu la prima notte che si potè passarla su soffici letti.

Alle 3 del mattino del 9 siamo già in piedi, ma chi non è puntuale è la guida, la quale, alzato il gomito oltre misura la sera innanzi, quella mattina non riusciva a levarsi. In causa di ciò la nostra partenza ebbe un ritardo di 3 ore.

(Continua.) Antonio Smoquina.

La necropoli preromana di Nesazio.

Come in ogni canto della terra, dove ci siano da esumare memorie e reliquie del passato, onde, su basi solide e nuove, ricostruire le finora incerte o travisate istorie locali, così anche da queste parti, bagnate dall'alto Adriatico, diligenti archeologi vanno a gara per riportare giornalmente alla luce sempre nuovi e nuovi documenti e monumenti dell'età più lontane, liberando e alleggerendo per tal modo le conoscenze storiche dei nostri paesi dalla cervellotica zavorra, di cui esse sono ancora ingombre. Anche Fiume col suo agro, attende da codeste modernissime ricerche qualche po' di schiarimenti, specialmente intorno alle sue origini e a quelle primissime sue vicende, cui gli annalisti tipo Kobler non hanno che ingarbugliate e oscurate d'ipotesi e di argomenti campati in aria. Alla vuota erudizione di venti o trent'anni fa si sostituisce oggi lo studio immediato e positivo del sottosuolo, che conserva le tracce eloquenti e autentiche della vita e dei caratteri delle remote epoche, le quali più di tutte hanno bisogno di essere scrutate e conosciute. E mentre le ottime *Mitthei-lungen* del Hoernes riferiscono ogni anno esaurienti notizie dei sagaci e fortunati scavi, che frugano per ogni dove, dal litorale alla Drina, gli avanzi preistorici della Bosnia e delle regioni croate a noi più vicine, Alberto Puschi gentilmente ci invia adesso la relazione dei non meno sagaci e proficui scavi da lui impresi e diretti di recente a Nesazio presso Pola.[1])

Antichissima e floridissima città degli Istri, celebre per l'eroica difesa sostenutavi contro i Romani da re Epulo nel 177 a. C., rialzata a dignità d'oppido romano e come tale ricordata da Plinio, da Tolomeo e dall'Anonimo Ravennate, distrutta un'altra volta e definitivamente nelle invasioni barbariche del primo medioevo, Nesazio sorgeva sulla strada che da Pola saliva a settentrione verso Albona. Ora il prof. Sticotti, nella sua nota preliminare circa gli scavi eseguiti nel biennio

[1]) A. Puschi. *La necropoli preromana di Nesazio.* Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1901, 1903 e 1904. Estratto dagli *Atti e Memorie della Società istriana di Archeol. e Storia Patria.* A. XXII. Parenzo, Coana, 1905.

1900-1901 sul sito di questa vetusta città istriana, aveva annunciato di aver anche scoperto una vasta necropoli anteriore all'età romana, d'impronta micenea od atestina. Il Puschi proseguì tosto con alacrità e diligenza di scienziato i nuovi lavori di sterro, e ne dà ora ampia e dettagliata relazione.

La necropoli arcaica giace sul sommo del colle di Nesazio, ed è compresa nel perimetro dell'oppido romano, sebbene un muro di breccia la divida dall'area degli edifizi romani scoperti pur essi in questi anni. Copre essa una superficie di circa 2500 m. q., per metà già esplorata; ma non tutta sembra seminata di tombe. Tombe arcaiche del medesimo stampo furono d'altronde riscontrate anche di là dal muro di divisione, nel bel mezzo dei fabbricati romani, e anche più oltre. In ogni caso il muro divisorio sarebbe posteriore alle sepolture della necropoli, poi che insieme alla breccia vi si trovano frammischiati, specialmente nel tratto meridionale, rottami di stoviglie notevoli per finitezza d'impasto e d'ornato. Il Puschi li ritiene frammenti di ceramica tarentina od apula di età più recente, derivanti probabilmente dalle tombe che furono distrutte per inalzare il detto muro. Quanto al resto del castelliere arcaico, se ne avrà forse qualche idea man mano si procederà ad ulteriori scoperte archeologiche.

Il suolo della stazione preistorica, fino a pochi anni fa coltivato a campagna, si presenta formato da terriccio nerissimo mescolato a carbone, a cocciame di stoviglie e a resti animali; e sotto a questo, a più di un metro di profondità, appariscono le tombe, consistenti in lastroni di pietra greggia o lavorata, con strati di terra ocracea battuta, commista ad avanzi di cremazione e rifiuti di banchetti funerarî. Dalle ossa di animali rinvenute e raccolte qua e là tra le sepolture, possiamo arguire, che gli abitanti del castelliere si nutrissero a preferenza di capre e di pecore. Del cavallo anche quì, come in tutti i castellieri dalla Carniola al mare, pochissime tracce. Le tombe si succedono a diverse profondità, fino a tre metri sotto la superficie del terreno; le ultime anzi sono costruite sulla roccia viva.

Gli scavi fino ad oggi non portarono alla luce che una sola tomba ad inumazione. La qual circostanza è importantissima, seppure — e ci permetta l'egregio archeologo questa piccola osservazione — egli mostri di non farne caso. Nelle stazioni preistoriche della Bosnia, per esempio, la percentuale

degli inumati ci serve a stabilire le diverse età cui esse risalgono, giacchè — l'abbiamo mostrato recensendo le scoperte del Čurčić a Bihać [1]) – il rito dell'inumazione è di data più antica, essendo proprio degli aborigeni «eurafricani», per adoperare la denominazione adottata dal Sergi. La cremazione, importata com'è dalle seguenti sovrapposizioni arie, denoterebbe quindi, con la sua quasi assoluta presenza a Nesazio, una civiltà più recente e per lo meno posteriore a quella bosniaca di Sanskimost e di Jezerine. Ciò per incidenza.

La cremazione sarebbe stata consumata prima sur una area speciale, più tardi sul luogo stesso della sepoltura. I resti di solito venivano raccolti in un ossuario, rare volte in una buca del terreno. Il vaso cinerario si deponeva in un pozzetto, poggiato sulla nuda terra oppur sur uno strato di ghiaia. Il pozzetto era poi chiuso con lastre o blocchi di pietra, mentre un'altra piastrella chiudeva anche l'ossuario. Talvolta un solo pozzetto racchiude due o più ossuari, e allora la tomba ha la forma di una cassa rettangolare composta di lastre di pietra connesse a coltello. E sono con ogni probabilità tombe appartenenti a una famiglia o riservate a personaggi di maggior importanza. Nè è improbabile che le sepolture venissero distinte e raggruppate secondo le parentele e le differenti classi sociali.

In tutta prossimità alle tombe furono rinvenuti in buon numero rottami di braceri o fornelli fittili, che avranno servito ad arrostire le vivande. Riguardo agli ossuari, essi sono di fattura locale, oppure d'importazione forestiera, quali i fittili d'indubbia provenienza apula od atestina; non pochi gli ossuari di bronzo, come ciste o situle. In generale però la necropoli, nella costruzione delle tombe e nella qualità delle suppellettili, è del carattere della civiltà d'Este, con molte e molte attinenze alla civiltà fiorente nelle nostre provincie, e cioè nella grande zona preistorica che da S. Lucia scende giù nella Bosnia-Erzegovina.

Comunque, vi si riscontra una civiltà abbastanza evoluta, nonchè nelle arti di prima necessità, in quelle pur dell'ornato e del figurato. Il fregio più frequente sulle pietre sculte, sui fittili e sui bronzi è la voluta; più raro il meandro rettilineo. Anche la figura umana ricorre non poche volte. Sono per lo

---

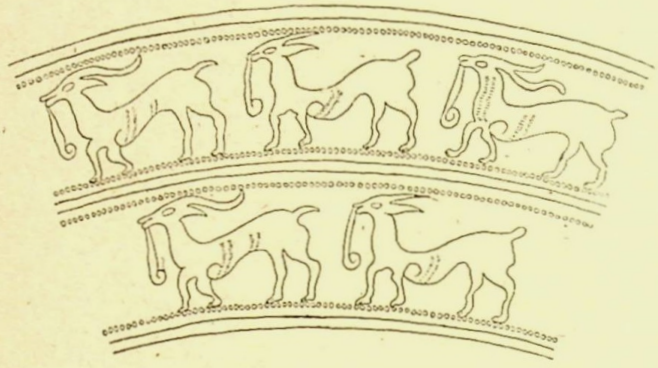
[1]) *I Giapidi nella regione di Bihać.* Liburnia, V. 2.

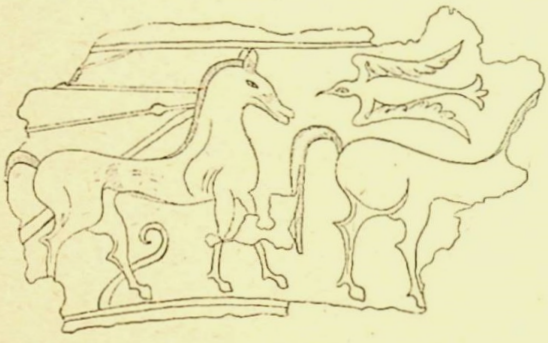
più bassorilievi scolpiti su lastroni o blocchi di pietra, che saranno stati parti componenti qualche motivo architettonico. Rimarchevole tra altri è un frammento, che porta scolpita una specie di cariatide formata dal torso di una donna ignuda, nell'atteggiamento di allattare un bambino, nel mentre essa tiene la mano sinistra presso alla vagina fortemente marcata. Manca la testa e mancano le estremità delle gambe. Un altro frammento notevole raffigura un uomo a cavallo, ignudo, con calceoli ai piedi e le redini in mano. Il cavaliere manca della testa, il cavallo della testa e delle parti deretane. Questi due frammenti furono rinvenuti nel medesimo sito, e il Puschi crede che essi in origine abbiano formato un gruppo solo, compreso in un corpo di muratura. Altri frammenti figurati ancora, e in parte scoperti ed illustrati già dallo Sticotti, ci attestano in somma la presenza di un'arte arcaica preromana e preellenica, abbastanza progredita. Chè arcaica è la tecnica ricordante l'intaglio in legno, come arcaica è anche l'esagerata espressione del sesso, quale si osserva appunto nelle primitive figurine itifalliche della Grecia e dell'Italia preistorica. Le sculture di Nesazio descrivono ad ogni modo delle divinità locali o importate per mare dal religioso Oriente.

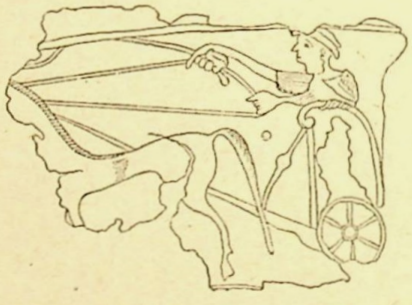
Quanto concerne i ritrovati d'industria ceramica, anche essi, nella materia, nella tecnica e nelle forme, portano la marca comune a tutte le stazioni preistoriche nostrane, raggiate per così dire intorno al grande centro manifatturiero d'Este. Impastati in argilla mista a granuli calcarei, plasmati a mano, cotti al fuoco libero, talvolta poi lisciati e spalmati di qualche vernice colorante, sono per lo più ossuarî o vasi adibiti a contenere i resti dei corpi cremati. Sono allora a ventre rigonfio e arieggiano alle situle di bronzo, e son privi di anse. Ma si sono scoperti anche vasi, olle, pentole e ciotole di forme differentissime, di fattura più fine e con pregevolissimi lavori d'ornato e di decorazioni a sbalzo. Non mancano però stoviglie e ceramiche — le *oinochoe* apule p. e. — di sicura provenienza dall'Italia meridionale.

Molti sono i vasi e i prodotti di bronzo. E maggiormente rappresentate sono le situle, in numero di 17, del solito modello ormai famigliare a chi s'occupi di preistoria paesana. Riproduciamo quì alcuni frammenti di tali situle [1]).

[1]) I *clichés* furono cortesemente prestati dal chiaro dr. A. Amoroso di Parenzo, presidente della Società istriana di archeologia e storia patria.









Donde si vede, che le figurazioni sono tanto identiche, fino nei più minuti particolari, a quelle, già riportate in questa stessa rivista, dei cimelî di Waatsch in Carniola, da mostrare, con un altro documento ancora, quale intima e stretta affinità etnica stringesse nei nebulosi secoli della preistoria le fiere e semibarbare repubblichette fiorite intorno al nostro Quarnero. Il manico applicato alle situle e alle ciste è girevole e fissato agli orli del recipiente con due pernietti, caratteristico appunto — l'abbiamo osservato altrove — ai vasi preistorici di fabbricazione nostrana.

Le fibule rintracciate sono di tipo specialmente della Certosa. Il che ci lascia un po' perplessi, se è vero che la necropoli, per essere a rito crematorio, a noi almeno sembra di data più recente, laddove le fibule Certosa, con la loro maggioranza, tradirebbero invece come nella metropoli bosniaca di Sanskimost, un'età risalente anche oltre il V. secolo a. C. Come conciliare questi due termini, anche dal momento che l'egregio archeologo asserisce spettare queste fibule quasi esclusivamente alle tombe più tarde della necropoli?

Circa il resto dei ritrovati, esso consta dei soliti ornamenti e gingilli reperibili ognora in queste remotissime città della morte; più qualche coltello e troncone di spada.

*

Ulteriori ricerche, guidate da una mente sagace quanto quella di Alberto Puschi, non potranno che apportarci nuovi preziosi materiali, su cui costruire poi la storia delle origini di Nesazio e alla cui stregua schiarire un po' le tenebre che involgono i primissimi tempi di queste nostre terre. Egli per intanto ci dà notizia[1]) di aver anche sterrato, di là dal muro di breccia che chiude la necropoli arcaica di Nesazio, gli avanzi di alcuni edifici romani — case private e terme — nonchè quelli di una basilica cristiana. I quali ritrovamenti certamente gettano nuova luce su Nesazio oppido romano, ma comprovano pure, aprendoci una pagina inedita di storia istriana. come esso non scomparisse con la caduta dell'impero, ma durasse per qualche tempo nel medioevo cristiano.

Egisto Rossi.

Sull'origine dei Cici.

Quante volte, scendendo da qualche vetta della Vena, o abbandonando la strada di Trieste per le mulattiere che mettono nel a conca di Mune, noi siamo capitati in mezzo a questo piccolo popolo, che nel variopinto mosaico dell'etnografia istriana porta un colore spiccatamente suo proprio, tale da imporsi all'attenzione anche del viaggiatore il più profano. Tutto: la statura, la fisionomia, le vesti, gli usi, l'amor straordinario della nettezza, tutto serve a tenerli distinti dalle popolazioni slave fra le quali vivono e delle quali spesso, meno rare eccezioni, hanno assunto la lingua. Che l'origine loro sia diversa da quella delle altre genti dell'Istria, lo sa ogni dilettante di geografia e qualifica i Cici col calzante epiteto di enigmatici, ma già da lungo tempo gli studiosi hanno affrontato il problema della loro provenienza.

[1]) A. Puschi. *Edifici antichi scoperti a Nesazio.* Scavi degli anni 1904 e 1905. Estratto dalla pubblicazione cit. Parenzo, Coana, 1905.

L'idioma neo-latino che alcuni di essi parlano ancora e cinquant'anni fa parlavano forse tutti, fu non solo la cagione per cui i Cici furono spesso considerati identici ai Romanici abitanti la valle dell'Arsa, ma permise agli storici più vecchi, quando la paletnografia appena vagiva e le testimonianze dei classici appena si discutevano, di ritenerli avanzi della colonizzazione romana dell'Istria; così il Kandler, il de Franceschi, il Combi. Si deve poi al Bidermann la teoria che fa dei Cici non una popolazione autoctona, ma degli immigrati recenti di stirpe rumena, slavizzati in parte nelle loro peregrinazioni attraverso la penisola balcanica, i quali, spinti a fuggir dalla patria invasa dai Turchi, vennero a popolar gli squallidi pianori dell'Istria petrea. I Romanici della Val d'Arsa, pur essendo della medesima origine, sarebbero immigrati in epoca diversa.

La teoria del Bidermann non solo corrisponde molto meglio alla odierna scienza etnografica, la quale ha dimostrato cosa sia avvenuto degli avanzi della colonizzazione romana, ma è anche quella che i documenti storici più confortano di prove positive. Ad essa si riconnette la dotta memoria del prof. Giuseppe Vassilich [1]) il quale — dopo aver proceduto all'esame di tutti gli scrittori più antichi — passa sulle orme del Bidermann a completare l'edifizio di cui questi pose le fondamenta.

Con un apparato bibliografico straordinariamente abbondante, egli rintraccia l'epoca della venuta dei Cici nelle loro sedi odierne constatandone la presenza sul Carso già nel 1500, ma li ritiene immigrati in maggiori masse nella metà del secolo XVI (1530—40). Le prove della loro rumenità egli poi le desume non solo dalla testimonianza concorde degli scrittori e dei documenti contemporanei (Nicoletti, Tommasini, Fra Ireneo, Valvasor), dalle sopravvivenze di canti popolari celebranti Giovanni Hunyady e Mattia Corvino, proprio come nell'epopea popolare rumena, e infine dai caratteri fisionomici e dal costume ricordanti i Rumeni della Transilvania. In quanto alla loro patria d'origine, egli ritiene che, spinti dapprima nella Vecchia Serbia, abbiamo in tappe successive occupato, fuggendo sempre davanti al Turco, la Bosnia e l'Erzegovina, la Croazia meridionale e infine il Carso istriano e carniolino, ricevendo — oltre al nome di Vlahi (corruzione di Valacchi), e Morlacchi col quale

[1]) G. Vassilich. — Sull'origine dei Cici. — Arch. triestino. — Vol. XXIX e XXX. — Trieste 1906.

li indicavano i serbi e croati fra i quali vivevano — anche il titolo di Uskoki o quello sinonimo di Pribegi, che vuol dir fuggitivi. La loro slavizzazione, e per una parte anche il cambiamento di religione, sarebbe stata iniziata già nelle loro sedi balcaniche, e starebbe traversando le sue ultime fasi proprio oggi, che gli italiani dell'Istria non poterono a tempo salvare i fratelli latini dall'assorbimento, o, quando vollero portare l'aiuto loro, si trovarono ostili gli stessi interessati, la ignoranza dei quali subiva inconscia la suggestione dei preti politicanti.

Questi i risultati ai quali perviene il Vassilich quasi unicamente coi metodi dell'indagine storica positiva, esaminando con critica oculata le fonti, e non dubitiamo che su questo campo il suo lavoro sia riuscito esauriente. Però altri metodi di ricerca possono venir oggi invocati a sussidio per risolvere questioni etnografiche, le quali non devono rimaner avvinte a un ramo solo dell'indagine — unilateralità spesso pericolosa — ma possono avere nell'antropologia una conferma e un correttivo. E mentre facciamo cenno di questo lavoro di uno storico diligente delle cose nostre, deploriamo che l'esame antropologico non sia per ora in grado di offrir la conferma che non potrà mancare. La dolicocefalia frequente e osservabile spesso anche senza l'aiuto di strumenti, la capigliatura nera, la folta barba, l'occhio espressivo caratterizzano ancor sempre i Cici che nei *Commentarii* di Domenico Negri (1557) son detti «homines proceri corporis ac validi, venusti facie» così da separarli completamente dal tipo slavo. Stigmate fisiche, in correlazione alle quali abbiamo i caratteri psichici non meno diversi da quelli dei brachicefali slavi, come lo spiccato individualismo e l'abilità negli affari, onde la malizia e la raffinatezza dei Cici son quasi proverbiali, e nei loro paeselli è così raro incontrare dei miserabili. A questi caratteri psichici accenna e ne approfitta anche il Vassilich, e a complemento di quanto egli dice, per documentare anche così la strada percorsa dalle migrazioni di questo popolo, ci sia lecito rammentare che i croati abitanti le pianure bagnate dalla Lika e dalla Korana dicono Vlahi i serbo-ortodossi viventi commisti ad essi, i quali sebbene slavi per lingua e ritenuti comunemente di nazionalità serba, si rivelano affini dei Cici non solo per la analogia dei caratteri fisici su accennati, ma più ancora per l'indole loro di rapaci mercanti, che compiono nel villaggio la medesima funzione che nei villaggi ungheresi ha il mercante ebreo, dando origine ad un sentimento ostile (solo in apparenza di ca-

rattere religioso) che nei moventi materiali e nelle manifestazioni è l'analogo dell'antisemitismo.

E sebbene la storia dei Cici sia una bellissima prova a sostegno delle dottrine di Giuseppe Sergi, secondo le quali la lingua è fra i caratteri distintivi di una stirpe il meno duraturo ed il meno costante, la toponomastica, che non sa ridurre ad una radice slava molti nomi sparsi per le sedi antiche e odierne di questa gente, viene a confermarcene l'origine rumena: Dane, Mune, Xejane, Starada, Sapiane, Jelsane, Bergud non solo non sono nomi slavi, ma non possono neppure ricondursi agli idiomi delle popolazioni preromane, chè i nomi romani di questi luoghi son del tutto diversi, mentre era frequente della nostra regione — all'epoca della conquista romana — l'usanza di latinizzare con una desinenza i nomi indigeni (Kandler). E alla stregua di queste considerazioni, non ci appare più tanto strana l'etimologia dello Schwarz che fa derivare il nome della più alta montagna del Montenegro, il Durmitor, per corruzione dal rumeno *domnitor* (signore, cf. lat. *dominator*), tanto più che nè chi ricorre al *dormitor* latino, nè il Kapper che si trincera dietro l'incontrollabile ipotesi dei nomi preromani, hanno dalla loro maggiore probabilità.

Guido Depoli.

Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere «Sibiraea» nella Croazia meridionale e nell'Erzegovina.

(Continuazione e fine).

L'impressione ricevuta sopra luogo è tale da escludere a priori qualsiasi supposizione che si tratti di un relitto di coltura o di importazione di questa pianta. Si tratta di un salto oltre un gran tratto di terra fatto da questa pianta conosciuta fin'ora soltanto sulla catena Altaica in Siberia e nel Tian Schan e adesso su questa parte occidentale della penisola balcanica.

Caso tutt'altro che isolato in queste regioni, come risulta dalle più recenti scoperte, e che — come le altre più notevoli discontinuità nella diffusione di singoli tipi, specialmente se così del tutto estranei alla flora europea — può dare sufficiente appiglio a trar conclusioni sul passato della flora di questi paesi.

Non appare forse la presenza di questi tipi asiatici, anzi proprii dell'Asia orientale, sulla penisola balcanica, quasi come l'immagine riflessa da uno specchio aperto lungo l'asse delle grandi steppe?

Per quanto sia seducente questa occasione, per tentare una spiegazione fitogeografica, già la inevitabile enumerazione dei casi analoghi

oltrepasserebbe i limiti di questa comunicazione, la quale non ha altro scopo che di fare nota l'esistenza di questa pianta dell'Asia Centrale nella regione del Velebit.

Ora non ci rimane altro che stabilire il posto sistematico di questa pianta e il suo rapporto coll'unica specie di *Sibiraea* finora conosciuta e, precisamente colla *Sibiraea altaiensis* (Laxm). C. Schneider Ill. Handb. der Laubholzkunde (1905) p. 485 (*Spiraea laevigata L. Sibiraea laevigata Maxim*).

Già confrontando la pianta croata col materiale di *S. altaiensis* (Laxm) C. Schn. che mi stava a disposizione e che proveniva da piante coltivate, osservai subito delle differenze nella forma, grandezza e abito delle foglie e nella forma del calice. Mi riuscì poi di esaminare esemplari spontanei dell'Asia (1. Altai, ex Herb. Besser, 2. Altai legit? [Herb. Mus. Palat. Vindob.) 3. In subalpinis lapidosis ad rivulum Serschenka prope munimentum Feklistowski nec non in monte Crucis, prope Riddersk legit Karelin et Kirilow a. 1840 [Wr. 688) 4. In vallibus montis Altaicorum legit Palles.

Da questo esame e dal confronto con una grande quantità di piante coltivate messemi a disposizione da diversi musei ed istituti, risultò che la pianta croata è costantemente diversa, per caratteri subordinati è vero, dalla *Sibiraea altaiensis*.

Ha foglie più piccole verdi pallide, ma non glaucescenti o glauche, i fiori staminiferi brevi-peziolati, in ogni capsula 4-5 semi sviluppati (e non solo due). La pianta croata sembra differire principalmente dalla pianta siberiana nell'abito esterno, perchè mentre la pianta sibiriana è un «*Frutex ramis erectis, strictis crassis*» (Maximovicz Adn. p. 110), «*Frutex virgis* excurgeus plurimis, *rectis*, robustis, digitis crassitie *sesquiulnaribus, parce ramosis*. . . . surculi satis crassi et tenaces, simul rectissimi ad virgas sclopetarias a Cosacis requiruntur. . . . (Pallas. Flora ross. I. p. 37. t. XXIII!) la pianta croata forma *grossi e bassi cespugli addirittura strisciauti con rami corti nodosi contorti e attorcigliati* e germogli brevi, i quali non possono venir assolutamente adoperati quali bacchette da schioppo.

Queste sono però differenze più o meno relative, l'unica essenziale è nella forma dei lobi del calice, i quali nella S. altaiensis sono di forma semiovale ottusa o ottuso-triangolare (sempre più larga che lunga) e secondo Maximovicz Adn. de Spiraeaceis p. 109.: calyx 5-lobus tubo campanulato *lobis obtusis* erectis; (nella figura in C. Schneider Laubholzkunde p. 487 fig. 297 e sono evidentemente disegnati troppo acuti), mentre io nella pianta croata trovai i lobi del calice sempre acutamente triangolari e sempre tanto lunghi quanto larghi.

In base a questi caratteri ritengo la pianta del Velebit per una razza della S. altaiensis asiatica e ne faccio seguire quì la diagnosi basata su materiale fresco e disseccato:

Sibiraea croatica.

Frutex humilis (20—100 cm. altus) intricato ramosus ramis annotinis brevibus, tortuosis, nudis, cortice fusca, nitidiuscula tectis; *foliis* oblongo-lanceolatis (1½—6 cm., in planta hercegovinica usque 7 cm. longis, 6—12 mm., in planta hercegovinica usque 15 mm. latis), apice in api-

culum minutum rotundato contractis, basi sensim cuneato-attenuatis, sessilibus, integris, *utrinque semper glaberrimis*, pallide viridibus, vix glaucescentibus, oblique tenuiter crebre venosis, in ramulorum annotinorum apicibus alternatim confertis, in hornotinis (florentibus) paullo difformibus, scilicet latioribus, oblongis vel ovato-oblongis, basi lata semiamplexicauli sessilibus, remotis, alternis et sensim in bracteas abeuntibus; *floribus* polygamo-dioicis, masculinis a femininis jam aspectu distinctis, speciosioribus, *floribus masculinis* (in ramulis) superioribus breviter, inferioribus paullo longius pedicellatis, pedicellis florum superiorum receptaculo semper brevioribus, inferiorum saepe longioribus; *pedicellis* bracteatis, bracteis in floribus superioribus saepe supra mediam partem pedicelli, imo sub ipso receptaculo insertis, herbaceis, minutis, lanceolato-navicularibus, *receptaculo* hemisphaerico, extus glabro, intus villoso; *sepalis* exacte aequilatere triangularibus, acutis, apiculatis ($1^1/_2$ mm. longis et latis) erectiusculis, utrinque glabris, viridibus; *petalis* fere rotundis (diam. $2-2^1/_2$ mm.) apice non vel vix emarginatis, basi brevissime unguiculatis, albis, venis rubris eleganter pictis; *staminibus* c. 20—25; *filamentis* subulatis c. $1^1/_2$ mm. longis, glabris; *antheris* didymis, glabris (1 mm. diam.), polliniferis; *disco* intus eleganter crenato; *ovariis* abortivis filiformibus in villis receptaculi occultis; *floribus femineis* breviter pedicellatis (pedicellus florum superiorum receptaculi longitudinem vix aequat, florum inferiorum c. duplo longior), pedicellis bractea herbacea, viridi, minuta, lanceolato-naviculari, acuta suffultis, bracteis florum superiorum supra medium pedicelli, imo sub ipso receptaculo insertis; *receptaculo* hemisphaerico, extus glabro, intus villoso, *sepalis exacte* aequilatere *triangularibus, acutis, apiculatis* ($1^1/_2$ mm. longis latisque), patulis, utrinque glabris, viridibus, *petalis* iis florum masculinorum similibus, sed paullo minoribus; staminibus c. 20 - 25, *filamentis* subulatis, glabris c. $^3/_4$ mm. longis, florendi tempore intus curvatis, *antheris* didymis, diam $^1/_2$ mm., glabris, planis, polline destitutis; *disco* intus eleganter crenato; *ovariis* quinis, elongato ovatis, c. $1^1/_2$ mm. longis, basi connatis, glabris, extus convexis, intus a lateribus compressis, basi et ad suturae parte inferiorem barbatis, stylo purpurascente 1 mm. longo superatis; *stigmate* capitellato, purpureo, minute papilloso; *folliculis* evolutis ternisquinis saepissime quaternis, basi connatis, elongato ovatis, $3^1/_2-4^1/_2$ mm. longis, 2 mm. latis, dorso convexis, ventre a lateribus compressis carinatisque, apice fragmento styli extrorsum curvato superatis, laevibus, nitidis, fere vernicosis, basi et parte suturae inferiore albo-barbatis; *seminibus* in quovis folliculo evolutis 4—5—nis, fusiformibus, c. 3 mm. longis, $^1/_2$ mm. latis, utrinque attenuatis, sectione transversa triangularibus, junioribus flavis. Floret m. Junio et Julio.

Habitat in lapidosis et saxosis calcareis ad cacumen montis Velnać supra Carlopago Croatiae litoralis, ubi alt. c. 970—1023 m. densa format dumeta.

Nuperrime etiam in monte Ošljar (Čabulja Planina) prope Mostar Hercegovinae alt. c. 1600 m. detexit cel. OTHMAR REISER.

Proxima *Sibiraeae altaiensi* (LAXM. in Nov. Comm. Acad. Petrop. XV. p. 554 tab. 29 f. 2. Jun. 1771 ex MAXIM. Adn. de Spiraeaceis p. 215 (111) pro *Spiraea)* C. SCHNEIDER Ill. Handb. d. Laubh. (1905) p. 485—6 *(S. laevigata* [L. 1771 Oct.] Maxim. l. c.), cujus forsan tantum subspeciem sistit europeam, humilem, ramis brevibus tortuosis, intricatis (nec erectis,

strictis crassis: Maxim. l. c. p. 214 (112), brevibus, foliis minoribus, non vel vix glaucescentibus, imprimis autem sepalis triangularibus acutis longioribus nec semiovatis obtusis v. l obtuse triangularibus (semper latioribus quam longis) diversam.

*

Mentre rivedevo questo manoscritto, ricevetti dal Signor Otmaro Reiser, custode del museo bosno-erzegovese, la sorprendente notizia che anch'egli quest'anno nel mese di settembre aveva scoperto *una specie di Sibiraea nell' Erzegovina*. Colla sua autorizzazione comunico il relativo passo della sua lettera di data 5 ottobre 1905.

«Vorrei fare anche menzione di una scoperta interessante che ebbi la fortuna di fare poco fa, poichè ritengo che non sarà senza importanza per Lei. Mi recai verso la metà del mese verso la Čabulja Planina, da me ancor mai visitata (a N. E. di Mostar) coll'intento di pigliare ed osservare gli uccelli che vivono in quelle regioni. Causa la siccità straordinaria e il vento impetuoso non ebbi fortuna in questo riguardo, ma trovai ai 18 di settembre su di una muraglia rocciosa dell'Ošljar a circa 1600 m. d'altezza oltre ad una quantità di piante alpine caratteristiche, un cespuglio a me del tutto sconosciuto.

Soltanto con somma fatica potei raggiungere alcuni rami e così fu possibile più tardi al Signor Maly di stabilire qui nel museo, che appartenevano alla *Sibiraea altaiensis* (Laxm).

Avendo saputo più tardi dal prof. Ascherson che Lei aveva scoperto già in giugno questa pianta nel litorale croato, credo esser meglio, se Lei annunzia ad un tempo la scoperta di questa pianta anche nell'Erzegovina.

L'unico cespuglio da me trovato nella Čabulja planina, la quale è pure distinta da una cresta che cade ripida verso Nord, cresceva non molto alto nella fessura di un muraglione roccioso quasi verticale a circa 8 metri dalla sua base e io l'aveva scorto da lontano prendendolo per un'azalea o un rododendro. Nella prossimità cresceva abbondantemente una Spiraea, probabilmente la Sp. media, ma non raccolsi quest'ultima; raccolsi invece sulla stessa muraglia rocciosa le seguenti piante determinate dal Signor Maly, le quali si trovavano parte in fiore, parte in frutto.

Aspidium rigidum Sw.
Asplenium fissum Kit.
Campanula hercegovina Degen et Fiala.
Euphrasia illyrica Wettst.
Satureia croatica (Schott).
Primula Kitaibeliana (Schott).
Stachys suberenatus Vis.
Medicago prostrata Jacqu.
Leontopodium alpinum Cass.
Silene multicaulis Guss (S. Kitaibelü Vis).
As. crula pilosa (Beck) Degen; hercegovinica Degen.»

La mia supposizione, che anche in questo caso si trattasse della medesima specie della Sibiraea da noi trovata nel Velebit fu confermata dal materiale messomi gentilmente a disposizione dal Signor custode Reiser. Considerando che gli esemplari non erano completi, giacchè ne mancavano i frutti, non si può apprezzare abbastanza il merito del Signor Carlo Maly che seppe determinare esattamente questa pianta.

Il signor custode Reiser portò appunto soltanto esemplari staminiferi molto sfioriti i quali prescindendo da alcune foglie più grandi (le misure le ho accolto posticipatamente nella diagnosi) combinano pienamente con quelli croati in riguardo alla statura, all'abito, al colore delle foglie e ai lobi del calice.

Per questa scoperta si dovrebbe smettere definitivamente ogni dubbio sulla indigenità di questa pianta nella penisola balcanica.

Le poche ma importanti notizie sulle piante che accompagnano questo cespuglio nel suo secondo luogo di rinvenimento, dimostrano che cresce, come anche sul monte Velnac, in compagnia di piante indigene e autoctone in queste alture e cioè in compagnia di specie le quali crescevano sulle cime superiori alla regione degli alberi in un'epoca nella quale una zona boschiva o altre cause impedivano ancora l'avanzarsi dei rappresentanti della flora mediterranea che aumentava colla carsificazione. Questa pianta è in gni caso *un avanzo particolare,* sebbene oggi raro, *della flora originaria di questi monti.*

Alla fine sento il dovere di esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al Signor custode Reiser per il permesso di pubblicare la sua importantissima scoperta in questo lavoro.

Prof. A. Degen.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Le salite ufficiali si iniziarono quest'anno colla scalata del *Klek* di Grobniko (1210 m.), sulla cui vetta si trovarono il 4 marzo 8 soci, i signori Brkljačić, Curellich, Depoli, Fürst, Malle, Marcuzzi. Morovich e Negri. Rimandando alla relazione che si pubblica in altra parte del giornale, diamo l'orario dell'escursione:

Partenza da Fiume 4.30 — Grohovo 5.30 — In fondo al campo di Grobniko 7—7.30 — Bivio del Živenjski put 8.30 — Sella sotto il Kuk 9.15 — In cima 10.15—11.45 — Indietro alla sella 12.20—13 — Kamenjak 14.20—16 — Čavle 17.40.

* * *

Il medesimo giorno i signori Paulovatz e Slavich salivano le rocce dirupate del *Kamenjak* (838 m.).

* * *

Coll'11 marzo si poterono riprendere anche le passeggiate famigliari, interrotte durante il carnevale. Intervennero 9 soci e 7 signore e signorine, i quali salirono l'aspra viottola da Orehovica a Mavrinci, poi per Kukuljanovo vennero a S. Cosmo, ritornando a Fiume per la valle di Draga.

* * *

Sul *Veliki Pliš* (1142 m.) salirono i soci Brmbolich e Zängerle (11 marzo).

* * *

Il sig. G. Martich saliva lo stesso giorno sul *Malohošt* (648 m.) mentre i signori Paulovatz e Slavich compivano l'ascensione dell'Obruč (1377 m.)

* * *

L'ascensione invernale del *Risnjak* (1528 m.) già più volte progettata e tentata, riuscì finalmente il 18 marzo al socio prof. Wanka assieme al prof. Blechschmidt.

* * *

Il 19 marzo fu posto a profitto per un'altra bella escursione pomeridiana, alla quale presero parte 23 persone, fra le quali 11 signore e signorine. Oltre Luban, da dove si ammirò il panorama del campo di Grobniko, in parte guastato dalle nubi che avvolgevano le vette dei monti, si scese per il bosco di Lopaca a Jelenje, e quindi per il pittoresco sentiero di Valici si ritornò per Grohovo e S. Caterina.

* * *

Alla salita ufficiale dell'*Obruč* (1377 m.) parteciparono il 1 aprile tre soci: i signori Malle, Marcuzzi e Sobotka.

* * *

Le socie signorine Martich assieme al sig. G. Martich e al prof. Wanka ascesero il 1. aprile il *Medvedjak* (1027 m.) da Lić, ritornando per Plase.

* * *

Il medesimo giorno i soci Curellich e V. Depoli intrapresero una escursione pomeridiana al Rifugio «Stefania» e del nuovo conduttore sig. Adriani riportarono ottima impressione.

* * *

Una salita invernale dello *Snežnik* (1506 m.) fu compita l'8 aprile dai soci signori R. Fürst, F. Koller, Negri e Zanutel, i quali ebbero particolarmente a lottare col vento impetuoso.

* * *

La passeggiata al *Belaz* (784 m.), attrasse il medesimo giorno 11 partecipanti: 4 signorine, 6 signori e 1 ragazzo.

* * *

I soci Seiler e Vukelich iniziarono pure il giorno 8 aprile, la serie delle salite al *Monte Maggiore* (1396 m.).

* * *

Il *Tuhobić* (1106 m.) fu salito l'11 aprile dai soci Brmbolich e Zängerle.

* * *

Il 5 aprile il signor F. Brkljačić assieme ai suoi due fratelli compì la seguente escursione: Draga-Skrljevo-Conca di Ponikve-Skrbutnjak-Kamenjak-Campo di Grobniko-Cavle-Orehovica-Fiume. Partiti alle 3 pomer. erano di ritorno alle 10 di sera.

ATTI UFFICIALI.

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione.

20 febbraio 1906.

Presenti: Zanutel vice-presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Rocca.

Sono ammessi a soci i signori: E. Celligoi, F. Hofmanrichter, G Martich, S. Slavich.

È accolta in massima la proposta di Rocca di abbinare alle passeggiate pomeridiane dei giuochi all'aperto.

Si approva il programma delle escursioni per i mesi di marzo e aprile.

È nominato a membro della Commissione alle escursioni il signor R. Fürst, e a vice-segretario il sig. U. Negri.

16 marzo 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Rocca, Zacharides.

Si prendono disposizioni in merito alla cena sociale che si darà possibilmente il 30 marzo.

Sono cancellati per morosità 5 soci.

Si accolgono a soci i signori: G. dott. Antonj, E. Benco, L. Brelich, U. Corradini, F. Dumicich, L. Farcich, V. Farina, G. Gianon, F. R. Jones, F. dott. Mally, V. Manzl, R. Matcovich, I. Mattioni, A. de Meichsner, A. Novak, E. Pellis, M. Petrich, V. Rauschel, Ad. Riccotti, O. Russi, E. Sobotka, S. Weisz.

Si delibera di non procedere per ora alla ristampa dello statuto sociale, essendone imminente la riforma.

Si nominano a membro della Commissione per la riforma dello statuto il sig. A. Rocca e a membro della Commissione di propaganda il sig. M. Saftich.

26 marzo 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Zanutel.

Si prendono a notizia varie disposizioni della Commissione alla proprietà sociale circa l'uso della macchina fotografica e si nomina a far parte di detta Commissione il sig. A. de Meichsner.

Si ammettono a soci i signori: A. Berto, G. Bodor, F. Kovačić, G. Nachtigall, E. Obernyik, R. Papp, A. Peters, G. Pissarich, C. Seiler.

Si vota un contributo dalla cassa sociale per la cena.

In seguito alle dimissioni da direttore presentate dal sig. M. Smoquina, trasferito a Budapest, si chiama a succedergli il sig. M. Saftich e si delibera di ringraziare il sig. Smoquina per le sue prestazioni.

No. 45.

Circolare della Direzione

relativa all'uso della macchina fotografica sociale.

Con riferimento alle norme pubblicate nel precedente numero di questa rivista, si avvertono i signori soci, che per avere in prestito la macchina fotografica sociale, avranno da rivolgersi al presidente della Commissione di sorveglianza della proprietà sociale, signor A. Zanutel.

Il medesimo accetterà pure le prenotazioni di quei soci, i quali volessero prender parte ad un corso pratico di fotografia, che verrà cortesemente tenuto dal socio sig. A. de Meichsner.

Il presidente
C. Conighi.

Il segretario
G. Depoli.

No. 54.

Circolare della Direzione

relativa alla distribuzione dello Statuto sociale.

Essendo quasi esaurita l'edizione dello Statuto sociale, e visto d'altra parte che è già allo studio la sua radicale riforma, non risulta opportuno curarne per ora una ristampa. La Direzione si è quindi veduta costretta a sospenderne la distribuzione ai nuovi soci, e chiedendo loro venia per questa irregolarità dovuta a forza magg ore, li avverte che alcuni esemplari dello Statuto saranno continuamente a loro disposizione nella sede sociale.

I presidente
C. Conighi.

Il segretario
G. Depoli.

No. 66.

REGOLAMENTO INTERNO

approvato dalla Direzione nella seduta del 5 ottobre 1903 e completato nella seduta del 24 marzo 1906.

Art. 1. I sig. soci hanno diritto di asportare per proprio uso gli attrezzi, i libri e le carte topografiche di proprietà sociale, però solo rilasciandone ricevuta.

Art. 2. Sono esclusi dal prestito i seguenti oggetti:

a) fascicoli di giornali e di opere in corso di pubblicazione, nonchè libri non rilegati;

b) tutti quei libri ed altri oggetti che la Commissione di sorveglianza dichiarerà inasportabili.

Art. 3. Per questi oggetti il prestito sarà concesso solo in via eccezionale dalla Commissione, quando ne verrà fatta motivata richiesta.

Art. 4. Un socio non potrà ottenere contemporaneamente in prestito più di due volumi senza speciale permesso della Commissione.

Art. 5. È assolutamente proibito di asportare qualsiasi oggetto per uso non personale.

Art. 6. Gli attrezzi e carte topografiche dovranno restituirsi nello stato in cui furono ricevuti al più tardi nella riunione del prossimo giovedì nella sede sociale, o a mani di un membro della Commissione. Per i libri il termine è di un mese.

Art. 7. I soci sono responsabili per gli oggetti asportati e in caso di guasti o mancata restituzione saranno obbligati a risarcire il danno, conforme a quanto sarà stabilito dalla Direzione.

Art. 8. L'asporto degli oggetti e la loro restituzione potranno farsi solo in presenza dei membri della Commissione di sorveglianza, i quali interverranno per turno alle riunioni del giovedì.

Art. 9. Il custode è incaricato della vendita dei distintivi e delle conserve alimentari.

Art. 10. La macchina fotografica, per la quale esiste un apposito regolamento, è esclusa da queste norme.

Il presidente
C. Conighi.

Il segretario
G. Depoli.

IL RIFUGIO NEL GORNIČKO.

Portiamo a notizia dei soci che potessero avervi interesse, che le chiavi del rifugio comunale nel Gorničko sono a loro disposizione presso il guardaboschi Mate Radetić a Lukeževoselo (presso Jelenje dolnje). Da questo ricovero si possono compiere numerose e interessanti escursioni nella parte orientale del gruppo dell'Obruč, nel gruppo del Crni vrh e su quelle vette più dimenticate che stanno a Nord di questi due gruppi.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

PROGRAMMA

delle escursioni per i mesi di maggio e giugno!

PASSEGGIATE.

1. A **Ponikve. — Partenza col treno delle 3.35 pom. per Skrljevo — poi a piedi: conca di Ponikve-Kukuljanovo-S. Cosmo-Draga-Fiume. — Caposquadra: sig G. Depoli.

*2. A **Zvoneča.** — Partenza alle 2 ½ pom. col piroscafo per Volosca — poi a piedi Mattuglie-Jusici-Kriva-Zvoneča-Bresca-Jurdani, ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig D. Curellich.

3. A **Castua. — Andata per S. Croce, ritorno per Pehlin. — Partenza alle 4 pom. dalla piazza Zichy. — Caposquadra: sig. R. Fürst.

ESCURSIONI.

***Domenica 13 maggio.* — **Salita del Monte Maggiore** (1396 m.), assieme alla Società Alpina delle Giulie. — Partenza alle 5.26 antim. col treno per Mattuglie poi a piedi a Veprinaz, al rifugio «Stefania» e alla cima; incontro cogli alpinisti triestini; colazione al rifugio; pranzo a Veprinaz. Ritorno col treno da Mattuglie. — Caposquadra: sig. G. Depoli, sostituto: sig. R. Fürst.

Domenica 20 maggio. — **Salita dell' Osoje** (1340 m.) — Partenza alle 4 ant. dal Caffè marittimo. — Itinerario: Grohovo-Podkilovac-Passo del Vidalj-Passo dell'Osoje-*Osoje*-Suhos-Trstenek-Hermsburg-Žabice (pranzo)-Novakraćina-Sapiane. — Ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig. A. Zanutel, sostituto: sig. D. Curellich.

Domenica 3 e lunedì 4 giugno. — **Escursione nel gruppo dello Snežnik.** — Domenica 3: Partenza alle 3 pom. dallo Stajo, indi: Grohovo-Jelenje dolnje-Živenjski put-Rifugio nel Gorničko (pernottazione); lunedì 4 (partenza alle 5 ant.) passo del Grleš-Snežničko-*Planina vrh* (1427 m.)-Snežnička glavica (1490 m)-Srebrna vrata-Lazac-Jelenje gornje-Meja (ritorno in ferrovia col treno festivo). — Caposquadra: sig. G. Depoli; sostituto: sig. U. Negri.

***Domenica 10 giugno.* — **Convegno annuale** appar programma speciale che verrà diramato ai soci.

Domenica 24 giugno.* — **Salita del Bitoraj (1385 m.). — Partenza col treno delle 10.10 ant. per Vrata — salita del *Bitoraj* — ritorno a Vrata e Fužine (cena) e col treno festivo a Fiume. — Caposquadra: sig. F. Brkljačić: sostituto: sig. M. Saftich.

Le passeggiate raccomandate alle famiglie dei soci e accessibili a chiunque sono segnate son due **; con un * all'incontro quelle passeggiate ed escursioni che pur non presentando difficoltà o pericoli, richiedono una certa resistenza alla marcia.

Anno V. — N°. 4. 1. Luglio 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Ürményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non socì è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Snežnik (1506 m.)

La bella riuscita della nostra prima gita ufficiale invogliò parecchi dei nostri dilettanti d' alpinismo ad intraprenderne una seconda, non ufficiale, ma in compenso invernale, ad onta del mese d'Aprile, il quale quest' anno indugiò nello svestire i suoi bianchi indumenti.

Difatti la mattina dell' 8 Aprile, ad ora piccola, (erano le 2.20) prendiamo posto in quattro (ed una macchina fotografica) su una rozza carretta che ci attendeva al ponte della Fiumara, e poi, senza perdere tempo, si infila la lunga e nojosa strada di Kamenjak, dove, senza incidenti di sorta, arriviamo alle 4.40, accolti da un silenzio sepolcrale e da un cavallo, che fuggito dalla stalla paterna, errava meditabondo per l' unica via del villaggio. Ben presto avemmo Kamenjak alle nostre spalle, ed ai primi bagliori del giorno si comincia la lenta salita verso Platak (1111 m.), che raggiungiamo alle 6.55.

Anche qui tutto è morto; la casa del guardaboschi è muta, essendo il padrone assente. La natura dorme ancora nel suo sonno invernale, e lo attesta il suolo totalmente ricoperto di neve, alta delle volte fin 2 metri; per fortuna la neve è dura e ci agevola il cammino. La strada che abbiamo a percorrere è scomparsa del tutto, e se non ci fossero alcune orme, sarebbe ben arduo avventurarsi nel bosco. Facilmente e felicemente arriviamo alle 8.30 al valico (1350 m.,) e qui ci si presenta per la prima volta, affascinante nella sua orridità, l'intera landa deserta, ricoperta in tutte le sue più minute parti dall'interminabile lenzuolo bianco. Si sta lungamente ad ammirare questo bel panorama, che mette in tutti noi un senso di mestizia, ed involontariamente penso allo stridente contrasto

tra quanto abbiamo lasciato a Fiume e quello che troviamo qui. Il Risnjak dalle forme bizzare è trasformato del tutto, tanto che si stenta a riconoscerlo; non più la cresta frastagliata, nè i burroni ripidi, nè i crepacci; è tutto un ammasso di neve, che lo rende liscio ed uniforme.

Partiti dal valico alle 8.55, incominciamo la lenta ascesa dello Snežnik, la quale da principio ci riesce facile, essendo la neve di natura benigna; ben presto però siamo inceppati nei movimenti dai piccoli arboscelli che ricoprono le falde del



SNEŽNIK *fot. Zanutel.*

monte, ed arrivati alla sella abbiamo a combattere con un'altra difficoltà, col vento cioè, che a quell'altezza fischia impetuoso. Si prosegue cauti e lentamente, onde non mettere il piede in fallo e sdrucciolare sulla ripida china. Finalmente alle 9.45 tocchiamo la vetta. Non ci fu verso però di rimanervi, poichè era impossibile trovare un posticino al riparo dal vento, e ci fu quindi giuocoforza fare dietro-front e ritornare al valico. Per quanto breve sia stata la sosta, avemmo agio nondimenno di gettare una occhiata in giro per divorare con lo sguardo lo splendido panorama che ci si offriva; troneggiava su tutte le vette l'Albio, il quale mi sembrò che mai come questa volta meritasse davvero il nomignolo di panone di zucchero, tanto assomigliava a questo nel suo biancore.

Al valico si fa la tanto desiderata tappa con relativa rifocillazione, e poi ritorniamo sui passi di prima, arrivando ben presto a Platak. Dopo una breve sosta, impiegata a fotografare ed in altri esercizii, organizzati dall'amico Negri, si parte alle 2.20 ed alle 3.30 siamo a Kamenjak, ove la solita cortesia della nostra cara portafortuna ci obbliga a proseguire sino Kikovo. Qui si fa la prima e l'ultima sosta più lunga della giornata, cioè fino circa le 5.25. Ed eccoci all' ultima parte della gita, la quale fra parentesi è anche la più nojosa, alla traversata del campo di Grobniko, che adesso ci tocca fare a piedi. Passa però anche questa, come passa tutto a questo mondo, ed alle ore 8 arriviamo a Fiume, stanchi un poco, è vero, però ancora in gamba.

R. Fürst.

Una traversata del Pakleno.

Abbiamo un bel dire che dieci anni di alpinismo domestico hanno esaurito il campo, e che si continua a camminare solo per esercizio delle gambe. E' vero, abbiamo messo dei bei chilometri dietro le nostre spalle, abbiamo salito delle cime, ma forse troppo a tamburo battente, e correndo all'assalto coll'occhio fisso alla meta, non ci siamo lasciati distrarre dal dettaglio. E lo studio di questo dettaglio è quello che oggi reclama i suoi diritti, tanto più che così possiamo spingerci su terreno poco meno che ignoto.

Quale gruppo montuoso della nostra regione più noto e più percorso da alpinisti e cacciatori, che quello dell'Obruč? E pure proprio nel cuore di questo gruppo, fra la catena allungata dell'Obruč e i contrafforti del Fratar, si estende un altopiano selvaggio, al quale ben s' adatta il nome di infernale — chè questo appunto vuol dire in croato Pakleno — e quale può soddisfare ogni più bizzarra fantasia, cercante uno sfondo a tregende e congreghe di demoni. Tutta la bizzarria di forme, le guglie, i pinacoli, le torri, le pareti, in cui può modellarsi la dolomite, accoppiata agli effetti di un' intensa erosione carsica che lungo le diaclasi degli strati orizzontali scava pozzi profondi e svasa doline dalle pareti perfettamente a picco, tutto l'orrore del sasso in lotta col dente dell' azione meteorica

e della vegetazione stentata e pur vittoriosa concorrono qui a produrre cosa degna della figurazione di Gustavo Dorè.

Questo altopiano, che pur ci è relativamente vicino, e che il Hirc proclama, accanto alla valle Paklenica di Starigrad, lo spettacolo più imponente nel genere selvaggio, che i monti croati possano offrire, ci era quasi ignoto. Lo si sapeva quasi impraticabile, qualcuno vi aveva fatto qualche faticosa traversata, ma la sua parola mal sapeva dipingere lo spettacolo ammirato. Accolsi quindi con entusiasmo l'invito ad un'escursione là dentro, tanto più che i compagni dovevano essere vecchi alpinisti, esperti d'ogni astuzia della montagna, ma capaci di gustarne ogni più recondita bellezza.

Partiti da Fiume alle 5 ant. del 24 maggio, alle 11 eravamo alla capanna comunale nel Gorničko, dopo una salita caldissima su per il Živenjski put. Un'ora di riposo sull'erba e una piccola colazione ci rimettono in lena, e si prosegue poi per la strada pianeggiante, ammirando le forme ardite del Grleš (1325 m.) che, come avanziamo, va facendosi sempre più imponente. Ma il nostro sguardo cerca anche di scoprire sugli alberi i segnali insegnatici dal guardaboschi di Lukeži, segnali che devono condurci alla sorgente Osojnica, all'acqua della quale i contadini attribuiscono addirittura virtù salutifere e che secondo il detto popolare meriterebbe d'esser condotta al piano con un filo d'oro *(po zlatoj žici)*. Ma la nostra attenzione è vana; i segnali devono esser cancellati dal tempo e noi arriviamo al passo del Prevjak, contentissimi di aver portato con sè dell'acqua dal Gorničko.

Col nome di Prevjak (che manca alla carta militare) i contadini appellano il punto di massima elevazione della valle che separa il gruppo dell'Obruč da quello del Crni vrh, formando un valico oltre il quale la strada scende ai piani di Trstenek e di Hermsburg. Noi prendiamo a sinistra, per un sentiero discreto che in breve ci porta al ciglio di quell'altopiano che serve di basamento alle cime che contornano l'Obruč, cime che — specie queste del gruppo N. E. — non solo non hanno nome, ma nemmeno quote. Il sentiero, penetrando nell'altipiano, va facendosi vieppiù cattivo e si riduce infine appena riconoscibile ad un occhio esercitato, ridotto com'è a qualche ciuffo d'erba calpestato o a qualche roccia lisciata. Alla nostra sinistra ci appare un cocuzzolo roccioso dal profilo slanciato; si decide subito di salirlo, per avere un'orientazione giusta. Per la cresta divisoria che corre aerea fra due

profonde e selvaggie doline siamo presto alla base della cima, che guadagniamo con una bella rampicata per un largo camino, facile a salirsi per numerosi appigli, ma pericoloso per la caduta di sassi, sì da obbligarci a salirlo uno alla volta. Riuniti in cima, la lieve fatica è ampiamente ricompensata dalla vista originale che ci si presenta all'ingiro. La catena che si diparte dal Pakleno vrh, i pendii occidentali dell' Osoje, le creste che irraggiano dal Fratar si spingono come muri immani fra il mare di abeti che ricopre il fondo del Pakleno. Di particolare effetto la stratificazione orizzontale della dolomite, unita alla sua disgregazione in grossi cubi, molti dei quali, precipitando a valle, lasciano nelle pareti delle nicchie enormi.

Si riprende il cammino; scesi fra i blocchi poco in equilibrio che compongono il versante occidentale del nostro belvedere, per un bosco pieno di blocchi franati, ammirando le più curiose formazioni rocciose, cerchiamo di mantenerci in direzione della porta di questo inferno, intravvista dall'alto; dobbiamo spesso deviare per gli ostacoli oppostici dalle precipiti pareti e dal viluppo dei tronchi di abeti caduti al suolo, vittime dell'età o del fulmine, chè la scure del boscaiuolo non penetra qua dentro. Sull' orlo d' un' immane dolina, il cui fondo è adorno di giganteschi denti rocciosi, facciamo una lunga sosta (dalle 2.45 alle 3.45) per cucinarci il nostro pranzo.

A guidarci fuori del labirinto varrà la parete che intravediamo fra gli alberi, e sotto la quale costeggiamo delle serie di pozzi profondi, di doline colle pareti a picco, in una delle quali poco mancò non precipitasse uno di noi, invaso più degli altri dal *furor photographicus*. Quanti anni di lavoro, quassù, per la nostra commissione alle grotte! Ritroviamo una traccia di sentiero, che attraverso un bosco sempre più mansueto, ci conduce fuori della porta „d'inferno", degno ingresso alle bellezze a cui concede il passo, e poi allo sbocco del Burin val e infine alla sella erbosa (1120 m.,) da dove tante volte attaccammo la collana rocciosa dell' Obruč. Deliziato l' occhio sul verde tenero della prateria, dove raccogliamo splendide genziane e l' odorosa Daphne Cneorum, fra i mughi che rivestono i fianchi del Čunina (1160 m., il Vidalj vrh della carta), arriviamo ai noti laghetti Kalići (o Hahlići), dove appunto un pecoraro sta raccogliendo per la partenza la sua greggia. Nell' acqua verde si specchiano le vette gemelle del Fratar (1350 m.) e del Suhi vrh (1290 m.), per l'aria si diffonde il primo velo vespertino, e noi ci disponiamo a finire in quella pace gli ul-

timi resti delle nostre provviste. C' è chi propone di aspettar lassù la notte, ma visto che non c'è luna e che fino Fiume ci vogliono ancora cinque o sei orette, vince il consiglio dei meno poetici.

Così, ammirato e fissato sull'ultima lastra fotografica — ne avevammo con noi per 2116 centimetri quadrati — il campo di Grobniko avvolto nella luce del più bello dei tramonti, prendiamo a correre giù per le praterie e quindi, costeggiando per un sentiero alquanto esposto — c'è un lastrone che potrebbe imbarazzare qualcuno — la Borova draga, di cui ammiriamo la severa imponenza, per un bosco di pini dalle strane contorsioni scendiamo a raggiungere la mulattiera che percorre l'altipiano di Siljevice, e alle 7.30 passiamo le prime case di Podkilovac. Alle 8.30 sostiamo a Jelenje, per dissetarci con qualche bottiglia di birra, e poi oltre Luban e Drenova arriviamo in città alle 11, punto pentiti delle 14 ore di marcia fatte in giornata.

Guido Depoli.

Nel Velebit meridionale.

(continuazione e fine).

Scovata con gran fatica e non senza perder tempo la nostra guida, appena alle 6 ore si potè partire alla volta del Babin vrh.

Il sole era ormai alto e tutto prometteva all' escursione un esito favorevole; ad ogni modo si era preparati a prendersi per tutta la giornata in abbondanza di quel caldo, che già la mattina di buon' ora ci faceva sudare.

Si prende la via maestra, che è tutta coperta da un molle strato di polvere già ben riscaldata dai raggi del sole. Strada facendo, s'incontrano a gruppi contadini vestiti nei loro costumi nazionali (s' è di domenica) che s' affrettano alla messa. Son questi la maggior parte di religione greco-orientale e portano il vestito nazionale croato. I maschi con un berretto, che appena difende il cocuzzolo della testa, ricamato in seta nera coll' iscrizione „Živila Hrvatska". Una grossa e larga cintura stringe ai loro fianchi la camicia di tela dalle ampie maniche e che scende sopra i calzoni, i quali del resto non sono che lunghe mutande, pure di tela. Calzano una specie di gambali

di lana e portano le cosi dette „opanke". Sopra la camicia portano un panciotto per lo più di colore bleu marino, riccamente ricamato. Anche le donne sono vestite di bianco. Le loro sottane arrivano al collo del piede. Il capo è difeso da un fazzoletto bianco di seta, sotto il quale si nasconde una pettinatura semplice, cioè i capelli intrecciati con nastri e fermati sul capo in cerchio. Sopra la camicia di tela portano una giacca che modella le forme del corpo. Le gonnelle sono molto ampie, il grembiale è pure bianco, talvolta riccamente ornato. Dagli orecchi pendono pesanti orecchini, e dal collo pesanti collane che scendono sul petto. Di statura grande gli uomini, le donne sono invece di media altezza.

Noi intanto proseguiamo per la via maestra fino a che non si esce dalla borgata, che è molto lunga. Dopo 20 minuti, la nostra guida si volge a destra e infila una viottola, che attraverso i campi mena ai piedi della montagna. In un'ora di cammino siamo in fondo all'altipiano. Entrando nel bosco, la via comincia a salire, diventa sassosa e difficilmeute praticabile. Su un'ora e mezza di cammino abbiamo un dislivello di più di 400 m. A circa 1000 metri dal mare, là dove il sentiero attraversa una piccola spianata erbosa, all' orlo del bosco, scaturisce una freschissima sorgente. Ancor 50 metri di salita e siamo sull' altipiano, dal quale maestose s' ergono le somme vette del Velebit. Da questo punto con un lieve pendio si attraversa l'altipiano avendo alla propria destra il Goli vrh, (1525), il Badanj (1639) e in fondo la Višerjuna (1623), a sinistra il Babin vrh (della carta) 1446 e il Malovan (1738). Si prosegue attraverso l'altipiano fino al Dozi stan. Qui ci si scosta da quella strada e si prende un sentiero che mena al Babin jezero. A Dozi stan troviamo pastori col loro bestiame e circa 50 passi più in là una grande buca piena di neve.

Il sentiero, entrando nel bosco, si fa erto e mena su per una cresta, che in semicerchio gira attorno il Babin jezero, in modo da arrivare a questo dalla parte meridionale. La cresta è fiancheggiata da profondissimi burroni, e ciò fino a che si arriva a una sella formata dalla quota 1590 e dal Malovan. A oltre 1400 metri dal livello del mare, in una conca da un lato aperta, ai piedi del Veliki Malovan e del Babin vrh giace il „Babin jezero" (nella carta generale segnato soltanto col nome „Jezero"), che per la sua abbondanza di acqua non si dissecca nemmeno nei mesi più caldi dell' estate e viene visitato dalle mandre e dagli abitanti di paesi pur lontanissimi. Alle sponde

limose di questo provvidenziale lago ci fermiamo alquanto per raccogliere le forze necessarie all' ultima scalata.

Circondati tutt' intorno da creste di montagne, non è il caso di godere un panorama, non essendo visibile alla nostra destra che il Veliki e il Mali Malovan, e a sinistra, cioè a Nord del lago, una vetta che nella carta è segnata colla quota 1760, nominata però dal nostro uomo Babin vrh. Intorno all' esatto nome di questa vetta ci sarebbbe abbastanza da dire, giacchè diverse sono le opinioni a proposito. Il nostro morlacco lo chiamò Babin vrh, e così pure la guida del consocio prof. Wanka, che l'anno scorso pure perlustrò queste regioni. Il Hirc, nella sua: „*Prirodni Zemljopis Hrvatske*" non fa menzione di questa cima, la quale tuttavia per la sua considerevole altezza non dovrebbe venir trascurata. Hirc dice che: „sotto a questo monte (cioè il Malovan) giace il Babin jezero, il quale non si dissecca mai e quando regna siccità vengono attingervi acqua potabile dalla lontana Vrpca". In conseguenza di ciò questa vetta, molto interessante e dal lato alpinistico e da quello botanico, io non esito a chiamarla Babin vrh. La carta generale veramente porta un Babin vrh (1446) più al Nord e molto lontano dal lago, a Sud poi c' è un Babin kuk (1435) ma secondo il mio modo di vedere questi due nomi, dal momento che quelle due vette sono lontane l' una dall'altra e lontane dal lago, non devono aver nessuna relazione tra loro e il nome di Babin vrh va piuttosto dato alla quota 1760, giacchè più alta che quella 1446.[1])

---

[1]) Scrive il prof. Franić (Dvaput preko Velebita od Karlobaga do Staroga Grada-Hrvatski planinar III. p. 74: „A Sud-Est sopra il Babin jezero s'innalza una cima arrotondata, la quale secondo la carta militare ha 1760 m. d'altezza. Questa vetta ha da alcuni anni nella nostra letteratura il nome di „Veliki Malovan", sebbene nella carta militare essa non porti nome alcuno, e invece ci si indichi come Malovan la vetta quotata 1738 m., a settentrione della cima in questione. Io ho rivolto numerose domande alle nostre guide di Medak, le quali conoscono questa parte del Velebit abbastanza bene, se fosse a loro noto nelle vicinanze un Veliki e un Mali Malovan, ma nessuno ne sapeva nulla, mentre dicevano che la cima più alta sopra il Babin jezero si chiama Babin vrh. Questa sarebbe poi proprio la vetta nominata nella carta „Malovan" (1738 m.); mentre la quota 1760 della carta, segnata a S. E., del Babin jezero, „potrebbe" essere errata. Il 22 luglio, cercammo coll'aiuto di una livella di confrontare le vette circostanti, come si presentano da questa cima, e constatammo, che nelle vicinanze vi sono diverse cime più alte, e principalmente il Vaganski vrh, il quale pure sorge a S. E. del Babin jezero. — V'ha pure un Veliki Ma-

Alle 2.30 circa del pom., diamo la scalata a questa vetta: dopo un'ora e mezza di forte salita dal versante S. E. siamo in cima. Man mano che ci avviciniamo al vertice, il panorama, che fin'ora era rascosto dietro ad altre vette ed altre cime, si spiega alla nostra vista. Ai piedi abbiamo il mare in tutta la sua estensione fino all'orizzonte più lontano, seminato di innumerevoli isole; alle spalle l'altipiano della Lika coronato dalle sue splendide montagne; a destra il Velebit centrale e settentrionale, più in fondo il Carso Litorale e in fondo il Monte Maggiore; a sinistra invece in gran parte la vista ci è tolta dalla massa del Veliki Malovan. Ammirato quello stupendo panorama, si pensa di riposarci dalle fatiche del giorno, si dà mano ai sacchi e si fa la prima refezione per quel dì.

Siccome l'ora è già inoltrata, bisogna pensare al ritorno per poter sorpassare quella sassonia in pieno giorno e poter uscire dal bosco prima di notte. In poco più di un'ora raggiungiamo il sentiero percorso la mattina, attraversiamo con passo di marcia l'altipiano ed entriamo nel bosco per scendere giù per quell'orrenda mulattiera che mena all'altipiano della Lika. Dopo quasi due ore di faticosissima discesa siamo fuori del bosco; e circa alle 10 con un magnifico chiaro di luna, sodisfatti della giornata, rientriamo al nostro albergo.

Il 10 di Luglio ci si leva di buon'ora ed io metto in ordine le piante raccolte il giorno avanti. Verso le 10.30 si monta in un carro e via per Gospić, per raggiungere ancora quel giorno Carlopago. La strada per la prolungata siccità è polverosissima, il sole dardeggia inesorabile, mentre i nostri cavalli coperti di sudore divorano la via, sollevando dietro a sè un nembo di polvere.

---

lovan, ma a S. E. del Vaganski vrh, sopra Raduč e la regione montana detta Bunajevac. Questa cima ha sulla carta militare la quota 1708, però senza nome. Anche ai piedi di questo Malovan v'ha un laghetto, ma non si chiama Babin jezero. — Fino a tanto che la questione non sarà esaminata e non si faranno nuove misurazioni, si continui a considerare come „quota più alta" del Velebit il Vaganski vrh (1758 m.)"

In un mio articolo (La più alta cima del Velebit-Liburnia IV. p. 116), ho già toccato della questione, la quale, come si vede, è ancor lontana dalla soluzione definitiva. Ivi il lettore troverà citati i lavori di Hire e Rossi, ai quali risale la denominazione Veliki Malovan. Una relazione del secondo viaggio compito nel Velebit dal prof. Wanka si pubblicherà fra breve, con numerose illustrazioni, nella „Deutsche Alpenzeitung", mentre il suo primo viaggio è narrato nella „Liburnia" (I. 6, II. 1-2).

G. D.

Splendido il percorso da Medak a Gospić. L' altipiano si può dire livellato e fino a Gospić è circondato da splendide montagne tra le quali maestoso si eleva alla nostra destra il Velebit; a Nord si confonde colle nubi la vetta della Biela Lasica e alla sua destra il Klek di Ogulin; ad Est la catena della Gola Plješevica e giù in fondo a destra di questa le Alpi Dinariche. Villaggi e borghi qui e lì seminati colle loro terre ricche di prodotti completano la bellezza del paesaggio.

Immersi nell' ammirare ed osservare quello spettacolo, prima che ce ne avvediamo, siamo a Gospič. Qui ci fermiamo per far riposare i cavalli e prendere anche noi un po' di cibo. Si pranza, si dà un' occhiata alle cose più importanti del luogo, si rimonta in carro e alle 4.30 si parte alla volta di Oštaria. Il primo tratto di strada è splendido, giacchè si passa attraverso verdeggianti colli e graziosi villaggi, ma ben tosto la via s' inoltra in una gola fiancheggiata da altissime vette. Poco dopo Brušani si smonta dal carro per vincere a piedi la salita, che si fa molto pronunciata. Il sole morente manda i suoi ultimi raggi, coprendo le rocce circostanti dei più vivi colori, quando arriviamo al più alto punto della via; e suona l' Ave Maria quando entriamo in Oštaria. Qui di nuovo si devono lasciar riposare i cavalli e dar loro della biada. Alle 9.30 si riparte e in pochi minuti siamo al „Cubo", che segna il punto più alto della strada, la quale d' ora in avanti, con una continua discesa, cala a Carlopago.

Il cielo è tutto stellato e per di più in tutta la sua pompa splende la luna piena. Il mare, illuminato dal raggio argenteo, giace immobile ai nostri piedi e quel sublime quadro viene turbato soltanto dalla scialba luce del faro di Carlopago. Contuttociò, stanchi dalle fatiche del giorno, noi finiamo coll'addormentarci sul carro, per destarci poco prima di arrivare a Carlopago, ove siamo dopo l' una di notte. L' oste è immerso in un profondissimo sonno, tanto da dover aspettare parecchio prima che egli si svegli e venga ad aprirci. Alle due Carlopago ripiomba nel silenzio, da noi per un momento disturbato, e anche noi già riposiamo saporitamente.

E alle 6.30 della stessa mattina il piroscafo ci porta già verso Fiume, dove arriviamo alle 3 del pomeriggio.

Antonio Smoquina.

Il convegno della S. A. delle Giulie a Gemona.

La consorella triestina raccolse quest'anno a convegno i suoi soci nel Friuli, nella storica Gemona, e alla festa volle unire una notevole prestazione alpinistica, la salita cioè del Ciampon (1711 m.). Oltre ai numerosissimi soci dell'Alpina, intervennero in buon numero i soci della S. A. Friulana, e vi furono rappresentate la Sede centrale e la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano. Da parte nostra fu il nostro presidente sig. Carlo ing. Conighi che portò agli alpinisti triestini i nostri saluti e i nostri voti, e dell'accoglienza fraterna avuta potè ancora una volta trarre lieti auspici per la comunione di intenti che anima e unisce le due società alpine delle sponde adriatiche.

ATTIVITÀ SOCIALE

Il dì 9 aprile il sig. V. Zängerle assieme ad alcuni amici il *Mrkvišče* (1206 m.) ad occidente del Bitoraj.

* * *

La salita del *Planik* (1273 m.) fu eseguita il 22 aprile, e questa escursione merita una menzione tutta particolare, perchè fu la prima, fuori delle strade comunemente battute, alla quale intervennero tre signorine. Novità che certo non riuscì di impedimento al regolare svolgersi del programma, come lo prova il seguente orario: Mattuglie, ore 6; Veprinaz, ore 7; sosta di mezz'ora al principio della mulattiera; sulla vetta: 10.50—11.40; rifugio Sottocorona 12—15; rifugio Stefania 17—17 3/4; Veprinaz 19.05; Mattuglie 20.30. — Speriamo che la partecipazione delle gentili compagne alle nostre gite non resti un fatto isolato.

Nel pomeriggio una piccola comitiva prese il piroscafo per l'Abbazia e salì a Veprinaz ad incontrarsi coi reduci dal Planik.

* * *

Il medesimo giorno i soci prof. Blechschmidt e prof. Wanka salivano il *Mali Risnjak* (1422 m.) dopo aver pernottato a Jelenje gornje. Ecco i loro dati: 4.— partenza da Jelenje. — 5 3/4 quadrivio, piccola sosta. — 6 3/4 Medvedove Vrata; per il taglio, ancora coperto di neve, al Mali Risnjak, dove arrivano alle 8 1/2. — 9 1/2 ritorno per la medesima via. — 12 1/2 Jelenje gornje.

Il panorama di questa cima comprende tutto il Carso Liburnico, i Kapela, il Velebit, il Quarnero, i Caldiera, mentre le Alpi rimangono occultate dalla vetta maggiore del Risnjak.

* * *

Nel gruppo del Bitoraj. (6 maggio 1906). Partenza da Fužine alle 5.15 ant.; per Vrata alla Jožina plana (9 ant.); causa il vento fortissimo non si sale la cima vicinissima; ma si discende verso S.O. Toccando una immane grotta di neve, profonda 30 m., si arriva attraverso un bosco vergine, pieno di muraglie dolomitiche, al prato Pavišin laz, e quindi per la mulattiera segnata sulla carta alla nuova strada proveniente dal Campo di Lič. Alle 3 si passa la chiesetta di Sv. Marija Snježna, rientrando alle 5 a Fužine. (Blechschmidt e Wanka).

* * *

7 signori e 8 signorine visitarono il 6 maggio la *conca di Ponikve*, a metà allagata, la quale nella sua veste primaverile spirava un'aria da idillio. Si ritornò scendendo direttamente da Kukuljanovo a Draga, per un aspro sentiero.

* * *

Il 13 maggio avvenne sulla vetta del *Monte Maggiore* (1396 m.) l'incontro fra i nostri soci e quelli della Società Alpina delle Giulie, incontro col quale si scioglieva la promessa fattaci reciprocamente al Convegno di San Canziano. I nostri soci partirono la mattina, parte col treno fino Mattuglie e poi a piedi, parte con una carrozza che portò i più comodi fino al rifugio. Dopo una sosta, si proseguì alla spicciolata verso la vetta, dove per le 11 si incontrarono i primi arrivati delle due società. Gli alpinisti triestini venivano per la strada vecchia. Ritrovati molti vecchi amici e fatte molte nuove conoscenze, tutti assieme si ritornò al rifugio a far colazione. Le ore passarono quì rapide in animata conversazione — e per speciale merito di un organo automatico, albergante nel concavo seno splendidi *walzer* — così che troppo presto vennero le 3, stabilite inesorabilmente per la separazione. Si fecero varii gruppi fotografici, il sig. Taucer, uno dei veterani degli alpinisti triestini, disse poche, ma appropriate e sentite parole, e quindi accompagnammo i triestini fino alla „fortezza". Nuovi saluti ed acclamazioni, e poi la separazione definitiva, che ci lascia il desiderio che simili incontri abbiano a ripetersi.

La nostra squadra scese quindi ad Apriano, dove il nostro Blagar ci aveva allestito un pranzo proprio in ordine sotto la loggia del comune, da dove si gode un'incantevole vista sul nostro golfo. Il ritorno si effettuò per Mattuglie. Presero parte all'escursione: da Trieste 14 signori e una signorina, da Fiume 19 signori e 11 fra signore e signorine.

* * *

Il 23 maggio si costituì la *Sezione fotografica*, della quale parliamo più sotto.

* * *

Il 24 maggio: una deliziosa passeggiata a *Castua*, con 11 signori e 10 signorine.

* * *

Lo stesso giorno i soci prof. Blechschmidt, Depoli e prof. Wanka compirono una traversata del gruppo dell'Obruč, per il cosidetto *Pakleno*.

* * *

Durante le feste di Pentecoste (2 e 3 giugno) i soci Brkljačić, Curellich, Fürst, Marcuzzi, Morovich e Negri compirono la salita della *Snežnička glavica* (1490 m.) dal rifugio del Gornička, con discesa a Lazac. Una relazione più ampia è rimessa al prossimo numero.

* * *

Snežnička glavica (1490 m.), *Snežnik* (1506 m.) e *Risnjak* (1528 m.) — Sabato, 2 giugno. Col treno da Fiume a Meja e quindi con carro a Jelenje gornje. — Domenica 3. Partenza da Jelenje appena alle 7.45 causa il tempo poco sicuro; arrivo a Lazac alle 11.30; nel pomeriggio partenza (alla 1) e per la Srebrna vrata in vetta alla Glavica (4.15—5); quindi lungo la cresta allo Snežnik (ore 6) e discesa sulla strada di Platak. A Lazac alle 7.30. — Lunedì 4. Da Lazac alle 6 ant. Il sentiero del bosco è parzialmente munito di segnali rossi. Alle 7 all'orlo Ovest della dolina fra Risnjak e Zeitnik. Per le roccie della parete Sud alle 9 in cima al Risnjak. Partenza alle 10, scendendo nella dolina a N. della cima, e quindi scavalcando per una forcella la cresta orientale di questa, senza sentieri, per un bosco selvaggio e alle 12.15 al rifugio. Alle 2.30 per le Medvedove vrata a Jelenje gornje (4.30) e quindi a Meja e ritorno a Fiume col treno.

F. Blechschmidt. — G. Wanka.

* * *

Nelle feste di Pentecoste i soci Brmbolich, Malle e Sobotka si recarono a piedi da Fiume ad *Adelsderg*, col seguente itinerario:

3 giugno. — Partenza alle 3 ant., 4 1/4: S. Matteo, 7 1/2: Klana, 11: Hermsburg, 12 1/2: Polica, 5 3/4 pom.: Leskova Dolina, 9 pom. Kosarše.

4 giugno. — 6: partenza; 7: Altenmart, 7 3/4: Laas, 11: Grahovo, 11 1/: Zirknitz, 12 1/2: Rakek, 1 pom.: Adelsberg.

Ritornarono in ferrovia.

* * *

Il 3 giugno il sig. Paulovatz salì il *Tuhobić* (1106 m.)

* * *

Il 17 giugno tre signorine e sette soci salirono con diverse peripezie il *Bitoraj* (1384 m.). Scesero a Fužine, dove li aspettava una numerosa comitiva arrivata nel dopopranzo col treno, nonchè i signori Malle e Paulovatz, venuti sopra a piedi.

* * *

La sera del 23 maggio iniziò la sua attività la ***Sezione fotografica.*** Inumerosi soci intervenuti stabilirono di tenere delle riunioni settimanali ogni martedì alle 8 1/2 pom. nella sala di fisica della scuola comunale di Via Ciotta. La sezione spera di poter offrire ai soci nel prossimo autunno delle serate di proiezioni.

* * *

Vennero condotte a compimento due importanti ***demarcazioni di sentieri:*** alla vetta dell' Obruč e a quella dell' Albio, passando quest'ultima per Božimater. Le chiavi di questo ricovero si possono avere dal guardaboschi Antonio Baša (Vrbovo Nr. 25).

* * *

In esito ai nostri ***memoriali*** il consiglio scolastico, pur non potendo — per difficoltà tecniche e finanziarie — pensare ad erigere una

palestra, venne incontro ai nostri desiderii col deliberare l' apertura di un campo giuochi e chiedere alla Civica Rappresentanza un pausciale per le escursioni scolastiche.

Più tardi però, pertrattandosi in seno alla commissione tecnico-edilizia, il progetto per l' erigendo albergo del popolo, vi fu ventilata l' idea di trasportare in questo nuovo edifizio il deposito dei pompieri, lasciando a disposizione per la palestra i locali da questo presentemente occupati nell'edifizio scolastico di Via Ciotta.

Constatiamo con piacere questi risultati parziali, nella speranza di vederli quanto prima assumere forma concreta.

ATTI UFFICIALI.

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione.

24 aprile 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rocca, Saftich, Zanutel.

E' presa a notizia la sospensione — per vari motivi — della progettata cena sociale.

Si delegano i sigg. G. Depoli e A. Smoquina a far parte del comitato delle società sportive formatosi per accogliere i ginnasti ungheresi che si recano alle gare olimpiche di Atene.

Approvando il programma delle escursioni per i mesi di maggio e giugno, si delibera di valersi dell' autorizzazione avuta al congresso generale, e abbandonare il progetto di Albona, per organizzare il convegno annuale col programma Zabice-Albio.

Si accettano a soci i signori U. Baucer, D. Malusa, S. Martich, N. Serdoz, A. Simon, D. Stefan, G. prof. Wanka, E. Zorzit.

Su proposta di Rocca, si delibera di iniziare i passi per un cambiamento della sede sociale.

Si approva il testo riveduto del regolamento interno.

Si delibera di intervenire ufficialmente al congresso degli alpinisti italiani a Milano.

16 maggio 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Negri, Rizzi, Rocca, Saftich, Zanutel, nonchè il sig. A. de Meichsner.

E' deliberata l' apertura di una sezione fotografica, conforme le proposte del sig. de Meichsner.

E' presa a notizia la licenza del Comune di Apriano-Veprinaz di erigere nel suo territorio tabelle-segnavie.

Si decide di organizzare per il 13 giugno una salita sociale al Monte Maggiore, per incontrarvisi colla Società Alpina delle Giulie.

Un reclamo presentato da un socio è rimesso per studio e riferta alla Commissione alle escursioni.

Si approvano le spese per il ricevimento dei ginnasti ungheresi, deplorando che per mancato invito il Club non si sia potuto far rappresentare al banchetto dato in loro onore.

Si modifica nei dettagli il programma del convegno e si fissa la data per il 1 luglio.

Si accettano a soci i signori: G. Brkljačić jun., M. Bakarčić, A. Vezzil.

Sono accolte le dimissioni da soci dei signori V. Manschel, C. Duimich, e L. R. Carmelich, votando a quest' ultimo un ringraziamento per la sua attività spiegata quale vice-presidente.

22 maggio 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Saftich, Zanutel.

E' accolto a socio il sig. S. Superina.

Approvata la proposta del sig. Zanutel, di pubblicare una guida descrittiva, in lingua italiana, di Fiume e dintorni; la si rimette alla Commissione alle pubblicazioni, completata coi signori Rocca e Zanutel.

A organizzatori della gita a Milano vengono scelti Depoli, Rizzi, Rocca.

Si delibera l' acquisto di mobili.

20 giugno 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Rocca, Saftich.

Si delibera di inviare una deputazione ad ossequiare il nuovo governatore.

Sono accolti a soci i signori P. Dorcich, G. Erbisti, A. Macchioro, V. Pincherle, R. Scrobogna, V. Zängerle, nominando quest' ultimo a membro della commissione alle escursioni.

Si approva il programma delle escursioni per i mesi luglio e agosto.

E presa a notizia la risposta della commissione alle escursioni in merito al reclamo presentato da un socio.

22 giugno 1906.

Presenti: Conighi presidente, Brkljačić, Depoli, Morovich, Rizzi, Rocca, Saftich, Zanutel.

Per evitare la coincidenza colla solennità dello scoprimento della nuova aquila sulla torre civica, si delibera di rinviare il Convegno al 8 luglio.

BIBLIOGRAFIA.

Nesazio Pola. *Volume unico degli atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria.* Parenzo, Coana, 1905. — Riceviamo questo magnifico volume, che oltre le importantissime comunicazioni sugli scavi di Nesazio del prof. Puschi — di cui abbiamo già fatto recensione più ampia — contiene notizie e relazioni non meno interessanti, corredate come sono anche da figure e illustrazioni.

Piero Sticotti scrive a proposito di un timpano figurato appartenuto a un santuario romano di Nesazio, di cui oggi non esiste più traccia. Son tre frammenti, venuti alla luce negli scavi del 1900. Il triangolo ha una base, nello stato suo odierno, di m. 2·30; e vi son raffigurati due amorini ignudi, nell'atto di reggere un medaglione con l'immagine di qualche divinità, probabilmente Eia. Nel suo insieme è un motivo ricorrente assai di spesso sui sarcofaghi romani, laddove ricorda molto di meno il tipico frontone greco. E' possibile sia stato copiato dal timpano del tempio polese di Augusto. Ad ogni modo il prof. Sticotti opina che questo fastigio non sarà stato il timpano principale del tempio nesaziense, bensì avrà ornato la facciata postica dell'edifizio.

Lo stesso egregio archeologo ci dà poi notizia di due lamelle letterate rinvenute nell'agro di Pola, in una tomba contenente molti altri oggetti fittili e di metalli. Si tratta di un paio di sottili lamine di piombo, con tracce evidenti di scrittura a graffito, in carattere corsivo latino. Il contenuto non è che un elenco di nomi, come Caecilius Honoratus, Mindius Donatus, Annius Calvo, e via citando, con i titoli gentilizî oppure la condizione sociale, come dispensator, adiutor coloni, e così via. Non a torto l'acuto relatore scorgerebbe, in ambedue le tabelle, gli albi di una società privata per un'azienda agricola nella campagna di Pola.

Arduino Berlam parla di alcuni bronzi scoperti recentemente dentro Pola, e precisamente in un fondo della via Sergia. Son cinque lampade romane in bronzo, d'ottima fattura. Allo stesso relatore dobbiamo anche la notizia di numerosi vasi trovati in una contrada suburbana, fra i quali una brocca od *oinochoe*, con un'ansa ornata di motivi floreali e di un piccolo bassorilievo raffigurante un sacrifizio a Priapo.

Bernardo Schiavuzzi c'informa di una necropoli romana venuta alla luce a Nesazio, a sud-ovest del castelliere, con tombe e la solita suppellettile sepolcrale. Notevoli una lapide con iscrizione e monete diverse, di cui è redatto con ogni cura, a parte, un elenco specificato.

Antonio Gnirs riassume brevemente e chiaramente le più recenti scoperte e scavi nel circondario di Pola, sull'isola maggiore dei Brioni, nel luogo denominato Val Catena, dove sarebbero sorte anticamente delle ville e abitazioni signorili, con opere portuali sulla costa, nonchè templi con portici e peristili monumentali.

Chiude il bellissimo volume, che fa onore a queste nostre provincie, una breve e sentita necrologia di Marco Tamaro, fondatore tra i più benemeriti della società istriana di archeologia e storia patria, ingegno fervido e operoso, illustratore sagace e amoroso delle „città e castella dell'Istria".

E. R.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

Anno V. — N°. 5. 1. Settembre 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Ürményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non socì è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

La salita del „Ruwenzori".

Il Congresso degli alpinisti italiani che si apre nei prossimi giorni, sarà allietato dalla notizia di una vittoria. Un alpinista italiano, un principe di Casa Savoja ha vinto ancora una volta, conquistando la vetta, alta 5500 m., del Ruwenzori, il „Re delle Nuvole", la vetta misteriosa dell'Africa nera.

È qualcosa di più che un puro „record" sportivo questo riuscire del Duca degli Abruzzi dove altri — inglesi e tedeschi — fallirono, non ha il fatto dell'ottima riuscita di questa spedizione importanza solo scientifica, ma ne scaturisce un significato più alto.

Questo appassionarsi del giovane principe a problemi ideali, che non si sciolgono col solo denaro o colla sola imponenza del nome, ma richiedono tenacia, costanza, fibra d'acciaio e volontà di ferro, questa rinunzia ai facili godimenti della vita per cimentarsi, esponendo la propria persona, colle difficoltà del S. Elia, del Polo, del Ruwenzori, è l'indice di una natura superiore, il segno di una felice evoluzione per cui chi sta in alto non crede più che per lui il fatale andare dell'umanità possa scegliere un cammino a ritroso.

E questa bella figura di principe del secolo XX è un figlio d'Italia, onde, oltre al compiacimento che come alpinisti proviamo per le sue vittorie, anche come italiani possiamo essere orgogliosi di lui, che sa in modo così splendido tener fede al „Sempre avanti!" che è il fatidico motto della sua Casa.

Il nostro Convegno annuale.

Negli annali del Club Alpino il ricordo di un Convegno rimarrà a lungo scolpito a caratteri d'oro: San Canziano; e non solo rievocherà memorie gradite, ma servirà anche negli anni venturi a far accorrere ai convegni nostri la folla dei soci. Sarà anche, è vero, una pietra di paragone e uno stimolo a far sempre meglio. Per quest'anno, crediamo di esserci tenuti al livello voluto da queste premesse.

La mattina dell'8 Luglio i soci del Club Alpino, fra i quali signore e signorine in gai abiti estivi formavano quasi la maggioranza, stentavano a capire in un carrozzone del treno della Meridionale, e davano notizia a tutti del loro passaggio col vivo scoppiettio delle risate, indice sicuro del buon umore che tutti dominava. Gli auspici, invero, non erano troppo favorevoli. Il cielo era ostinatamente coperto di grosse nubi, che si decisero a risolversi in pioggia proprio quando il gruppo dei camminatori e camminatrici doveva scendere a Sapiane per recarsi a visitare le caverne di Novakračina. Si proseguì quindi tutti uniti fino Feistritz. Scesi a questa amena borgata, gli alpinisti trovarono pronta all'„Hôtel Illyria" la colazione, la quale — per la cronaca si deve notarlo — risentiva un po' dell'ora mattutina.

Mentre però le mascelle combattevano ad oltranza, per riuscire ad aver ragione della carne troppo dura, il cielo andava rasserenandosi, e ben presto un tentatore raggio di sole si spinse a indorare il vasellame delle lunghe mense. Per gli uomini di buona volontà fu un segnale. Furon presto raccolte 12 persone, fra le quali i due sessi erano rappresentati in parti eguali, che vollero eseguire il programma della mattinata, ad onta del tempo andato perduto.

Siccome anche il cronista fu della partita, lascieremo il grosso della comitiva portarsi con comodo a Jablanca, per narrare le avventure di questo piccioletto gruppo. Mentre il cielo andava sempre più riprendendo quella tinta di cobalto, che l'egoismo alpinistico vorrebbe fosse l'unica sua, e i torrentelli portavano le acque ingrossate per la recente piova al Recca, più „biondo" che mai, ci mettemmo per la bella strada maestra di Fiume, la quale in un'oretta, attraverso verdi valli,

ricche di quadretti graziosi, ci condusse a Jelsane. Quindi si prese a salire un' erta mulattiera, che con svolte e giri s' arrampica a tergo di questo villaggio per superare la collina che rinchiude quel pezzo di terreno carsico inesplorato, che è il bacino di Novakračina. Scesi a questo villaggio, constatammo che era inutile recarsi a visitare la caverna, piena com' era d' acqua; volgemmo quindi i passi all' osteria, dove la colazione ci aspettava appar programma, assieme ad una rubiconda e loquace ostessa, la quale, beata lei, benchè già nonna, è in procinto di prender marito per la terza volta. Sbrigato — a soddisfazione generale — anche questo punto del programma, si riprende a salire per un aspro viottolo intagliato nel tassello, il quale per l' ora calda riuscirebbe faticoso, se a raddolcirlo non valessero le grosse fragole che chi riesce a trovarle raccoglie pei margini. Giunti sul ciglio della collina, da dove lo sguardo domina tutta la verde valle del Recca, vediamo le pareti del gruppo dell' Albio che a questa sovrastano, avvolte in una nera nube, promettente poco di buono. Già rumoreggia il tuono e il livido baglior dei lampi annunzia il temporale imminente. Scendiamo con passo celere giù per i sentieri del bosco, ed arriviamo a Zabice proprio insieme alle prime goccie di pioggia. Unica risorsa quindi, noleggiare un carro che attraverso le acque ingrossate del Recca e per strade pantanose ci porti inzuppati dall' acqua che vien giù senza remissione, in meno d' un' ora a Jablanca.

Quivi, nell' ampio atrio del castello padronale, sono preparate su due lunghe file le mense, occupate in parte dai consoci lasciati la mattina a Feistritz. Questi son giunti fin qua bighellonando per la strada, e han trovato ancora tempo abbondante per far colazione una seconda volta e salire a visitare i ruderi del castello antico, quello autentico, che dall' alto d' uno sprone dominava la sottostante vallata. Siamo accolti con ovazioni, parte delle quali va però interpretata come esclamazione di gioia per veder finalmente giunta l' ora del pranzo. In verità, quei compagni nostri, che la sera avanti erano andati a dormire al rifugio di Božimater per dar nella mattina la scalata all' Albio, come voleva il programma, non sono ancora fra noi, ma l' ora avanzata non permette di protrarre il pranzo più oltre.

Asciugatici alquanto, sediamo a tavola. Il pranzo, abbondante, ben preparato e inaffiato da ottima birra, incontra la generale approvazione. Al levar delle mense il presidente sig.

Conighi dice poche parole per esprimere il compiacimento suo e di tutti per il fatto che i soci del Club hanno oramai passato il secondo centinaio, così che — oltre ad una maggiore floridezza materiale — ci arride la prospettiva della cooperazione di nuove forze. Egli ne trae auspici per un lieto e fecondo avvenire del Club Alpino. Comunica poi il seguente telegramma pervenuto da Trieste:

„Cordiali auguri prosperità fraterni saluti invia la Società Alpina delle Giulie."

Mentre vanno cessando gli applausi con cui furono accolte le parole del presidente, arrivano, inzuppati per bene, i reduci dall' Albio. Ma per quanto stanchi e bagnati, non mancano loro nè l' appetito nè il buon umore. Infatti, consumato ch' ebbero il pranzo con una rapidità sorprendente, alcuni di essi prendono in mano gli strumenti e vanno a prender posto fra l' orchestrina del „Circolo mandolinistico Fiumano" il cui direttore, sig. Luigi Tóth, ha composto e dedicato al Club Alpino, per l' odierna occasione, una marcia bellissima di molto effetto. Questa viene intonata e, fatta segno ad insistenti e ben nutriti applausi, deve venir ripetuta più volte. Il presidente ringrazia il sig. Tóth e il Circolo mandolinistico per il gentile omaggio, ed esprime l' augurio che questa marcia, divenuta la marcia del C. A. F., lo accompagni nelle sue imprese e lo guidi sempre in alto!

Ma l' ora incalza: sul prato dinanzi al castello (il tempo s' è rimesso) si dà la stura a tutta quell' allegria rumorosa che s' era ancor tenuto in serbo (ce n' è sempre d'avanzo), e dopo esserci fatti fotografare in gruppo dal socio sig. Vukelich, tutta la lunga colonna si mette poco a poco in moto verso Feistritz. La strada corre fra prati e campi di tutte le gradazioni del verde, picchiettati di fiori, fra i quali il primato spetta alle margherite, di cui le signorine fanno abbondante bottino. Si cammina così lieti e franchi, e senza saperlo eccoci di nuovo al luogo donde siam partiti la mattina. Dopo la cena alcuni si affrettano alla stazione, per ritornare a Fiume col celere, gli altri preferiscono passare con comodo e in lieta compagnia ancora qualche ora, finchè il treno della mezzanotte viene a prenderci tutti per portarci alle nostre case colla testa un po' intronata, ma soddisfatti del buon esito del nostro Convegno.

D.

SCHNEEBERG (ALBIO).

(1796 m.)

Quando il Club Alpino si prepara ad una gita, massime poi al convegno annuale, sicuramente deve piovere. Non ci si scappa. Anche quest'anno per una intera settimana gli auspici furono tutt'altro che buoni. Soltanto verso gli ultimi giorni della settimana, Giove si piegò alle preghiere di qualche a lui simpatica alpinista e mandò un po' di bora a spazzar via le nubi.

Sabato il tempo sembrava ristabilito; solo verso ponente il cielo continuava a mostrarsi scuro. Ciò non ostante alle quattro e mezzo del pomeriggio nove dei nostri alpinisti si trovarono alla stazione ferroviaria per farsi portare a Feistritz.

I nuvoloni di ponente si dileguarono, e all'arrivo a Feistritz il cielo tornò sereno, mentre un venticello da Nord ci prometteva una bella sera ed una ancor più bella salita per l'indomani.

A Feistritz, all'Hôtel Illiria, si cena e si fanno i preparativi per la partenza. Assicuratici che le chiavi del rifugio di Božimater si trovassero sul sito, alle 7.40 si parte da Feistritz. Infilata la via che mena a Vrbovo, in 10 minuti siamo al punto ove si abbandona la strada maestra per prendere quella che su pel pendìo in 45 minuti raggiunge l'orlo dell'altipiano e mena a Božimater. In questo momento udiamo un lontano scalpitar di cavalli; dopo pochi istanti un carro ci è vicino; nel cocchiere riconosciamo la persona del nostro albergatore, il quale ci dà il benvenuto e le dovute spiegazioni riguardo a Božimater.

La via da noi presa, attraverso prati e pendii rocciosi, in 45 minuti di forte salita ci porta, come detto, all'orlo dell'altipiano, dal quale s'erge, in compagnia delle altre vette, l'Albio. Poscia volgiamo a sinistra per un sentiero che a grandi serpentine, però a dolce pendenza, sale sempre attraverso prati rocciosi.

La sera era splendida, il cielo stellato, e la quiete notturna non veniva turbata che dal trillare dei grilli e dal rumore dei nostri passi. Arrivati al punto dove la forte salita

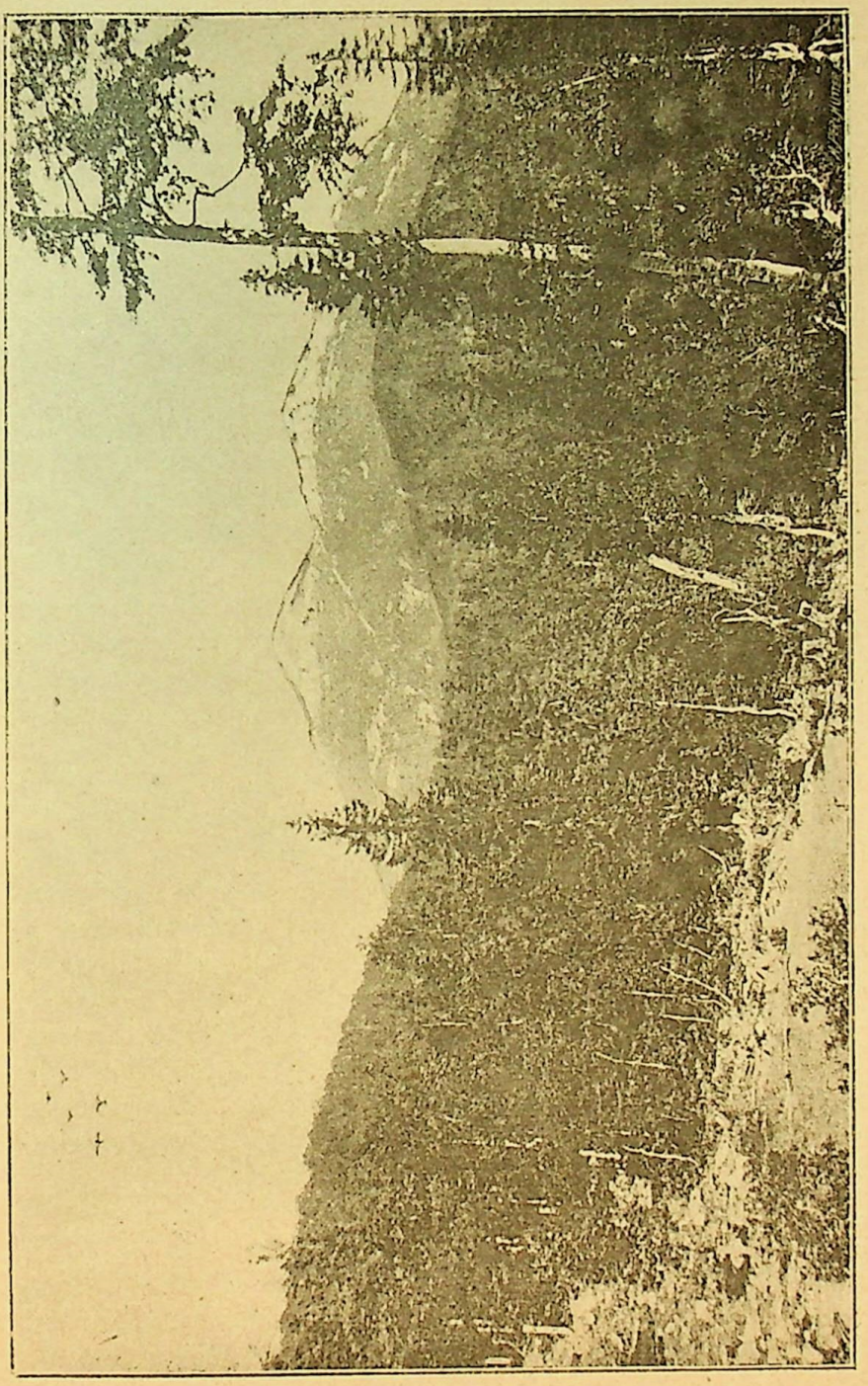
cede il posto ad un più lieve pendìo, si fa una piccola sosta e si ammira lo splendido quadro che offre alla nostra vista la valle del Reka illuminata dalla luna.

Si prosegue ben presto e con facilità su per la china e due ore dopo aver lasciata Feistritz siamo al limitare della boscaglia che forma ampia corona tutt'intorno alla vetta massima, all'Albio. La strada continua nel bosco e in pochi minuti porta a Bożimater. Difatti, dopo 2 ore e 50 minuti di marcia alle 10.10 siamo al rifugio di Bożimater, dove troviamo già allogati l'appaltatore delle caccie, un suo ospite e il guardacaccia, in uno spazio di neanche quindici metri quadrati. Lo spazio è sufficiente per tre persone; da ciò si può facilmente dedurre che nove di noi non potevano trovarvi posto. È perciò che si stabilì di pernottare all'aperto.

Non ogni giorno è dato di dormire all'aperto, a 1177 metri sul livello del mare, accovacciati intorno ad una grandiosa fiammata, quindi la cosa da prima piacque e si andò a gara per raccogliere frasche e alimentare il fuoco; più tardi però si dovette pensare al riposo e ognuno, come meglio potè, si adagiò e si ravvolse nel proprio mantello, cercando di prendere sonno. Eravamo tutti addormentati, meno il caposquadra, quando pochi minuti dopo la mezzanotte si udirono i segnali di altri due nostri compagni; che erano partiti da Feistritz alle 10. Di dormire più oltre non si parlò; si tornò ad alimentare il fuoco e pian piano si cominciò a prepararsi per la partenza. All'una tutti erano in piedi e all'una e quaranta fu dato il segnale della partenza.

Tutto era silenzio, non una foglia si muoveva, l'aria era gelida ed ogni cosa bagnata causa la grande umidità dell'aria; si sarebbe dette che la luna stessa s'era avvolta in un manto di cirri, per difendersi dal freddo e da quell'umidità. Noi svelti prendemmo la via che attraverso il bosco mena dai carbonai. L'alba spunta, quando salutati da quattro grossi mastini arriviamo alle praterie, sulle quali una grande quantità di bestiame passa l'estate pascolando.

Alle 2.30 siamo ad un quadrivio ove si fa 15 minuti di sosta. Ripostici in cammino, in meno di un'ora, cioè alle 3.30 siamo dai carbonari. Dormivano ancora quando siamo arrivati alla lor capanna, costruita in legno con nel mezzo un focolare ed alle pareti panche per riposare di notte dalle fatiche del giorno. Il fumo si scarica da un buco praticato nel tetto. Gli inquilini di questo tugurio erano quattro carbonari anneriti.



SCHNEEBERG (Albio) m. 1796.

Al nostro arrivo il più giovane apprestò alla lesta un buon fuoco e in men che non si dica ci preparò un eccellente caffè, che ci riscaldò per bene, intirizziti come eravamo. Si diè quindi mano ai sacchi e si fece una piccola refezione. S'era fatto giorno e le più alte vette circostanti venivano illuminate dai primi raggi del nascente sole, quando alle 4.25 si riprese il cammino; fino a qui la strada è carreggiabile e serve appunto a questi carbonari per trasportare giù nella valle il carbone: ma più avanti la strada si cambia in un sentiero che si restringe e si rende sempre più difficile. Con l'aiuto delle demarcazioni fatte eseguire dal nostro Club proseguiamo la marcia su pel pendìo il quale tutto boscoso continua fino ai piedi del cono centrale.

Nel frattempo da ponente s'era fatto udire un rombo prolungato, nunzio di cattivo tempo, mentre il cielo da quella parte andava sempre più e più oscurandosi. Fatto sta che arrivati che fummo alla zona alpina, dove il faggio cessa per dar posto al mugo, il temporale ci aveva già raggiunti, e cominciò a piovigginare. Prima di dare la scalata al monte si pensò bene di concederci una piccola sosta e alle 6.10 ci adagiammo sui molli tappeti d'erba alpina alle falde settentrionali dell'Albio.

Il temporale infuriava a poca distanza da noi e la vetta del monte era tutta avvolta in un denso nuvolone e noi si stava già rinunziando a qualsiasi speranza. Si pensò di rifugiarsi in qualche luogo. Erosa sotto i muraglioni del piccolo Schneeberg, scoprimmo una buca, prima presa da noi per una macchia di mugo e che ci servì a tal'uopo. Alcuni dei compagni si arrampicarono fino a quell'antro e constatarono che esso poteva realmente offrire uno splendido rifugio a sei o sette persone. Tosto la nebbia ci avvolse tutti nel suo manto; ma il temporale cambiò presto direzione, cosicchè per questa volta ne fummo risparmiati. Si continua svogliati fino alla sella formata dal piccolo e grande Schneeberg, raggiunta la quale, un benefico vento da N. O. spazza via la nebbia e lo Schneeberg ci si presenta davanti in tutta la sua magnificenza. Ciò ci ridà lena e coraggio e alle 7.15 la nostra bandiera sventola sulla cima.

L'orizzonte dopo il temporale era tutto limpido, soltanto verso la Croazia era avvolto ancor sempre in un manto di nubi.

Prima di dare carbone alla macchina, si diè un'occhiata al panorama. Il più netto e più vicino a noi giace l'Obruč, dietro al quale a destra domina il Monte Maggiore. Dalla parte

opposta il Nanos mostrava tutti i suoi giganteschi cocuzzoli. Il Risnjak e lo Snežnik erano avvolti ancora nella nuvolaglia. Rifocillatici, si vuota un bicchiere alla prosperità del Club; e alle 8.25 si riprende la via del ritorno. Alle 9.35 siamo già a valle. Attraverso ai rami degli alberi diamo l'ultimo saluto all'Albio, tutti col desiderio di rivederlo quanto prima. Alle 11 siamo dai carbonai, i quali nel frattempo che noi eravamo lontani, per santificare degnamente la festa, si erano puliti e avevano indossate le vesti migliori.

Sopra una specie di abbeveratoio un gran masso di neve era esposto ai raggi del sole per venir sciolto e somministrare l'acqua. Sul prato circostante pascolavano pacifici alcuni cavalli, mentre due grossi buoi ruminavano sdraiati sull'erba. Una quantità di farfalle e di insetti svolazzava tutto all'intorno e tutto aveva un aspetto di pace e di festa.

Il nostro arrivo naturalmente non lasciò freddo quell'ambiente; lo riempì di grida e risate chiassose.

Intanto l'ora del convegno s'avvicinava e per arrivare a tempo a Jablanca bisognava pensare alla partenza. Di nuovo la voce del caposquadra pose fine a quella scena. Alle 11.45, ringraziati quei buoni uomini della gentile ospitalità offertaci, si parte per Božimater.

E però l'allegro nostro volto andava offuscandosi man mano che il cielo verso occidente si rannuvolava per la seconda volta, ed il rombo lontano annunziava l'arrivo di un novello temporale che questa volta non doveva lasciarci asciutti.

In 45 minuti di marcia siamo al quadrivio, dove non ci si ferma, e arrivati alle vicinanze del luogo dove i quattro cerberi ci avevano abbaiato la mattina, un paio di grosse goccie di pioggia annunziavano il diluvio vicino. Noi, pensando da prima che sarà una cosa da nulla, si ripara sotto gli alberi. Ma le poche goccie sono seguite ben presto da un acquazzone che finisce col bagnarci fino alle ossa.

Vedendo che la pioggia non cessa e gli alberi non bastano a proteggerci, si stabilisce di continuare. La strada, trasformata in un torrente, era impraticabile; si prosegue per circa 20 minuti sotto quell'acquazzone fin che la pioggia va cessando e il sole si mostra tra le nuvole. Verso l'una e mezza siamo a Božimater tutti bagnati. Il nostro bravissimo caposquadra accende un buon fuoco e noi intorno ad asciugarci alla meglio.

La pioggia, che aveva cessato di cadere, ricominciò, non però tanto impetuosa, onde alle 3 si stabilisce di partire. La

pioggia cessa gradatamente e noi per le vie le più brevi immaginabili in un'ora raggiungiamo l'orlo dell'altipiano da dove si domina la valle del Reka; ai nostri piedi giacè il castello di Jablanca. Senza perder tempo, s'infila un sentiero che attraverso il bosco in meno di 25 minuti ci mena a valle. Alle 4.20, salutati da tiri di mortaretto e dalle entusiastiche ovazioni dei convenuti, entriamo nel secolare castello di Jablanca.

Antonio Smoquina.

Snežnička Glavica

(1490 m.)

Snežnička Glavica: bel nome per una montagna che lo sappia portar bene. E la Glavica è di queste; finisce il gruppo dello Snežnik con tre teste curiose, ognuna delle quali guarda per conto proprio scapparsi di sotto e dai lati un'infinità di cime e di cimette coperte di boschi fin che tutto finisce in una vasta radura verdissima, fatta a posta per raccogliere come in un piatto enorme la straboccante massa della montagna sovrastante. Su questa radura noi ci trovammo il secondo giorno di Pentecoste, dopo una notte tranquilla passata nel rifugio del Gorničko, una casetta pulita tra due vallate alpestri, circondata di pini.

Al rifugio si arriva per lo Živenjski put; qualche cosa come sette ore di cammino da Fiume, per certe salite che mozzano il respiro.

A scriver queste cose dopo averle passate, non fanno nè caldo nè freddo; ma le sensazioni che si provano facendole, con sulle spalle un grosso sacco che taglia i muscoli e tira indietro le gambe, in una giornata di Giugno, quando i primi caldi si fanno sentire e la gente comincia a sudare, non sono di quelle che invogliano a tentar la scalata di montagne, le quali hanno generalmente questo di comune, che non arrivano mai.

Ma lasciamo stare queste considerazioni melanconiche e veniamo — come si direbbe — al sodo: Lo Živenjski put, dunque, da noi percorso in quella sera, era illuminato da un magnifico chiaro di luna; a lungo andare però con quella

brutta storia del sacco sulle spalle anche il chiaror di luna finì per seccare e fu lasciato da parte, mentre si affrettò il passo per arrivare a quel benedetto rifugio che tutti giuravano lontano cinque minuti e che naturalmente non arrivava mai.

Quando finalmente arrivò, fu salutato come un buon amico che voi sapete disposto a offrirvi la più dolce delle ospitalità: quella che non reclama ricompense di sorta e che tollera tutto.

Quello che non tollerò — ad esempio — il nostro buon rifugio, accogliendoci tutti quanti pieni di fame e di sonno e di stanchezza!

Tollerò tutto e non disse verbo, anche perchè alla mattina avemmo cura di pulirlo così che sortì dalle nostre mani come dal bucato.

Dal rifugio partimmo alle 5 del mattino e dopo molte storie di strade che non esistevano se non sulla carta, e di sentieri che a ogni costo si volevano vedere dove non ve n'era nemmeno l'ombra, si arrivò nella radura di cui vi parlai più sopra, e dalla quale la prima testa della Glavica mostra una lunga e candida fila di denti in forma di roccie allungate o appuntite.

Dopo un breve consiglio, si tirò fuori la bussola che ci servì a meraviglia e che ci condusse dritti dritti per un pendìo aspro alla prima cima, dalla quale si passa alla seconda e alla terza (la principale) con un'agilità di caprioli in vacanza.

Alle dieci la cima era nostra; ma il vento ce la contestò in modo inaudito, constringendoci a rimaner inchiodati sopra le roccie con la vaga paura che a girar la testa qualche folata improvvisa ce l'avrebbe portata via.

Ma la divina provvidenza non permise tanto scempio (e qui proprio non è il caso di far delle malignità) e così gli gli occhi ebbero campo di godersi un bel panorama alpestre, da un punto all'altro del chiaro orizzonte. Le titaniche formazioni del Risnjak e dello Snežnik colpivano vivamente per la loro austera monumentalità ed erano gli elementi più pittoreschi del vigoroso quadro che ci stava attorno per ogni verso, con cime e catene o fortemente marcate e divise e suddivise fino all'infinito, o uniformi in bella linea cilestrina per la lontananza.

Intanto il vento si calmava e fu possibile far quattro passi sulla vetta come per un segno di conquista.

A mezzogiorno in punto si abbandona la cima per cominciare una marcia assai intricata traverso mughi, boschi e roccie,

fin che da una quota discreta — dove c' eravamo arrampicati per „orizzontarci" — si scoprì la strada di Lazac tagliata nel sasso vivo; ci fummo sopra in poco tempo e attraverso le classiche „porte di argento" arrivammo a Lazac, trovando ottima accoglienza dal guardacaccia che sembra serbi intatto il culto dell' ospitalità antica.

A Lazac s' improvvisò un banchetto e poi di nuovo in marcia, questa volta forzata, perchè si voleva arrivare a Meja in tempo per prender il treno.

Sgambettando allegramente sotto una pioggia dirotta (non ci mancava che questa!) si arriva a coprire il bel tratto da Lazac a Meja (chlm 23) in 3 ore e $^3/_4$, compresi cinque minuti di sosta a Jelenje Gornje, nella linda cameretta del vecchio Frančiskovič, bene conosciuta da tutti gli alpinisti.

Dopo questo „tour de force," arrivammo a Fiume con le gambe rotte, ma per compenso col cervello fatto più agile dalle nuove e piacevoli impressioni che procurano due giorni in montagna.

Emilio Marcuzzi.

L' evoluzione delle strade nella regione liburnica

(continuazione).

Un' èra nuova comincia per i porti adriatici col declinare di Venezia. Quando questa antica regina del commercio rimane spodestata e s' immerge nel sonno delle sue lagune, Fiume e Trieste sorgono a raccoglierne l' eredità. L' oculata politica di Carlo VI. e Maria Teresa crea queste due città porti franchi, e con ogni sorta di agevolezze cerca di attirarvi il commercio, aprendogli nuove strade.

Come nota il Kobler,[1]) si era arrivati al principio del secolo XVIII., senza che la rete stradale avuta in retaggio da Roma avesse subito dei mutamenti notevoli.

„Due strade menavano a Lubiana. L' una, che ora dicesi via della Germania, e che incominciava nell' odierna contrada dei Cappuccini, progrediva sul territorio di Fiume sino a Pehlin, ove in oggi è il campo militare, e poco più avanti se ne partivano due rami, uno verso occidente

[1]) Op. cit. p. 63-4, vedi anche Fest, op. cit. p. 43.

per Castua, l'altro verso nord per S. Matteo, Skalnica, Klana, (Lisac, Zabice) e Feistritz. La seconda, che cominciava dietro il castello, passava per Cosala e Drenova all'altipiano situato di quà del monte Lubanj, ove dividevasi in due rami, uno che tra Pehlin e S. Matteo finiva nella strada principale, l'altro che pel monte Lubanj conduceva a Lopazza ed alla Fiumara, ed indi verso oriente a Grobniko e verso occidente a Klana.

La terza, rispettivamente seconda via commerciale, che cominciava nell'odierna Sušak e conduceva a Segna, correva sulle traccie dell'antica strada romana per Draga a S. Cosmo, indi pel Calvario di Buccari al mare, e per Buccarizza e S. Croce al Vinodol."

L'imperatore Carlo VI. quindi non solo provvide a riattare la strada per Pehlin,[1]) ma promosse, per agevolare il commercio marittimo, la costruzione di un lazzaretto,[2]) e dotò anche la nostra regione della prima strada valicante tutta la barriera dei monti croati, dando così alla Croazia ed Ungheria la possibilità di sfogare i loro prodotti sul mare.

La strada da lui detta *Carolina* e aperta nel 1728, staccandosi da quella di Segna a Hreljin, raggiunge Zlobin (772 m.) dopo passata con una trincea di ben 130 m. le roccie del Peč e tocca al passo di Brdo l'altezza massima di 913 m., per poi discendere a Fužine; quindi oltre il valico di Vrata (790 m.), si dirige a Mrkopalj e Ravnagora, poi per Vrbovsko e Bosiljevo arriva alla valle della Kulpa a Karlovac.

Nel medesimo tempo si dà mano ad un'altra comunicazione coll'Istria interna, con quella strada che, condotta a termine sotto l'imperatore Giuseppe II., da lui si chiamerà *Giuseppina*. Essa, benchè in apparenza sia una strada longitudinale, parallela alla catena del Monte Maggiore, taglia però questa al passo di Poklon (1000 m.), per discendere a Vragna e Bogliuno e unirsi a Pisino al nodo delle strade istriane.

A paralizzare il danno derivante dalla troppa vicinanza dei due porti maggiori della monarchia, in buon punto Maria

---

[1]) La via di Drenova cessando di esser carreggiabile nel secolo XVIII., per disposizione dell'imperatore si allargò quella per Pehlin. Si abbandonò l'antico tracciato oltre Klana, facendo passare invece la strada da Skalnica a Lipa e oltre il valico di Jelsane nella valle del Recca a Feistritz.

[2]) È l'odierno ospedale militare. Sopra il portone si legge ancora:

1722
IMP. CAES. CAROLVS VI.
A. A. P. F. AVG.
NE COMERCIO MARIT.
SALVS PVBL. LAEDERETVR
LVSTRANDIS ADVENIS
MERCIBVSQVE
HAS AEDES PVBLICAS
AERE PRIVATO CONDIDIT

Teresa aggrega Fiume all' Ungheria, provocando una divisione dell' *hinterland* che riesce di giovamento ad ambedue le città. In Ungheria il risveglio nazionale, oltre che politico, è economico, auspice il conte Széchényi; e il degno erede del grande economista, il dittatore Lodovico Kossuth, addita ai connazionali la via del mare: *Tengerre magyar!* Non basta più la strada Carolina, il cui percorso, sebben rettificato, non corrisponde ai bisogni delle comunicazioni, perchè troppo allungato da molteplici giri, troppo erto e troppo esposto alla bora. S'apre la nuova grande arteria *Ludovicea*, degna emula delle strade napoleoniche, la quale rimarrà la principale strada del commercio ungherese fino alla costruzione della ferrovia.

Questa importantissima strada rimane anche oggi, dopo tanti progressi della tecnica, un manufatto di notevole valore. La sua estensione lineare, da Fiume a Karlovac, è di 134 km. Cominciando a Fiume quasi al livello del mare, essa segue dapprima la valle della Recina, per superare, nei pressi della località Hrast (304 m.), il primo scaglione del Carso; scende quindi per Cavle e Sobolj e costeggia l'orlo meridionale del campo di Grobnik con un rettifilo al quale seguono, dopo Kikovica, le superbe serpentine che vincono l'altezza del monte fino a Kamenjak (585 m.). Elevandosi gradatamente, tocca a Jelenje l'elevazione di 882 m., e ben presto raggiunge, a 28 km. da Fiume, il suo punto di culminazione al passo di Ravno Podolje (929 m.), da dove con ripidi giri (argini interessanti e poderosi) scende a Mrzlavodica e Lokve, per continuare quindi con dolci salite e discese alternate, oltre il piano percorso dalla Kulpa e dalla Dobra.

La costruzione della strada è dovuta ad una società ungherese, sorta per impulso del patrizio fiumano A. L. Adamich, la quale nel 1804 aveva condotto a termine il tratto, lungo 2 miglia austriache, fra Fiume e Kamenjak. La strada, condotta a termine in pochi anni, fu per quasi mezzo secolo l'arteria principale del commercio ungherese. Costruita con tutti i suggerimenti della tecnica, provveduta di tutte le possibili comodità (stazioni di cambio, osterie, cisterne), attirò a sè tutto il movimento a scapito di altre linee, onde frequenti risuonarono i reclami del governo dei confini militari, il quale vedeva danneggiati gli interessi di Segna; nè meno doleva questo fattore della prosperità di Fiume a Trieste, alla quale veniva a mancare il monopolio dell' esportazione marittima. A render maggiore l'efficienza economica della strada, non mancarono gli studii e provvedimenti, si ventilò persino il progetto di impiantarvi un binario per un treno a cavalli.

Progetti che non erano campati in aria, ma derivavano da un' impellente necessità: si faceva sentire l'attrazione della

via d'acqua del Danubio, che avrebbe potuto distrarre da Fiume parte del commercio ungherese, senza contare che l'articolo principale, le granaglie, se esportato per quella via non avrebbe potuto sostenere la concorrenza con Odessa. In questo stadio della questione ecco farsi avanti un nuovo progresso tecnico: la ferrovia.

(Continua). Guido Depoli.

I Giapidi sotto i Romani.

Discorrendo altre volte dei Giapidi,[1]) abbiamo in fine accennato come essi, dopo aver per molto tempo resistito in fiera e selvaggia indipendenza, non tardassero sotto i Romani a scomparire, lasciando ben poche tracce del loro passato. Questa rapida rovina, se è naturale e comprensibile trattandosi di un popolo numericamente esiguo, quale appunto quello dei nostri antichissimi antenati, non fu possibile si manifestasse tanto presto in una gente d'altronde tenacissima e risoluta a tutt'oltranza nel difendere la propria libertà. Abbiamo congetturato che, arrisa la vittoria definitiva alle armi di Ottaviano, i Giapidi s'acconciassero in certo qual modo all'odiato dominio; entrassero a prestar servizio mercenario nelle milizie e nelle flotte romane; scendessero forse anche a Roma, a far i più umili servizî, come gestatori di lettighe; prendessero forse parte attiva ai nuovi commerci impresi a traverso le provincie conquistate, a ogni modo rodessero impazienti il freno, unendosi ai grandi movimenti insurrezionali del 6 e del 9 d. C., in cui, al dire di Velleio (II, 110), si videro le genti di tutta la Pannonia e di tutta la Dalmazia concordemente sollevarsi contro i dominatori. Vero è che nella sistemazione tracciata dai Romani la Giapidia è cancellata, di nome almeno, annessa come viene in parte alla decima regione italica, in parte alla dio-

[1]) *Liburnia*, IV. 5-6; V 1. Vengo adesso ad aver tra mano, a proposito dell'argomento già trattato, un lavoro sui Giapidi del Hoernes, nelle *Mittheilungen* della società antropologica di Vienna (XVIII, pag. 242 segg.).

cesi illirica di Scardona. Ricerche e scoperte recenti [1]) provano tuttavia, che i Giapidi riescono dopo la caduta della loro indipendenza a mantener vivi qualche secolo ancora il proprio carattere e il proprio appellativo nazionale.

Si tratta anche questa volta di scoperte fatte in quel prezioso territorio di Bihać, sul confine croato-bosniaco, dal cui sottosuolo furon portate alla luce tante nuove pagine di storia e preistoria regionale; e precisamente di pietre e di lapidi con iscrizioni. Sono per lo più are votive di calcare, con ornamenti e incisioni e diciture chiarissime. Il nome di Giapidi, vi ricorre più volte, sempre nella lezione in O [2]). Un' iscrizione, per esempio, dice:

T LOANTIVS
RVFVS
PRAEPOSITVS
IAPODVM
V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)

Altre due, più guaste, dicono:

B[i]NDO NEPTVNO
SACR(um)
LICINIVS TEVDA
PRAEP(ositus) ET PRI[n(cepi)]
IA[p]ODVM
V S L M

[T F] LAVIVS
. . . . . DITANUS
[civ(itate) d]ON(atus) AB
[imp(eratore)] VESPASIANO
CA[e]SARE AVG(usto)
PRA[e] POSITV[s]
ET P[rin]CEP[s]
IAPO[d]VM
[V S L M]

---

[1]) V. Dr. Carl Patsch. *Archäol. epigraph. Untersuchungen zur Gesch. der röm. Provinz Dalmatien.* III.-IV. Th., nelle *Wiss. Mitth. aus Bosnien und der Herceg.*, VI. B., pag. 154 segg; VII. B., pag. 33 segg. Wien, 1899-1900.

[2]) Abbiamo già fatto cenno alle diverse lezioni del nome dei nostri remoti nonni. La lezione *Iapodes* è in Appiano, Dionisio d' Alic., Stefano Bizantino e Strabone, e nelle epigrafi adesso esumate. *Japudes* in Plinio e Sallustio. *Japydes* in Cicerone (pro Balbo 14, 22), in Dione, in Frontino, in Livio, in Tolomeo, nel 3. delle georgiche di Virgilio e nel panegirico di Messalla. I moderni usano tutt' e tre le varianti; le recenti scoperte faranno forse prevalere e preferire quella in o.

Bindo Nettuno, il cui nome ricorre ancora in diversi altri frammenti di altari e di are votive, sarà stato una divinità locale e avrà probabilmente avuto un santuario nei paraggi di Bihać, dove, frammisti ai rottami di questo supposto edifizio, furono scavati copiosi avanzi di capre ivi forse sacrificate al nume; maggior interesse però ha per noi il veder ripetuto il nome dei nostri Giapidi in documenti ormai prettamente romani nella forma e nella sostanza. Nomi e attributi sono infatti della più schietta romanità. Il cognome Teuda o Teudus è abbastanza frequente nell'epigrafia dell'alta Italia. Vediamo ancora che il nome nazionale dei nostri antenati perdura vivo e usato ai tempi dell'imperatore Vespasiano (69—79 d. C.)

La piccola gente giapidica mantiene dunque inalterato il proprio carattere etnico per parecchio tempo ancora, sebbene, come un qualunque altro popolo soggiogato, romanamente retta e amministrata da „prepositi" e da „principi" dipendenti dal governo centrale di Roma. Circostanza tanto più rimarchevole, in quanto che conosciamo le larghe misure militari e civili dai Romani adottate sul suolo conquistato, a fine d'affrettarne la completa assimilazione. Ancora in certi versi dedicati a un Fulvio Massimo, console nel 263 d. C. [1]), i giapidi son detti „feri". Questo attributo è presumibile risulti da reminiscenze o imitazioni di scrittori anteriori. Un tanto si può ripetere anche per Tolomeo, il quale, scrivendo nella prima metà dal secolo II dell'èra volgare, ci dà la lista di sedici schiatte dalmate, e fra queste anche la giapidica. Certo è a ogni modo, che se i nostri antichissimi precursori non piegheranno tanto facilmente la testa al giogo straniero, riesciranno anzi a mantenere il proprio nome nazionale anche un secolo dopo caduta Metulo e ruinata l'indipendenza, sotto i Flavii tutto sarà ormai romanamente costituito anche nel cuore del paese — come si può constatare per esempio in Mommsen — (C. I. L. III, 3006) — la lingua ufficiale e i costumi essendo anch'essi diggià latini.

I Giapidi son dunque, anche per le ragioni su citate, i nostri diretti precursori intorno al Quarnero; e non già i Liburni, come pur troppo da parecchie generazioni è invalso in chi scriva o scarabocchi di cose patrie. Il nome stesso di questo periodico è perciò, in certo qual modo, arbitrario, com'è arbitrario chiamar liburnico il Carso e liburnica la riviera,

[1]) Cf. Bücheler. *Carmina Latina epigraphica*. I., 20. Cit. dal Patsch.

quando Dione mette i Giapidi appunto lungh'esse queste coste, e Plinio li faccia arrivare al Tedanio in Dalmazia, e si parli in Strabone di litorale giapidico, e gli stessi luogotenenti imperiali si nominino ancora sotto Vespasiano „praepositi Japodum". In modo definitivo il nome Liburnia appare esteso fino a noi appena più tardi, nelle grandi sistemazioni provinciali del basso Impero. In origine, dall'Albio al corso dell'Una, noi siamo Liburni, come in origine e anche dopo la completa settomissione son Turchi gli abitatori della Tracia; a malapena i Romani riescono a far sparire il nome primogenio. Kobler e Tomsich, i nostri due cronisti, anche troppo modesti, non han fatto, a questo proposito, che pigliar granchi l'un più grosso dell'altro. Valga a loro scusa la circostanza che appena adesso s'è dato mano a ricerche storiche e preistoriche razionali e sistematiche, in base alle quali costruire in un futuro più o meno lontano qualche cosa di serio alfine e di storicamente fondato.

Egisto Rossi.

ATTIVITÀ SOCIALE

Il 1. luglio i soci signori Malle e Sobotka salirono il *Klek* (1210 m.) per la cresta, che si dimostrò comodissima.

Orario: 6.45, partenza da Fiume; 9.45—10.15, in fondo al campo di Grobniko; 12—12.15, sella del Kuk; 1.10—2.15, in cima; 5—6, Jelenje; 8, Fiume.

* * *

Il *Convegno annuale*, al quale era abbinata una salita dell'Albio, nonchè una escursione nella conca di Novakračina, si tenne a Jablanca, addì 8 luglio, con 65 partecipanti.

* * *

Il 22 luglio i soci signori Brmbolich, Curellich, Depoli, Malle, Sobotka e Venutti salirono la *Višević* (1428 m.); splendido panorama.

* * *

La salita del *Risnjak* (1528 m.) riuscì splendidamente, favorita da tempo bellissimo. Fu fatta abbondantissima raccolta di *edelweiss*. Vi presero parte 11 soci, i quali seguirono il programma ufficiale per Meja e Jelenje gornje, 2 che preferirono fare a piedi tutta la strada oltre il passo di Platak e Lazac, e infine 1 socio, 2 signorine e 1 ragazzo, i quali salirono da Mrzlavodica. A quest'ultimo villaggio scesero tutti a pranzare, e quindi si recarono a Lokve per far ritorno col treno domenicale (5 agosto).

* * *

Negli ultimi giorni di luglio e nella prima decade di agosto il socio signor A. Smoquina, assieme al prof. Degen e all'assistente Lengyel, compì una nuova importantissima spedizione nel *Velebit*, la quale, oltre ad esser ricca di risutati scientifici per la ricca flora da essi raccolta e studiata, anche alpinisticamente è una prestazione notevole, non solo per numero e importanza delle cime salite, ma anche perchè — speriamo — colle osservazioni così raccolte si potrà definitivamente riordinare la confusa nomenclatura di quelle bellissime montagne. Diamo qui solo l'elenco cronologico delle ascensioni, riserbando ai prossimi una relazione proporzionata all'importanza dei risultati ottenuti. Saliti attraverso la *Velika Paklenica*, essi ascesero la *Visočica*, il *Vaganjski vrh* (1758 m.), il *Malovan*, il *Kitaibel vrh* (prima salita alpinistica di questa cima finora innominata), il *Goli vrh* (1451 m.), l'*Urlaj* (1139 m.), il *Laginac* (1218 m.) e il *Ljubički kuk* (1307 m.).

Una ferrovia alpina attraverso i nostri monti.

Le amministrazioni dei dominii forestali, nei quali è diviso il nostro Carso liburnico, iniziarono di comune accordo gli studii per stabilire il tracciato di una ferrovia a scartamente ridotto, destinata in primo luogo allo sfogo dei prodotti naturali del distretto: legname, carbone, minerali. Secondo le informazioni attinte da noi, la linea si staccherebbe dalla stazione di Rakek della Südbahn, e passando per il popoloso dintorno del lago di Zirknitz raggiungerebbe a Prezid il territorio croato, da dove per Čabar e Gerovo dirigendosi a Sud, supererebbe lo spartiacque fra Lazac e Jelenje Gornje. Quindi seguendo il tracciato della Ludovicea, scenderebbe al campo di Grobniko e poi per la valle di Draga arriverebbe al mare a Martinschizza.

Ignoriamo la possibilità tecnica e finanziaria di realizzare questo progetto e mantenere utilmente in vita questa ferrovia; è certo però che per il movimento alpinistico della nostra regione essa avrebbe un'importanza invero notevole. Tutti i centri d'escursione alpini, oggi così poco accessibili, e dai quali si compiono le salite delle nostre vette più importanti e più belle, potrebbero esser raggiunti con notevole risparmio di tempo e di forze.

La nuova marcia del C. A. F.

Come è detto in altra parte del giornale, fu dal signor Luigi Tóth, del Circolo mandolinistico fiumano, composta e dedicata al Club Alpino, in occasione del Convegno, una marcia di fine fattura musicale, la quale tanto al Convegno, quanto anche eseguita dalla banda civica in uno dei suoi concerti serali, riscosse i generali applausi.

Lo spartito per pianoforte si può acquistare nella libreria A. Zanutel & Co.

BIBLIOGRAFIA.

Mondo sotterraneo. — A. I. Nr. 3-6, A. II. Nr. 1-6. Abbiamo già fatto cenno, augurandole il meritato destino, di questa rivista, quando il Circolo Speleologico ne iniziava la pubblicazione; ora — compita felicemente la seconda annata — siamo ben lieti di veder sorpassate le nostre aspettative.

Non è certo possibile, entro questa breve rubrica, apprezzare debitamente ogni singolo articolo di questa pubblicazione, ma dobbiamo limitarci a un fuggevole cenno. Sono relativamente in piccolo numero le descrizioni di caverne, chè vi predomina quasi sempre la tendenza ad una trattazione più generale. È così che la rivista acquista una notevole importanza scientifica, anche per l'autorità riconosciuta dei suoi collaboratori. Sotto ogni aspetto „Mondo sotterraneo" può considerarsi quanto di più serio si pubblica in Italia in fatto di speleologia e non può che rallegrarci la notizia, che il Circolo Speleologico è intenzionato di pubblicare anche un trattato di questa scienza, il quale non solo riempirà una notevole lacuna, ma sicuramente riuscirà uno specchio fedele del più moderno indirizzo della scienza e del contributo che al suo progresso portarono gli italiani.

D.

Il Tourista. — Bollettino del Club Touristi Triestini. Anno XI. Nr. 1-4. Trieste 1904. Vi si contengono due relazioni alpinistiche di maggiori dimensioni, e precisamente di Eugenio Chiudina *(Salita dell'Ortler)* e di Ermanno Veit *(Salita del Hoch-Obir)* e una estesa cronaca delle escursioni sociali. Buona parte del volume è poi dedicata alla speleologia, nell'ambito della quale vjene descritta una lunga serie di cavità esplorate e rilevate dalla società particolamente nei dintorni di Matteria e Marcosena. Il dott. G. Müller poi descrive quattro nuove sottospecie di coleotteri cavernicoli, raccolte appunto in queste esplorazioni. Le descrizioni delle caverne sono accompagnate da piani, i quali molto giovano all'intelligenza del testo.

D.

G. Vassilich. — **La distruzione di Fiume nel 1509.** — Fiume 1906. — In questo breve studio l'A., il quale è già noto ai nostri lettori per i suoi lavori storici sulla nostra regione, esamina un episodio triste della nostra storia cittadina, la presa cioè e il saccheggio di Fiume per parte dei Veneziani, in guerra coll'Austria, quale membro della lega di Cambray. Sceverando quanto v'ha di vero e di ammissibile dalle frangie aggiuntevi da storici troppo romanzeschi, l'A. finisce coll'ammettere che quell'impresa guerresca non ebbe per conseguenza la totale distruzione della città, come spesso si legge e si ripete.

D.

Editore il Club Alpino Fiumano

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

Anno V. — N°. 6. 1. Novembre 1906.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Ürményi N. 3).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

XXXVI. Congresso degli alpinisti italiani.

Salita del Pizzo Zupò (4002 m.)

Finalmente era giunta la tanto attesa giornata: fatti in un baleno i preparativi di viaggio, stringendo in mano la mia brava piccozza, che per diversi giorni mi doveva esser fida compagna, presi il battello che aveva a trasportarmi alla fulgìda regina dell'Adriatico. Purtroppo la mia dimora in questa vetusta città fu quanto mai breve, poichè s'avvicinava il 3 settembre, giorno d'inaugurazione del Congresso degli alpinisti italiani presso la sezione di Milano. Accolti affabilmente nella sede di Via Dante partecipiamo nel pomeriggio al congresso ufficiale, e poi la sera al non meno ufficiale, ma tanto più succolento banchetto all'Hôtel Corso.

Il giorno seguente il treno speciale ci porta a Como, sulle ridenti sponde del lago omonimo, l'incantevole Lario. Il battello noleggiato per la traversata del lago è già pronto a sciogliere gli ormeggi e ben presto è rigurgitante di centinaia d'alpinisti, che da tutte le parti d'Italia convennero a prender parte alla gita. Durante la traversata non si finisce d'ammirare gli splendidi paesaggi che man mano ci si presentano, e sbarcati a Colico, via nuovamente in treno, il quale per la Valtellina ci porta a Sondrio. Una breve sosta, coi relativi rinfreschi anche qui, e poi, chi per la strada maestra, accompagnati dalla fanfara degli alpini e dal „Plotone grigio“ che volle fare scorta d'onore al suo ideatore, il chiaro presidente della sezione milanese, Luigi Brioschi, chi per una scorciatoia, si fa la passeggiata di tre ore circa a Chiesa di Val Malenco.

L'indomani la comitiva si divide in tre gruppi, uno — quello che fa le salitę del Piz Bernina, Piz Zupò e Bellavista — il secondo — quello del Tremoggia — ed il terzo, il più numeroso, che attraverso il passo di Muretto scende in Svizzera a St. Moritz. La rappresentanza fiumana si divide essa pure; io, lasciati l'egregio signor presidente Ing. Conighi ed il signor Dr. Chierego in braccia al sonno sui comodi (?) letti dell'Hôtel Malenco, salgo alle 3 ant. in giardiniera, per percorrere con essa



IL GRUPPO DEL BERNINA. *fot. Fürst.*

i tre chilometri sino Tornadri (1075 m.) Qui finisce la carrozzabile, e le fa seguito un comodo sentiero, che s'arrampica sul ripido pendìo di una spaccatura, traversa una valle, e ci conduce in ore 1 $^1/_2$ a Franscia (1600 m.), cosparsa di baite. Si prosegue pel sentiero che si fa sempre più ripido sino ai prati dei Dossi di Vetto (1786 m.) e quindi si va leggermente discendendo, ed oltrepassato il torrente Lanterna arriviamo in circa 2 ore da Franscia al Piano di Campascio, rispettivamente alle alpi omonime (1824 m.) ove innanzi alle baite pavesate a festa è imbandita la colazione. Trascorriamo lietamente qualche ora, ed alcuni di noi schiacciano persino un sonnellino nelle baite, che alla sera serviranno da Hôtels pel gruppo del Tremoggia. Lasciate a sinistra le alpi Campascie raggiungiamo in meno di $^3/_4$ d'ora l'alpi Musella; si scambia alcune parole con altri alpinisti che incontriamo strada facendo e che ritornano dal Rifugio Marinelli;

si sosta qui, si sosta lì, senza neppure accorgersi che ciò è voluto dall'egregio signor Rag. Tedeschi, il quale segue scrupolosamente l'ordine ricevuto di non varcare la soglia del rifugio prima delle 5 pom., visto che il nostro repentino arrivo potrebbe confondere il solerte cuoco, che costì già ci prepara il pranzo.

Circa le tre pom. arriviamo alla Bocchetta delle Forbici (2662 m.), un passo dal quale si gode splendida vista, ed io in ispecie ne rimasi colpito, poichè qui per la prima volta mi si presentò alla vista un lungo ed esteso ghiacciaio, quello di Scersen inferiore. La breve sosta mi permise d'ammirarlo con le catene di monti rocciosi che lo fiancheggiano, tra i quali rimarchevoli: Gumels (3623 m.), La Mongia (3413 m.) ed il Tremoggia (3452 m.)

Dalla Bocchetta delle Forbici si piega a nord e si va per qualche tempo orizzontalmente per giungere alla cresta del Monte Fellaria, d'onde oltre la Vedretta di Caspoggio si scorge la Capanna Marinelli, posta alle falde del Ghiacciaio di Fellaria. La piccola discesa, la traversata della vedretta e la salita dei circa 200 m., che sono da compiersi ancora in giornata, sono ben presto fatti, ed eccoci prima delle 5 al rifugio „Damiano Marinelli" (2012 m.)

Tolgo dalle „Note Alpinistiche" di E. Moraschini alcuni cenni storici su questo rifugio.

„Venne costruito nel 1880 per iniziativa di Damiano Marinelli, uno dei primi italiani a percorrere il gruppo del Bernina ed inaugurato l'anno successivo col nome di Capanna Scersen.

Sciagura volle che nello stesso anno 1881 Damiano Marinelli perisse nella memoranda catastrofe del Monte Rosa, ed allora la sezione di Sondrio, col voto unanime di tutti gli alpinisti italiani il 21 luglio 1882 nuovamente inaugurava il Rifugio dedicandolo alla sua memoria.

Fino al 1906 era ad un sol piano con due piccoli ambienti: una cucina ed un dormitorio con tavolato per otto persone oltre al sottotetto.

Dimostratosi insufficientissimo, specialmente in questi anni per la grande affluenza di alpinisti, la Sezione di Sondrio ha posto mano nell'estate 1906 al suo ingrandimento costruendo a lato un secondo corpo di fabbricato a due piani, con due locali, nel quale possono comodamente trovare posto trenta persone, non contando le altre comodità che il solo primitivo rifugio non poteva offrire."

Difatti quel dì era giorno di festa a quell'altezza, poichè subito dopo il nostro arrivo si procedette all'inaugurazione so-

lenne della nuova parte dell'edifizio. Fungeva da patronessa una gentile signora e forte alpinista, la contessa Murari Salvotti Sidonia, che faceva parte del gruppo di cui aveva il piacere anch'io essere umile componente.

Naturalmente la cerimonia era seguita da un pranzo luculliano a meraviglia e soddisfazione di noi tutti, e ad onore della sottocommissione d'alta montagna, che non badava a sacrifizi e lavoro, pur di alleviare le fatiche di una tale gita, e contornarci d'un confort che noi credevamo impossibile in tale incontro.

Il buon umore generale venne offuscato in quella da alcune nubi, che minacciose apparvero sull'orizzonte, e che già parvero voler pregiudicare il buon esito dell'escursione, incominciata con sì lieti auspici. I preparativi per le salite si fecero con tutto ciò, ed ognuno si ritirò nel suo cantuccio per riposare alcune ore ed acquistare nuova lena e nuova forza per la salita ardimentosa dell'indomani, giovedì 6 settembre.

Immaginarsi la nostra gioia allorchè la mattina susseguente (erano le 2 1/2 ant.) trovammo il cielo rischiarato da una bella luna e da miriadi di stelle, mentre di nubi non c'era più segno.

Imponente è la natura lassù. Regna la quiete eterna, eterno l'inverno. I ghiacciai rischiarati dalla mistica luce della luna, dal contrasto colle roccie nere che spiccavano da essi, avevano qualcosa di fantastico.

La quiete era assoluta, regnava un silenzio sepolcrale, che fu rotto da un rombo come di tuono, seguito da altri minori. Incominciava dall'alto d'una montagna e finiva in valle. Era una valanga che precipitava. Poi nulla.

Venni interrotto nel mio fantasticare dalle voci delle guide e capisquadra, che invitavano i componenti del primo gruppo a mettersi in cordata. Ben presto questo è pronto, e dopo scambiati i saluti e un arrivederci, quelli che fanno la salita del Bermina si mettono in moto, e poco dopo sentiamo il rumore della piccozza che lavora sul ghiaccio, e si scorge pure all'incerta luce della luna il gruppo numeroso d'alpinisti, guide e portatori, che danno la scalata del ghiacciaio di Scersen superiore.

Tosto siamo pronti noi pure. Si fa la stessa strada del gruppo del Bernina, cioè si gira dalla parte ovest le roccie che stanno dietro la Capanna Marinelli, si attacca con piccozze e ramponi il ripido ghiacciaio di Scersen superiore, che poi si trasforma in pianura, e ben presto si arriva ai piedi del canale tra la Fuorcla Crast'Agüzza e il Monte Rosso. Saliti per

un pezzo su ghiaccio del canale, si piega ad ovest per ripide roccie e s'avanza con brevi soste sino al punto culminante, alla Fuorcla di Crast' Augüzza. Ora siamo nuovamente in una valle piena di neve, e si prosegue più speditamente, poichè il terreno è buono, cioè di neve dura.

Ben presto ci si presenta innanzi il Piz Bernina (4062 m.) in parte ricoperto di neve, libero alla cima, con roccie enormi e ripide. Si volge nuovamente ad ovest, si passa vicino a crepacci, si oltrepassano ponti di neve formati dalla natura, si gira attorno il Piz Argiant, ed in breve (circa le 12 mer.) siamo alla Fuorcla Zùpò (3880 m.). Più verso nord si scorge già la vallata dell'Engadina, meta del nostro ritorno. Dopo una breve sosta impiegata dal nostro caposquadra signor Rag. Valsecchi, per fare la salita del Piz Argiant (3941 m.) si dà l'ultima scalata al Piz Zupò (4002 m.) e dopo una faticosa salita di circa un'ora pel crestone, ecco finalmente alle 2 circa raggiunto il punto più alto.

Il panorama che ci si presenta è uno dei più ammirevoli. Dove si volge lo sguardo, cime sopra cime, sulle quali troneggia il Monte Rosa, che si distingue benissimo, ad onta che esso sia ad una distanza di circa 300 chilometri in linea retta. Purtroppo il tempo stringeva, e fu giocoforza, dopo una rapida occhiata in giro, prendere la via del ritorno, la quale non fu priva di emozioni. Si ritorna ai passi di prima, si oltrepassa la Crest' Agüzza, e sempre verso nord si inizia la ripida discesa del ghiacciaio di Morderratsch, che forma forse il punto più difficile della gita. Si piega piuttosto a destra, onde evitare le insidie che ci tendono i continui crepacci e per avere sotto i piedi dopo tanta neve di nuovo un po' di roccia. Ben presto finisce anche questa, ed ora abbiamo un bel da fare su un terreno ancora più difficile, su ghiaccio cioè ricoperto di sabbia che si muove sotto i nostri passi e ci fa sdrucciolare diverse volte. — Finalmente il Ghiacciaio di Morderatsch è superato, e dirigiamo i nostri passi verso la Bovalhütte che si scorge in lontananza. Sull'alto del monte, al punto dove noi ci trovavamo quattro ore prima appare in quella una striscia nera, che lentamente si muove. Sono gli escursionisti del Bernina che tornano Un brivido di paura ci passa pensando (sono circa le 6 pom.) che coloro dovranno valicare buona parte del ghiacciaio — i pericoli del quale noi potemmo scorgere di giorno — di notte, al chiaro delle lanterne. Noi però non possiamo fare altro che proseguire, e quanto più celermente, poichè le tenebre s'avvicinano. Si prende nuova lena, ed eccoci finalmente alle 9 pom. alla Bovalhütte (2459 m.)

Ci accoglie il silenzio, e ne restiamo disillusi, poichè si credeva trovare lì qualche anima viva; accese le lanterne, ben presto proseguiamo per Pontresina. La strada ora costeggia il ghiacciaio, però è cattiva, Dobbiamo procedere cauti, affinchè „dulcis in fundo" non ci capiti fn valle una disgrazia. Da principio costeggia un torrente, poi passa per un ripido pendìo di un monte, sale, scende, di continuo. Dopo circa un' ora di cammino arriviamo verso le 10 di sera all' Hôtel Morderatsch, ci si riposa un poco ed appiendiamo con piacere che vi sono li delle carrozze pronte a trasportarci a Pontresina. Senza perdere tempo ci precipitiamo dentro, e finalmente, non so neppure che ora sia stata, ci troviamo riuniti cogli escursionisti del Bellavista all'Hotel Pontresina. Vieppiù cresceva però l' apprensione per quelli del Bernina, poichè le lanterne si vedevano ancor brillare in tenue luce sul ghiacciaio lontano.

Ben presto dovemmo arrenderci al sonno che da parecchio ci perseguitava, nella speranza, che quelli del Bernina sasanno protetti dal Dio degli alpinisti.

Il giorno susseguente apprendemmo la lieta notizia, che anche l' ultimo gruppo è ritornato sano e salvo, a sgoccioli, e che l' ultimo rientrò alle 5 antim.

Le giardiniere erano già pronte, ognuno monta nella sua, e via di galoppo a St. Moritz. L' incontro col gruppo principale fu quanto mai commovente, però non perdendo tempo si sbandano tutti. La comitiva principale va a Muottas Muraigl ad ammammirare la splendida vista che offre l' alta e la bassa Eugandina, io con alcuni faccio un escursione a Maloja, alla tomba dell' immortale Segantini, visito il rinomato Kursaal, ritorno a St. Moritz, a chiudere quelle giornate agitate con un altro banchetto ufficiale. Col giorno susseguente, 8 settembre, volgeva a termine la bella escursione. Montati in giardiniera di buon' ora si fa la splendida strada Bernina. Abbiamo occasione ammirare ancora una volta il biancore del Ghiacciaio di Morderratsch col gruppo del Bernina, ed oltre l' Ospizio Bernina (2330 m.) dopo avere assistito ad un non lieve accidente causato dalle arcate che servono di riparo d'inverno contro le valanghe di neve si giunge la sera a Tirano, ove il congresso si scioglie, con gran dispiacere di tutti, e mio particolare, poichè in cuor mio desideravo protrarre il convegno per alcune settimane ancora. tanto mi trovavo bene

tra cotanto senno.

R. Fürst.

SUL RISNJAK.

(Noterelle.)

Un fischio. Fra il sibilar acuto del vapore che candido si adagia sui cespugli cenerognoli sotto il pallido chiaror plenilunare, mentre le ruote stridono possentemente domate dai freni, il treno si ferma. Meja! Scendiamo e col caposquadra alla testa ci mettiamo in cammino sul ciglione del binario. Per arrivare alla strada maestra attraversiamo la galleria, che rimbomba cupamente al ritmo degli scarponi ferrati. Come è lugubre là sotto!.....

Ecco la strada. Come un immenso serpente argenteo si svolge in alto e si perde fra la leggera nebbia notturna. Ai nostri piedi Fiume getta bagliori d'incendio al cielo.....

Si marcia di buon passo: chi canta, chi chiacchera, chi tace; negli occhi però risplende vivida la gioia dello svago, la prospettiva d'una giornata in montagna, lontani dalla città nevrastenica.....

Come un serpente bianco la strada sale... Una scorciatoia! Su! Oh il piacere d'abbandonare quell'eterno nastro capriccioso! Tagliamo l'angolo in linea retta e felici d'aver imbrogliato gli dei d'un buon tratto di strada facciamo la prima tappa. Una mela, una arancia, un po' d'acqua, e via.....

S'è levato un venticello che fa turbinare dolcemente la polvere abbagliante della via. Oramai sono di già 2 ore che la calpestiamo quella polvere crosciante sotto i nostri passi e quell'eterno biancore ci abbacina la vista, ci stanca come un incubo.....

— „Ancora mezz'oretta e poi ci siamo!“ — Queste parole pronunciate in mezzo al silenzio generale hanno il magico effetto di rianimarci. Brontolate due parole si prosegue lestissimi, taciturni e solo il tonfo ritmato de' passi e dei bastoni puntuti, confuso al pazzo tintinnio delle scatole e delle bottiglie preziosamente custodite nei sacchi, rompe l'altissima pace di quella notte di montagna..... Che fame!.....

Un abbaiar di cani.... una tettoia.... tre carri di fieno.... una casa... Jelenje!

Ci gettiamo a sedere in terra, mentre gli altri picchiano alla porta di Frančišković (oste, hotelier, liquorista ecc.) il quale, avvertito del nostro arrivo, deve averci preparato una buona cenetta.....

Nella piccola cameretta, cui una lampada illumina timidamente, la tavola è imbandita.

Giù, a quattro palmenti. Atterrati dal sonno ingozziamo ad occhi chiusi, ma il vinetto aspro ci risveglia. Si scherza, si ridacchia.....

È il tocco. Sdraiati mollemente si fa il chilo tra il fumo delle sigarette. Di fuori, pare che il tempo si voglia mettere a male: guizzi di lampi e lontani brontolii di tuono s'avvicendano rumorosi..... Forse pioverà.... Ebbene, faremo il Risnjak a suon d'acqua.....

Aoh! Che sbadigli! A letto! A terra!

Quattro si stringono in 2 letti, quattro in terra fra un ammasso di schiavine, pellicce (non nostre), sacchi, scarponi e.., buona notte!.....

Non posso pigliar sonno. Non così i compagni, i quali mi avvertono di dormire, con una musica inenarrabile: ruggiti di mostri antidiluviani, accoppiati a certi tremolanti zufolii, profondi e cavernosi accordi di organo si uniscono a dei sibili di rettili....

Mentre sto per prender parte al concerto, un rumore confuso mi annunzia l'arrivo della seconda squadra partita da Fiume alle 9 e $^3/_4$ pom.....

. . . . . .

Uno scuotimento vigoroso. Cosa c'è? Sono le 3 e $^1/_2$.

Fuori, il cielo limpidissimo e cristallino preannunzia una giornata caldissima. Sopra il Monte Maggiore alcun che di rosato si perde fra l'azzurro lattiginoso dell'alba.

Preso il caffè esciamo e l'aria acuta ci fa ringalluzzire. Ci mettiamo in cammino (ore 4) taciturni, col sonno ancora agli occhi, mentre il petto con visibile soddisfazione s'alza e s'abbassa fortemente aspirando l'aere pieno d'ossigeno vivificatore. Si cammina di buona lena, silenziosi. D'un tratto qualcuno si precipita nel fosso che costeggia la via: una fragola! Il ghiaccio è rotto. Ricominciano le discussioni e mangiando fragole si divorano anche i chilometri inconsapevolmente ..... Siamo al quadrivio. Una breve sosta. Il sole ci appare fra i rami, rosseggiante, e ci riscalda durante il rapido asciolvere.

Avanti.

La strada sempre bellissima e misteriosa d'ombre fugaci, prende un aspetto alpestre pronunciato. Quà e là si vedono biancheggiare delle cime brulle di montagne.

E il Risnjak?

Ci inerpichiamo per una scorciatoia caprina. A destra il bosco si dirada e fra le radure il paesaggio immenso disteso ai nostri piedi si allarga maestoso.

Un mare di montagnette coperte di pini e di abeti annosi s'avvicenda a delle colline minuscole che tagliano la regione per ogni verso....

Ansanti, colla lingua penzoloni, giungiamo alle Medvedove Vrata...

E il Risnjak?



IL RISNJAK (1528 m.) VISTO DA OVEST. *fot. Fürst.*

Sul nostro capo s'erge il Piccolo Risnjak fra una corona di rocce selvagge che paiono un monito severo agli audaci.

Il Grande Risnjak invece superbamente si nasconde ai nostri sguardi e, come in letteratura lo scrittore, giovandosi della „sospensione" mentre la catastrofe è imminente, interrompe il racconto per svelarci in lunghi periodi lo stato d'animo del protagonista, così il Grande Risnjak celato agli occhi curiosi dell'alpinista vuole che prima si ammirino i suoi contorni poetici, si studi tutto il paesaggio, il quale, quasi in atto di adorazione, si svolge ai suoi piedi, per poi svelarsi ad un tratto poderoso nella sua alta mole, nella sua affascinante bellezza.....

Incuriositi scendiamo a rotta di collo verso il rifugio posto al piede del gigante....

Ammiriamo, naso all'aria, e dopo una piccola visita al rifugio per modo di dire, ci slanciamo all'assalto. Si sale magnificamente fino a che il sentiero raggiunge la regione alpina propriamente detta e si perde in un aggrovigliamento di erbe, mughi nani e rocce gigantesche.....

E sù, senza parlare, coi denti stretti, attenti ai sassi che smossi dai primi, minacciano rotolando di accarezzare le spalle di quelli che stanno di sotto.....

Il pendìo è ripidissimo. Le rocce sfolgorano sotto la sferza del sole ardente. A destra il burrone profondissimo.....

Una bestemmia! Ferma! Cosa c'è? Niente. Nel salire uno che stava di sotto avvicinatosi di troppo a quello che gli sta innanzi si ha la fronte sfiorata dal tacco ferrato.....

Su! Un paio di metri e ci siamo!

Si è sulla nuda roccia! Forza!

Tira un vento da mozzare il fiato.....

Un edelweiss!

Evviva!

Siamo sulla cima. (ore 10 ant.)

Oh, la voluttà indicibile di mangiare e bere a 1528 metri fra gli edelweiss e così vicino agli dei!

L'aria s'è mantenuta limpida, così che il vastissimo paesaggio non ha per noi segreti, nè si nasconde nelle brume mattutine.....

Delle voci femminili ci fanno balzare in piedi stupiti; poco dopo, ecco comparire fra le rocce, fra due cappelloni di paglia il loden del nostro segretario..... Saluti, evviva e congratulazioni alle nostre due valorose consocie. Con loro c'è anche un bambino..... Si ride, si chiacchera e si fa un abbondante raccolta di edelweiss. Spenzolati su dei ripidissimi pendii o sdraiati su qualche roccia posta a bilico sul baratro aperto, anche noi subiamo il fascino bizzarro di quel semplice fiore.., Si direbbe: nei suoi petali vellutati e grigi si celi una qualche forza magnetica, irresistibile, un desiderio muto di venir colto, strappato da quella solitudine.....

Ed al fascino che si sprigiona dai petali senza profumo, la mano obbedisce.....

Qualche volta si muore..... Per un fiore.....

.... Un fischio chiama a raccolta i compagni disseminati di quà e di là. Si parte. Prima però ci inchiniamo riverenti al volere dell'epoca nostra facendoci fotografare. Tac!.... Un ultimo sguardo all'intorno e via.....

Siamo in 18. Diciotto, l'un dietro all'altro a discendere, e come il pendìo è ripidissimo, si corre. E che risate! L'erba grossa e sdrucciolevole ci giuoca dei tiri birboni: più d'uno, a scapito della dignità maschile di fronte al sesso debole, fa dei metri col..... osso sacro....

E che sole! Che sete, mondo terraqueo!

C'è chi, impazzito da quel solleone, promette ad una signorina delle scorpacciate di gelati, eis-cafè, ghiaccio appena saremmo arrivati al rifugio, dove, viceversa, beviamo dell'acqua piovana piena di foglie secche, d'insetti et alia.....

Smorzata la sete, proseguiamo arrostiti dal sole mentre un vago vellicare dello stomaco e certe leggere contrazioni dello stesso ci avvertono come l'ora dolcissima del pranzo non sia lontana.....

Si vola... Le Medvedove Vrata vengono scavalcate senza degnare d'uno sguardo il paesaggio ....

Giù a rompicollo fino al quidrivio..... Una bevuta e via. Lo stomaco reclama energicamente attanagliandoci le viscere: non si discute, non si ragiona. Per marciar meglio si canta a squarciagola: è la voce del ventre. E cantando si abbandona la strada che ci condurrebbe a Jelenje, si svolta per il bosco ed a precipizio, sudati sfiatati ed affamati giungiamo alla pianura....

Dove è Mrzla Vodica?

La gioia, il sospiro di sollievo rimane nella strozza. Niente pranzo, niente acqua..... solo, a vista d'occhio, grandi distese, quà e là qualche boschetto e un sole, un sole terribile, pazzo...

Oh, il coro di epiteti ed invettive che ruppe la verde pace meridiana!

Ancora mezza oretta!

Ci rimettiamo in marcia e la mezz'oretta diventa un'ora buona..... Se quei volti accigliati e torvi che mi stanno intorno potessero parlare, ne sentirei delle belle, ma ci sono per fortuna le signorine.....

Una casa!

Dove?

Là!

Ah!

Ed entriamo nel villaggio fra le occhiate ironiche di quelli del luogo. Presa d'assalto l'osteria si fa un po' di toeletta e poi..... silenzio!

Pranzo!.....

Dopo il pranzo le solite chiacchere, i soliti lazzi, mentre il tempo corre e l'ora della partenza s'avvicina.

Abbiamo da trottare ancora una buona ora prima di giungere alla stazione di Lokve. Ce n'andiamo. A mezza via prendiamo una scorciatoia che, a detta d'un di noi, dovrebbe risparmiarci un lungo giro; invece, smarritici, a stento raggiungiamo la strada maestra presso alla stazione, ove giungiamo correndo, stanchi morti, scamiciati e impolverati, 5 minuti prima della partenza del treno.

Ci contiamo, non manca nessuno.

Vicino a noi alcuni agghindati villeggianti ci guardan sbalorditi dallo stupore....

Ecco il treno. Si sale e ci si accomoda. Partenza! Il treno corre fra un assordante ferragliare allegro....

Scaraventati sui sedili, i nostri alpinisti tacciono, presi a tradimento dalla fatica....

Là in fondo qualcuno russa fragoroso..... Fiume!....

G. Sablich.

Seconda Escursione nel Velebit meridionale.

La regione del Velebit, che al primo udirsi sembrerebbe una regione selvaggia e inesplorata, in tutti i tempi ha avuto dei visitatori, parte dei quali per scopi scientifici, e parte per mero divertimento vi salirono le più alte vette e ammirarono le più sorprendenti bellezze.

I primi visitatori del Velebit non furono certamente scienziati nè turisti, ma bensì pastori, taglialegna, e simil gente; è difficilissimo stabilire chi sia stato il primo ad apprezzare le non comuni bellezze della catena, la quale guardata e dal mare e dalla terra ferma, offre un quadro meraviglioso.

Il primo scienziato che venne a visitare questa regione è stato senza dubbio *Baldassare Hacquet*, consigliere montanistico, il quale nel 1781 attraversò e studiò tutta la plaga di terra che dalla Lika si estende al Carso liburnico. *Giuseppe Seenus* nel 1798 si limitò a studiare i dintorni di Carlopago. Nel secolo XIX furono i botanici i quali maggiormente si interessarono di questa regione e già nell'estate del 1800 incontriamo il primo e più grande conoscitore della regione velebitica nella persona di *Paolo Kitaibel,* professore all'università di Budapest.

In compagnia del suo mecenate, il conte *Francesco Waldstein,* egli salì una dopo l'altra tutte le vette più interessanti, raccolse una quantità di dati, e scoprì molte specie di piante fin allora sconosciute. La sua opera restò classica.

Meritano di poi menzione i viaggi dei botanici *I. Kargl* e *I. Pančič;* quest'ultimo salì nel 1845 lo Sladikovac.

In quest'epoca cadono pure le ricerche scientifiche di *Giorgio Roich.* — Nel 1850 i due botanici croati *D.r I. C. Schlosser* e *Lodovico Farkas-Vukotinović* si misero a studiare le condizioni floristiche della Croazia e in quest'incontro organizzarono due escursioni attraverso il Velebit, una da Gospić attraverso Oštaria a Carlopago, l'altra da Gospić attraverso il passo di Mali Halan per Podprag, volendo salire il Monte Santo (Sveto brdo). Però quest'ultimo tentativo andò fallito. Nel 1857 ritornarono ed in un secondo tentativo riuscirono a salire il Monte Santo; in questo incontro salirono pure la Visočica.

Francesco Mally, custode dell'orto botanico di corte in Vienna, visitò negli anni 1854, 1857 e 1860 la regione montuosa croata e in quest'incontro anche il Velebit. — Nel 1869 il diligentissimo raccoglitore di piante *Th. Pichler* botanizzò per la prima volta sul Velebit, ritornaudovi più tardi ripetutamente.

Il prof. *D.r Vincenzo Borbás* dal 1875 al 1881 visita tutta la regione croata meridionale; nel 1875 sale il Monte Santo, la Višočica, la Višerujna, il Samar, la Šatorina e la Plješevica; nel 1876 il Rajnac e nuovamente la Plješevica e la Visočica nonchè la Siljevača; nel 1881 da Carlopago rimonta a Oštaria e sale lo Sladikovac, il Ljubičko brdo e il Badanj. Colla sua diligenza e operosità degnamente si meritò il nome d'essere il più profondo conoscitore del Velebit. La sua bonaria persona è ancora ricordata dai vecchi osti di Mohamedovac e Oštaria. — *G. A. Poscharsky* nel 1893 salì il Monte Santo; *M. Hellveger* nel 1898 botanizzò nei dintorni di Obrovazzo — *G. Beck* nel 1895 attraversò il Velebit partendo da Obrovazzo. nella direzione di Sveti Rok, Medak, Gospić, Carlopago e nel 1898 salì il Monte Santo. — Uno dei più assidui frequentatori del Velebit ancor oggi è il capitano d'infanteria *L. Rossi* da Karlovac, il quale ripetutamente visitò le vette di questa regione; non si deve infine dimenticare il nome del dott. *Árpad Degen* grande ammiratore di questa regione e al quale vado debitore dell'aver potuto già due volte visitare e conoscere un paese quanto mai interessante. Meritano pure menzione i due appassionati turisti *prof. G. Wanka* e l'alfiere di vascello signor *Vito Voncina* i quali ripetutamente visi-

tarono il Velebit in quest'ultimi anni, il primo eternando col.e sue prese fotografiche le bellezze velebitiche, il secondo raccogliendo interessantissimi dati botanici.

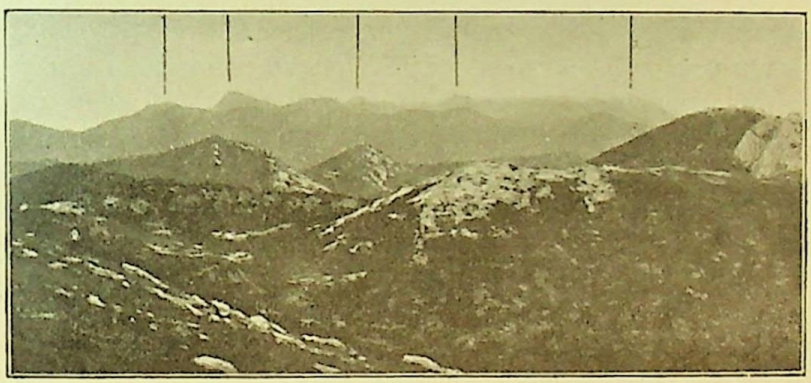
* * *

La fauna e la flora del Velebit in tutti i tempi sono state riconosciute per molto interessanti e molto ricche, specialmente quast'ultima, studiata già da circa un secolo, sempre ha dato dei risultati soddisfacentissimi. Caratteristico è che certe piante che crescono in tutti i monti ca carei qui non si incontrano. Di più altre piante alpine che sono proprio caratteristiche, pure non s'incontrano sul Velebit ad onta della sua altezza di 1700 m. e più. La sua formazione è carsica, le pareti meridionali volte al mare sono nude, povere di vegetazione, mentre il versante opposto è coperto da una continua e folta selva di faggi. Sono frequentissime le profonde ed ampie doline. Le cime dalla parte delle doline hanno un pendìo erboso mentre o dalla parte della Lika quelle che giacciono verso la Lika, o dalla parte del mare quelle che sono vicinissime al mare hanno delle pareti tagliate a picco. Quest'è la causa che per salire una vetta si deve fare dei grandiosi giri. La catena s'eleva dalla riva del mare, e ripidamente s'innalza verso l'altipiano della Lika. Questa regione dal versante verso il mare è piuttosto povera di acqua, mentre dall'altro versante in ogni dove s'incontrano delle freschissime sorgenti. Tutta la catena si può dire disabitata, eccetto per tre o quattro mesi all'anno, quando cioè i pastori dalmati e likani vi spingono il lor bestiame al pascolo: è seminata di capanne che servono a questo soggiorno temporaneo. Le guardie forestali hanno pure delle case, ma queste s'incontrano vicino alle strade che attraversano il Velebit.

Villaggi non vi esistono, tranne poche eccezioni, come Podprag a 500 m. dal livello del mare e Halan a 1100 m. e ancora un paio di luoghi, che non si possono chiamare villaggi giacchè tutto l'insieme si compone di una chiesuola, la stazione di gendarmeria, la stazione forestale e talvolta un uffizio postale. Il Velebit è attraversato da cinque ben frequentate strade maestre: una che da Segna mena a Gospić, la seconda da San Giorgio, la terza da Jablanac, la quarta da Carlopago e la quinta da Obrovazzo menano nell'interno della Lika. Gli abitanti sono tutti croati e si occupano dell'allevamento del bestiame e della coltivazione dei boschi. Gli uomini sono quieti e laboriosi, ma però molto rumorosi nel loro parlare. La loro coltura è piuttosto

bassa e sono in maggioranza di religione greco-ortodossa, però quelli che abitano il versante adriatico sono romano-cattolici.

Assai lontano condurrebbe il descrivere ampiamente tutte le condizioni del Velebit; mi limito fare alquante osservazioni che durante la traversata potei notare. Si potè constatare che la carta geografica in base alla quale si camminava ha degli errori ehe cercherò di riassumere. La nomenclatura è assai mancante; la spiegazione di ciò bisogna cercarla nel fatto che coloro i quali disegnarono la carta erano dei forestieri che si



fot. Wanka.

IL GRUPPO CENTRALE DEL VELEBIT MERIDIONALE VISTO DALLE FALDE DEL VELIKI STOLAC.

dovevano fidare dei dati forniti loro dalle guide, dalle quali i nomi vengono pronunciati tanto storpiati che veramente non si può metterne in chiaro la vera forma a meno di conoscere a fondo la parlata locale. Le guide stesse non dovevano esser del tutto esperte dei luoghi.

Così si legge in tutti i testi di geografia e si ripete che la vetta più alta del Velebit è il *Vaganjski vrh* (1758 m,); questa quota è però errata, se anche la situazione della vetta è indicata con esattezza sulla carta. A S. O. del Vaganjski vrh, verso il mare, si allunga una catena che secondo la carta è più bassa e forma quasi un tutto con la nostra vetta, separata com'è da questa solo. mediante una depressione. In realtà però la catena verso il mare è la più alta, come abbiamo potuto constatare salendo una delle sue vette. Io credo che forse — nel disegnare la carta — le quote delle due catene sono state scambiate: alla catena verso il mare spetterebbero le altezze di 1750, a quella

verso la Lika quelle di 1700 metri. Non ci fu possibile — per la mancanza di strumenti — la verifica di questi errori.

Un altro errore che deturpa la carta del gruppo centrale del Velebit si riferisce alla nomenclatura. I mappatori e le loro guide non furono bene in chiaro con questa. Coll'aiuto della nostra brava guida Dane Ljubović ho potuto stabilire quanto segue: Partendo dalla vetta di forma più caratteristica, tale da non poter essere scambiata con altre, lo *Stirovać,* che si trova a destra della strada da Doži stan a Medak, vi troviamo vicinissimo il *Badanj*, che sulla carta è detto *Malovan,* il più alto monte del gruppo, con due vette; ai loro piedi v'ha un lago, il *Babin jezero.* Segue quindi una vetta dalla cresta allungata, il *Vaganjski vrh.* Terzo viene il *Šegestin*, che sulla carta non ha nome, ma è solo indicato colla quota 1700. Appena adesso viene il vero *Malovan,* il quale sulla carta è pure segnato colla sola quota 1708. Lo scambio fra Malovan e Badanj deve derivare forse dalla circostanza che ambedue queste cime hanno ai loro piedi un lago.

(Continua). Antonio Smoquina.

L'evoluzione delle strade nella regione liburnica

(continuazione e fine).

Difatti, aperta nel 1857 la linea ferroviaria che per il movimento commerciale della Monarchia d'allora era la più importante: la Südbahn da Trieste a Vienna, questo porto doveva ri ceverne uno sviluppo straordinario, proporzionato all'estensione oramai immensamente maggiore, della regione che veniva attirata nell'orbita della sua influenza. E l'*hinterland* di Trieste crebbe ancora coll'aprirsi (1861) di due tronchi dei quali l'uno moveva da Steinbrück e si spingeva verso oriente a Zagreb e Sisak e l'altro da Pragerhof a Buda, deviando il movimento che prima soleva sfogarsi sulla Ludovicea. V'ha di più; Fiume stessa fu costretta a divenire mancipia della fortunata rivale, e cercar di ricavare da tanto male almeno qualche po' di utile — ottenendo da prima la rettifica della strada erariale per Feistritz e S. Pietro (la così detta „nuova" strada di Trieste) e infine (1865) un tronco ferroviario d'allacciamento colla Südbahn.

Certamente la precedenza cronologica che fra le ferrovie della nostra regione ha questo tronco d'allacciamento, potrebbe venir da noi posta a profitto come un nuovo argomento a fa-

vore della legge da noi enunciata, dell'influenza che la costituzione topografica del terreno ha sullo sviluppo delle strade. — Essa infatti è una strada longitudinale, parellela all'andamento delle pieghe del terreno, e che supera il suo massimo punto d'elevazione al valico di Jelsane con una galleria a soli 496 m. d'altezza. Poca cosa in confronto alla imponenza dei problemi tecnici che si dovettero risolvere per costruire la finora unica via trasversale, la linea Fiume-Karlovac, alla quale — ad onta dei progressi tecnici di mezzo secolo e sebbene le cresciute esigenze dei traffici facciano sentire ogni giorno piú imperiosa la loro voce — fino ad oggi non si seppe dare una linea gemella. Ma non furono solo motivi di tal genere che ritardarono l'apertura di questa linea, la cagione principale degli indugi va ricercata nelle disgraziate condizioni politiche della metà del secolo scorso.

Il periodo di risveglio economico dell'Ungheria, sviluppandosi sulla base delle iniziative di Széchenyi, produsse — in quella fioritura di balde energie e di arditi propositi innovatori che fu l'opera del primo governo parlamentare e nazionale — anche l'articolo di legge XXX: 1848, che fra le sei grandi linee ferroviarie, la cui costruzione era d'interesse per lo sviluppo dello Stato intiero, poneva al primo posto la ferrovia fra Budapest e Fiume. Ma sopravvennero gli anni del lutto nazionale e dell'oppressione straniera, nei quali non può farci certo meraviglia se il governo assolutista iniziò una politica ferroviaria destinata ad avvantaggiare unicamente gli interessi austriaci, Vienna e Trieste. Risultato di questa politica fu la ricordata costruzione della Südbahn e dei suoi tronchi laterali.

Era necessario quindi l'accordo del 1867, il quale ristabilendo l'equilibrio politico fra le due parti della Monarchia, dava all'Ungheria la possibilità di svilupparsi in modo consentaneo ai propri interessi. Anche la questione ferroviaria, liberata da questi ostacoli artificiali, compì un passo gigantesco in avanti. — I tentativi lodevoli, e ispirati all'impellante necessità, che privati e associazioni e corporazioni avevano messo in vita durante l'assolutismo, ebbero coronamento colla costruzione dell'attuale ferrovia dello Stato aperta il 23 ottobre 1873.

Il suo tracciato, scelto dopo accurata eliminazione dei progetti men adatti allo scopo, verrà brevemente descritto qui sotto.

La linea comincia a salire appena abbandonata la stazione di Fiume. Passato con una prima galleria di 447 m. il monte Calvario, passa con un bel ponte la Fiumara e procede vero S E parallelamente alla spiaggia fino a S. Anna, dove con una profonda trincea supera il primo scaglione e penetra nella valle di Draga. Seguendo il tracciato della strada Carolina ar-

riva alla stazione di Buccari al piede del secondo gradino. Segue ora un tracciato tutto enormi serpentine, trincee e arginature, grazie al quale si supera questo raggiungendone il ciglio a 816 metri alla stazione di Lić. L'estensione dei giri di questo tratto risulta chiaro se si consideri che da Fiume a Lić in linea d'aria non ci sono che 20 km, mentre alla ferrovia si dovette dare uno sviluppo di ben 36 km, per non superare la pur sempre notevole pendenza del 25‰. Colla galleria di Kobiljak (554 m.) si raggiunge il campo di Lić, per il quale con moderata pendenza (16‰) si arriva a Fužine, (728 m.), dove il tracciato torna ad unirsi colla Carolina, evitando la massima elevazione di questa che — come fu detto più sopra — tocca i 913 m. allo spartiacque allo Sleme (836 m.) con una galleria di 335 m., e prosegue lungo la Ludovicea da Lokve a Delnice quasi orizzontalmente per 10 km. Per il tunnel di Kupjak, lungo 1222 m., ha inizio la discesa verso l'interno, e la ferrovia ha carattere alpino ancora fino alle sorgenti della Dobra, e da Komorske-Moravice (412 m.) in poi non presenta nulla di eccezionale. L'ulteriore tracciato è dato dalle valli della Dobra e della Mrežnica.

Tutta la ferrovia, da Fiume a Karlovac, è lunga 177 km. e costò oltre 20 milioni di fiorini.[1])

La vera efficienza di questa ferrovia potè manifestarsi appena quando con opportune disposizioni tariffarie, coll'assunzione in regia dello Stato delle linee che in essa sboccavano, si potè con successo combattere la concorrenza spiegata dalla Südbahn. Come indice del progresso da essa promosso valgano i seguenti dati, esprimenti il movimento commerciale del porto di Fiume, dai quali appare evidente il danno subito per causa della concorrenza di Trieste.

Nel	1862	fior.	13.058.356
„	1863	„	11.630.210
„	1864	„	**10.890.542**
„	1865	„	10.993.337
„	1874	„	**37.985.774**
„	1892	„	92.744.810

* * *

Giunti così al termine del nostro esame dello sviluppo della viabilità della regione liburnica, possiamo vederne comprovata la legge enunciata da principio, la dipendenza cioè delle linee di comunicazione dalla topografia, dipendenza che solo il perfezionamento della tecnica riesce a far divenire meno immediata.

---

[1]) Per i dati tecnici e statistici seguo: *Fest, Edvi, Kovács* — A magyar tengerpart közlekedési viszonyai — in «Magyarország vármegyei és városai» II.-Budapest 1896.

Ma il progresso tecnico, e più particolarmente la ferrovia, fa sentire anche in altro modo la sua influenza. L'abbreviamento delle distanze, conseguenza delle comunicazioni più rapide, produce un allargamento dell'*hinterland*, il quale potrà continuare solo fino a che non incontra il *hinterland* di un altro porto, anch'esso sulla via di estendersi. La lotta economica fra i due porti rivali scoppia allora con tutta la violenza e deve finire coll'asservimento del più debole, ove non subentri un equilibrio compensativo, oppure i mezzi artificiali di una accorta politica economica non sopravvengano a tempo a correggere gli svantaggi delle condizioni naturali. Abbiamo veduto tutta la storia della concorrenza economica fra Fiume e Trieste dipendere da questi due fattori. Oggi Fiume è rimasta indietro a Trieste sopratutto perchè il suo tributario economico è solo l'Ungheria (e anche questa solo in parte), mentre felici congiunzioni ferroviarie permettono a Trieste di spingere ben più a settentrione la sua potenza d'attrazione, facendone un vero emporio mondiale — concorrente immediato di Amburgo. Nè Trieste ha più da temere da Fiume: le sue rivali sono per l'avvenire prossimo Venezia, più tardi Genova. La posizione di Fiume può peraltro venir peggiorata dalla concorrenza possibile e già minacciante dei porti dalmati e sopratutto di Salonicco, uno degli obbiettivi del „Drang nach Osten". Si potrà combattere l'influenza dei primi, — ai quali da parte austriaca con pretese ragioni strategiche si cerca di procurare congiunzioni ferroviarie che potranno deviare parte del commercio da Fiume — con l'assicurare a questo porto lo sfogo di quelle regioni ancor prive di comunicazione e ricche di prodotti naturali che sono — e meglio potranno divenire — la Bosnia e la Croazia meridionale: la ferrovia Ogulin-Bihać, con l'eventuale diramazione a Gospić, oltre ad essere una condizione essenziale per l'esistenza economica delle regioni che sarà destinata a traversare, riuscirà indubbiamente di grande vantaggio al porto di Fiume; sarebbe quindi altamente desiderabile, che i voti tante volte emessi su questo argomento dalla nostra Camera di commercio conducessero finalmente a risultati concreti. Più grave la minaccia della concorrenza di Salonicco, che ha molte delle premesse necessarie per divenire un porto mondiale, la seconda Trieste. Anche qui però è sopratutto questione di prevenire a tempo i danni. Lo svantaggio del maggiore percorso che già oggi ha quel porto dl fronte al nostro, potrà esser utilmente sfruttato, creando nel porto di Fiume tutte quelle agevolezze di

carico e scarico, che abbrevino la giacenza delle merci, e permettano il loro inoltro quanto più rapido e diretto. Anche in questo riguardo non mancano i suggerimenti — ispirati alla esperienza quotidiana — dei competenti fattori locali.

Guido Depoli.

ATTIVITÀ SOCIALE

Il 19 agosto i signori Malle, Paulovatz e Slavich con due signorine salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.)

* * *

Il 19 agosto si tentò da parte dei signori Petrich e Sobotka la salita dell' *Albio* (1796 m.) ma il cattivo tempo li costrinse alla ritirata.

* * *

La ripresa dell' attività sociale seguì con una passeggiata nel territorio fiumano intrapresa da 11 soci la sera di sabato 25 agosto.

* * *

Il sig. A. Smoquina ci comunica di aver salito tre volte il *Risnjak* (1528 m.) e precisamente il 21 luglio, il 23 agosto e il 2 settembre.

* * *

Sul medesimo monte salirono il 26 agosto i signori Malle, Petrich e Sobotka.

* * *

Domenica 2 settembre fu eseguita, con ottimo esito, l' escursione sociale alle *sorgenti della Recina*. Vi presero parte 9 signori, 9 signore e signorine e 1 ragazzo. L'andata si effettuò per Grohovo, Lopaca, Ternovica e si pranzò a Kukuljani; il ritorno avvenne per Jelenje, Luban e Drenova.

* * *

Al ***Congresso degli alpinisti italiani*** presso la Sezione di Milano parteciparono in rappresentanza del Club il presidente sig. Carlo ing. Conighi, e i soci dott. Giuseppe Chierego e R. Fürst. Essi compirono l'intero percorso dell' escursione unita al Congresso, anzi il sig. Fürst salì il *Piz Zupò* (4002 m).

* * *

I signori prof. Blechschmidt e prof. Wanka compirono nella prima quindicina di settembre un' escursione negli Alti Tauri, salendo: *Birnlücke* (2671 m.); *Dreiherrenspitze* (3505 m.) *Gross-Venediger* (3060 m.); dovettero interrompere la ascensione del *Gross-Glockner* (3797 m.) perchè sorpresi dal cattivo tempo.

* * *

Dopo alcune settimane di pioggia, il 23 settembre si potè effettuare una passeggiata a Grohovo e Drenova, coll' intervento di 22 persone.

* * *

I signori Ghira, Malle e Zanutel compirono il 23 settembre la salita del *Medvedjak* (1027 m).

* * *

Il 30 settembre fu salito l' *Obruč* (1377 m.) dai signori Malle, Sobotka e Zorzit.

ATTI UFFICIALI.

Sunto dei protocolli delle sedute della Direzione.

31 luglio 1906.

Presenti: Conighi presidente, Curellich, Depoli, Morovich, Negri, Rizzi, Rocca, Zanutel.

Sono accolti a soci i signori: L. Cussar, A. Fayenz, C. Lenaz, N. Lenaz, Art. Klein, A. Mattersdorfer, I. Petronio, G. Pillepich, E. Stricker.

Si prende a notizia la resa di conto del Convegno annuale, accordando la sanatoria alla spesa di cor. 146.55.

27 agosto 1906.

Pr senti: Conighi presidente, Depoli, Morovich, Rizzi, Rocca, Zanutel.

È approvato il programma delle escursioni per i mesi di settembre e ottobre.

Si accettano a soci i signori A. Chiopris, C. Conighi jun., I. ing. D'Ans, V. de Meichsner.

Sono accolte le dimissioni da socio del sig. A. Stangher.

Si votano cor. 43.90 per l'acquisto di attrezzi.

18 settemlre 1906.

Presenti: Conighi, presidente, Curellich, Depoli, Morovich, Rizzi, Zanutel.

Sono accettati a soci i signori A. Descovich e N. Marceglia.

Prese a notizia le dimissioni del sig. A. Smoquina dalle cariche da lui occupate, si nomina in vece sua a delegato a Budapest il signor E. Springhet.

In seguito ai recenti disordini nei dintorni si modifica il programma delle escursioni per settembre e ottobre.

BIBLIOGRAFIA.

W. von Knebel- Höhlenkunde mit Berücksichtigung der Karstphänomene-Braunschweig 1906. — E' un nuovo trattato di speleologia questo, e che segna un notevole progresso su quanto di simile fu finora pubblicato. Non solo la severa forma scientifica, che nel testo e nelle illustrazioni sdegna quanto non sia essenziale, ma anche il punto di vista generale, da cui vengono derivate le varie dottrine che spiegano i fenomeni carsici, è tenuto ad un livello molto elevato.

Dopo i primi due capitoli, dove a mo' d' introduzione è fissato il posto che alla speleologia spetta fra le altre scienze e dove le definizioni forse hanno un certo sapore scolastico, ma d' altra parte per la forma precisa in cui sono enunciate molto giovano alla chiarezza — l' A. esamina le varie roccie in cui possono formarsi caverne e dimostra come

per eccellenza queste devano aprirsi nei calcari e nelle dolomiti. Fissata (cap. IV.) la caratteristica del fenomeno carsico nella direzione verticale assunta dall' acqua, si esamina il regime delle acque freatiche e delle sorgenti in regioni cavernifere. Due capitoli sono dedicati allo studio della corrosione ed erosione, e l' A. raccoglie numerosi argomenti per dimostrare che nell' attività speleogenica il primato spetta alla corrosione chimica, lasciando all' erosione meccanica solo un' azione secondaria; quivi è pure confutata l' opinione corrente, che la dolomia non sia una roccia favorevole allo sviluppo dei fenomeni carsici. Nell' VIII. capitolo è esposta la sistematica; la classificazione «naturale» delle cavità ivi proposta non perde mai di vista il doppio punto di vista morfologico e genetico, metodo già propugnato anche da noi e che è l' unico il quale conceda una visione più intima del fenomeno nel suo complesso e nei suoi rapporti. Dopo avere (capit. IX.) descritto tre tipici casi di fiumi sotterranei veramente constatati: il corso fra Danubio e Reno, il fiume sotterraneo di San Canziano, e il sistema idrico del bacino della Laibach, l' A. ne trae il primo argomento per combattere le recenti teorie del Grund, il quale — negando l' esistenza dei corsi d' acqua sotterranei — spiega l' idrografia carsica collo speciale comportarsi delle acque freatiche; tale teoria è confutata poi con una serie di argomenti e osservazioni che occupano gli interessantissimi capitoli X-XII, per arrivare (XIII) ad una nuova teoria, la quale tenta di spiegare il formarsi dei fiumi sotteranei. Nel capitolo sulle doline è combattuta la classificazione, soltanto morfologica, del Cvijić, e si fa posto ad una classificazione genetica, per dedicare i capitoli XV. e XVI. allo studio della formazione delle valli e dei polja da fenomeni carsici. Con ciò è chiusa l' esposizione delle recenti dottrine speleologiche, e seguono a mo' d' appendice i capitoli dedicati alla distribuzione geografica delle caverne (XVII.) e allo studio delle cavità d' origine diversa da quella carsica (XVIII-XIX). Con un rapido sguardo alle condizioni metereologiche e biologiche nelle caverne, nonchè all' importanza che queste ebbero come abitazione dell' uomo nei tempi preistorici, si viene all' ultimo capitolo, il XXIII., dedicato all' esposizione degli importantissimi problemi pratici, interessanti tutta la vita economica delle regioni carsiche, che la speleologia aiuta a risolvere, e chiuso con un conciso sunto dello sviluppo storico di questa giovane scienza.

È, in complesso, un manuale veramente organico e scritto da uno specialista a giorno colle più moderne vedute, ed al quale non solo si può ricorrere per un' orientazione generale, ma al quale attingerà con profitto anche chi da lungo tempo si sia dedicato allo studio dei fenomeni del Carso. **G. D.**

Il 3 ottobre cessava di vivere, vittima di lunga e incurabile malattia, nella giovane età di 26 anni, il nostro socio signor ***Gerardo Candellari.*** Le ottime qualità d' uomo e di cittadino, la franchezza e giovialità del carattere gli avevano procacciato nella sua breve vita grande numero di simpatie e d' amicizie, onde la sua prematura fine destò largo e sincero rimpianto. Al lutto della famiglia s' associa il Club Alpino Fiumano.

Indice alfabetico dei nomi dei monti

contenuti nelle 5 prime annate della rivista «Liburnia».

Le pagine sono indicate con cifre arabe, le annate con cifre romane. Il numero della pagina stampato in cattere grasso indica una relazione estesa

Alaginac v. Laginac
Alančić II. **10**
Albio I. **35,** III. 125, IV. **109,** V. **109**
Arber II. 58
Babin vrh v. Veliki Malovan
Belac I. 22, II. 31, 42, IV. 71, 101, 103, V. 83
Berloznik V. **42**
Birulücke V.
Bitoraj I. 22, II. 31, III. 123, V. 100, 101
Bjela Lasica II. **5,** 57, IV. 102
Blöckenstein, Bayrischer II. 58
» Böhmischer II. 59
Böe, Cima II. **65**
Canin III. **46**
Ciampon V. 99
Crni vrh IV. 11
Dergomel, Veliki I. 37
Dreiherrenspitze V.
Fratar I. 22, II. 31, III. 98
Grossglockner V. 144
Grossvenediger V. 144
Grleš III. 124
Hohenstein II. 58
Javornik I. **27**
Jelenec II. **52**
Jesenovica III. 25
Jof del Montasio v. Montasio
Kamenjak I. 36, II. 7, 31, IV. 103, V. 82
Kečina greda I. **43**
Klek di Grobniko I. 22, II. **26,** 28, 58 III. 25, 123, V. **62,** 122
Koprivenac IV. 12
Kozjak II **5**
Kubanj II. 58
Kuk IV. 11
Laginac III. **1**
Languard, Piz III. **13**
Lisina II. 8, III. 52
Ljubički kuk II. **12**
Lusen II. 58
Maggiore, Monte I. 22, 36, 51, II. 31, 41, 58, 59, 71 III. 123, 124, 146, IV. **88, 103, 115,** V. 83, 100
Maj I. 36
Malohošt I. 21, II. 31, IV. 71, V. 83
Malovan, Mali II. **13**
» Veliki II **13,** IV. **116,** V. **95**
Manhart I. **51**
Medvedjak I. 6, 22, II. **58,** IV. 71, 102, 130, V. 83, 144
Medvejca III. **130**
Metla II. **11**
Milonia II. 52
Mittagsberg II. 58
Montasio III. **105**
Mrkvišče V. 99
Nanos IV. **84,** 102, V. 22
Nuvolan II. 64
Obruč I. **3,** 52, II. 30, 71, III. 75, 90, IV. 45, 103, V. **63,** 83, 144
Orljak II 7, **34,** IV. **19**
Ortler III. 8
Osoje II. 7
Osser II. 58
Piano, Monte IV. 17
Planik I. **6,** 22, 52, II. 7, 42. 58, III. 124, 146. IV. **36, 115,** V. 22, 99
» piccolo II. **41**
Planinca IV. 153
Plešac II. 7
Pliš veliki IV. 103, V. **43,** 83
Rachel II. 58
Rainac, mali I. **43**
Rasušica III. 76
Re, Monte v. Nanos
Risnjak I. **10,** 36, **37,** 52, II. **22,** 58, III, **66,** 123, 124, 125, 146, IV. 130. V. **57,** 101, 131
Risnjak, mali V. 99
S. Angelo a tre pizzi I. **48**
Schneeberg v. Albio
Seerücken II. 58
Sia II. 58
Snežnička glavica V. 101, **114**
Snežnik I, **21,** II. 19, 59, III. 24, 25, **68,** 124, 146, IV. 21, **93,** V. **89,** 101
Suhi vrh (Obruč) IV. 12

Suhi vrh (Piuca) II. 42
Sveto Brdo II. **14**, V. **68**
Satorina II. **4**
Taiano IV. **53**
Travnica IV. 153
Tricorno. IV, 17
Trstenik di Klana II. 8
Tuhobić I. 52, III. 147, V. 83, 101
Velke Javorinske II. **35**
Velnac V. **65**
Vesuvio I. **49**
Vidalj II. 31
Viševica I. **49**, II. 58, III. **20, 84**, V. 122
Vodička griža II. 19
Vunetarca IV. 18
Zatrep II. 8, **16**, IV. 153
Zupò, Piz **V**. 125
Zvoneči vrh II. 8.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.